RESOCONTO STENOGRAFICO

27.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	1947	BORGHINI GIANFRANCESCO (PCI)	1951
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa .	1948	CALAMIDA FRANCO (DP)	1959
Proposte di legge:		CARIA FILIPPO (PSDI)	1959
(Annunzio)	1947	DARIDA CLELIO, <i>Ministro delle parteci-</i>	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	1947	<i>pazioni statali</i>	1951
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:		FORMICA RINO (PSI)	1951
(Annunzio)	2009	MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	1952
Mozioni e interpellanze concernenti la siderurgia (Seguito della discussione e approvazione):		PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	1958
PRESIDENTE 1949, 1951, 1952, 1954, 1956, 1958, 1959, 1960		SANGUINETI MAURO (PSI)	1956
		VISCARDI MICHELE (DC)	1954
		Mozioni Almirante ed altri n. 1-00006, Bozzi ed altri n. 1-00013 e Rodotà ed altri numero 1-00014 concernenti le riforme istituzionali (Seguito della discussione e approvazione):	
		PRESIDENTE 1975, 1976, 1978, 1979, 1981, 1983, 1985, 1987, 1988, 1990, 1991, 1992, 1993	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

PAG.	PAG.
BOZZI ALDO	PRESIDENTE 1993, 1996, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004
FELISETTI LUIGI DINO (PSI)	BARBERA AUGUSTO ANTONIO (PCI)
LABRIOLA SILVANO (PSI)	GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)
MAGRI LUCIO (Misto-PDUP)	GITTI TARCISIO (DC), Relatore
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>	NEGRI GIOVANNI (PR)
MELLINI MAURO (PR)	STERPA EGIDIO (PLI)
PATUELLI ANTONIO (PLI)	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali:
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	(Annunzio):
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	Sulla composizione di un gruppo parlamentare
RUSSO FRANCO (DP)	Sull'ordine dei lavori:
SEgni MARIOTTO (DC)	PRESIDENTE
SPAGNOLI UGO (PCI)	SANGUINETI MAURO (PSI)
Risoluzioni:	Votazioni segrete
(Annunzio)	Ordine del giorno della seduta di domani
Corte costituzionale:	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo
(Annunzio di una sentenza)	
Proposta di modificazione del regolamento: Proposta di aggiunta al regolamento (articolo 135-bis) (doc. II, n. 8) (Seguito della discussione e approvazione):	

La seduta comincia alle 11,30.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gullotti, Ruffini, sanese e Zoppi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 11 ottobre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BELLUSCIO ed altri: «Modifica dell'articolo 2095 del codice civile e definizione e disciplina dei quadri direttivi intermedi» (628);

CORSI: «Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato» (629);

GARAVAGLIA ed altri: «Riconoscimento del valore sociale del lavoro casalingo» (630);

FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione dei comitati consolari elettivi dell'emigrazione» (631);

BORRI: «Istituzione delle federazioni regionali degli ordini e collegi professionali» (632).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SINESIO ed altri: «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (454) (con parere della II, della III, della IV e della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

GRANATI CARUSO ed altri: «Riforma del Corpo degli agenti di custodia» (269) (con parere della I, della V e della VII Commissione).

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 7 ottobre 1983, in

adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel terzo trimestre 1983, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Napoli; Castel Volturno (Caserta); Grazzanise (Caserta); Palagiano (Taranto); Villa Literno (Caserta); Limbadi (Catanzaro); Reggio Calabria; Cessalto (Treviso); Macherio (Milano); Pignataro Maggiore (Caserta); Montescaglioso (Taranto); Calvignano (Pavia); Paspardo (Brescia); Laterza (Taranto).

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale» (581) *(con parere della III e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora al seguito della discussione delle mozioni Borghini ed altri n. 1-00009, Mennitti ed altri n. 1-00010, Citaristi ed altri n. 1-00018 e delle interpellanze Baghino n. 2-00002, Alpini n. 2-00013 e Serafini ed altri n. 2-00041, concernenti la siderurgia.

MAURO SANGUINETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo onorevole Sanguineti.

MAURO SANGUINETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce dell'intervento del ministro delle partecipazioni statali sui problemi della siderurgia, la maggioranza chiede un rinvio della discussione, al fine di raggiungere la più larga intesa possibile tra i gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che questa proposta possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 11,35,
è ripresa alle 16,10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Sulla composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Cicciomessere, non avendo fatto la dichiarazione di appartenenza al gruppo radicale, fa parte del gruppo misto a norma dell'ultimo comma dell'articolo 14 del regolamento.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 6 ottobre 1983 copia della sentenza n. 300, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 69, settimo

comma, legge 27 luglio 1978, n. 392, e dell'articolo 73 stessa legge 27 luglio 1978, n. 392 (quale modificato dall'articolo 1 *bis* decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, convertito con modificazioni nella legge 31 marzo 1979, n. 93), nella parte in cui — relativamente alle ipotesi di recesso del locatore dai contratti disciplinati dall'articolo 67 stessa legge 27 luglio 1978, n. 392, motivate con la sopravvenuta necessità di adibire l'immobile ad abitazione propria o del coniuge o dei parenti in linea retta entro il secondo grado — prevede che l'indennità per l'avviamento commerciale dovuta al conduttore sia determinata sulla base del canone corrente di mercato per i locali aventi le stesse caratteristiche, anziché con riferimento all'ultimo canone corrisposto;

inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 29, 34, 69, settimo ed ottavo comma, legge 27 luglio 1978, n. 392, e dell'articolo 73 stessa legge 27 luglio 1978, n. 392, quale modificato dall'articolo 1 *bis* decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, convertito con modificazioni nella legge 31 marzo 1979, n. 93;

non fondata la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 69, settimo comma, legge 27 luglio 1978, n. 392, e dell'articolo 73 stessa legge 27 luglio 1978, n. 392 (quale modificato dall'articolo 1 *bis* decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, convertito con modificazioni nella legge 31 marzo 1979, n. 93), nella parte in cui — relativamente alle ipotesi di recesso del locatore dai contratti disciplinati dall'articolo 67 stessa legge 27 luglio 1978, n. 392 — prevede che al conduttore spetta l'indennità per l'avviamento commerciale;

non fondata la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 69, settimo comma, legge 27 luglio 1978, n. 392, e dell'articolo 73 stessa legge 27 luglio 1978, n. 392 (quale modificato dall'articolo 1 *bis* decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, convertito con modificazioni nella legge 31 marzo 1979, n. 93), nella parte in cui — anche relativamente alle ipotesi di recesso del locato-

re dai contratti disciplinati dall'articolo 67 stessa legge 27 luglio 1978, n. 392, motivate con la sopravvenuta necessità di adibire l'immobile ad abitazione propria o del coniuge o dei parenti in linea retta entro il secondo grado — prevede che spetta al conduttore l'indennità per l'avviamento commerciale;

non fondata la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 69, settimo comma, legge 27 luglio 1978, n. 392, e dell'articolo 73, stessa legge (quale modificato dall'articolo 1 *bis* del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, convertito con modificazioni nella legge 31 marzo 1979, n. 93), nella parte in cui — relativamente alle ipotesi di recesso del locatore dai contratti disciplinati dall'articolo 67 stessa legge 27 luglio 1978, n. 392, motivate con la sopravvenuta necessità di adibire l'immobile all'esercizio, in proprio o da parte del coniuge o dei parenti entro il secondo grado in linea retta, di una delle attività indicate nell'articolo 27 — prevede che l'indennità per l'avviamento commerciale dovuta al conduttore sia determinata sulla base del canone corrente di mercato per i locali aventi le stesse caratteristiche» (doc. VII, n. 42).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, la suddetta sentenza è inviata alle Commissioni riunite IV e IX, competenti per materia, nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze concernenti la siderurgia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Borghini ed altri (1-00009), Mennitti ed altri (1-00010), Citaristi ed altri (1-00018) e delle interpellanze Baghino (2-00002), Alpini (2-00013) e Serafini ed altri (2-00041), concernenti la siderurgia.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali, è intervenuto il ministro delle partici-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

zioni statali e i presentatori delle mozioni hanno fatto sapere che rinunziano alla replica.

Avverto che è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

preso atto:

a) che la gravità della crisi siderurgica è ormai ben nota nelle sue caratteristiche non solo congiunturali ma anche strutturali e nella sua dimensione mondiale;

b) che l'obiettivo di risanamento e di riorganizzazione della siderurgia a partecipazione statale è stato già oggetto di deliberazione CIPI in data 27 ottobre 1981;

c) che il Governo italiano in data 18 luglio 1983, in sede comunitaria, ha manifestato l'esigenza di non squilibrare il rapporto produzione-consumi nel settore siderurgico;

d) che le attuali politiche comunitarie sono svolte, per l'impegno di tutti i *partners*, a facilitare una ristrutturazione a livello europeo che risani entro il 1985 il settore siderurgico;

e) delle dichiarazioni rese dal Governo alle Commissioni riunite bilancio e industria sul pesantissimo stato di crisi economica in cui versa il gruppo Finsider;

f) della necessità di favorire una razionalizzazione produttiva che conduca alla migliore integrazione possibile fra produttori privati e partecipazioni statali,

invita il Governo a:

1) rinegoziare in sede CEE le quote produttive dei laminati piani, tenendo conto della necessità di adeguare la produzione ai consumi nazionali, nonché del grado di efficienza dei nostri impianti, così da tutelare adeguatamente gli interessi nazionali nel ridimensionamento di capacità produttiva su scala europea;

2) presentare entro trenta giorni, par-

tendo dal piano CIPI 1981 e dai successivi aggiornamenti, un piano di ristrutturazione e qualificazione dell'intera siderurgia a partecipazione statale e dei suoi singoli comparti, in particolare quelli a più alto contenuto tecnologico e valore aggiunto, anche attraverso la verifica di ogni possibile e utile raccordo con l'industria privata. Ciò al fine di pervenire alle necessarie riduzioni delle capacità produttive italiane in eccesso, per il miglioramento dell'efficienza e della competitività della siderurgia italiana nel suo insieme;

3) realizzare attive politiche industriali, di innovazione tecnologica, di qualificazione delle produzioni, di risparmio energetico e di commercializzazione, al fine di accrescere la competitività della siderurgia italiana nei suoi diversi comparti;

4) predisporre le misure necessarie onde evitare che gli interessi del paese vengano danneggiati da pratiche commerciali abusive, in particolare attuando più rigorosi controlli atti ad evitare importazioni irregolari e arginando eventuali operazioni di *dumping*;

5) adottare, nel quadro degli obiettivi di cui al punto 2), adeguate misure di risanamento finanziario a favore delle imprese a partecipazione statale e di sostegno alla ristrutturazione e qualificazione delle imprese private, rendendo certi e tempestivi finanziamenti, nell'entità e nei flussi di cassa, nel quadro dei più generali obiettivi della politica economica e finanziaria;

6) predisporre tutti gli opportuni strumenti atti a favorire i processi di trasformazione industriale che si rendono comunque necessari, in particolare nei punti colpiti dalla crisi siderurgica, nell'ambito di un provvedimento che riguardi i bacini di crisi conseguenti a processi di ristrutturazione industriale di particolare rilevanza, e ciò anche attraverso interventi di carattere infrastrutturale;

7) assicurare ogni possibile intervento atto a fronteggiare la crisi occupazionale,

anche attraverso un appropriato utilizzo di strumenti di mobilità, di riqualificazione professionale e di misure straordinarie di ordine previdenziale.

(6-00001)

«CITARISTI, SACCONI, GUNNELLA, CARIA, FACCHETTI, LUSSIGNOLI, PUMILIA, VISCARDI, MARZO, PELLICANÒ, PATRIA, SANGUINETTI».

RINO FORMICA. Chiedo che le mozioni e la risoluzione siano votate per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Formica. Decorre pertanto da questo momento il regolamentare termine di preavviso per le votazioni mediante procedimento elettronico.

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, a seguito della presentazione della risoluzione Citaristi ed altri n. 6-00001, ritiro, anche a nome degli altri firmatari, la mozione Citaristi n. 1-00018.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Viscardi. Quale è il parere del Governo sulle mozioni e sulla risoluzione?

CLELIO DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo accetta la risoluzione Citaristi n. 6-00001, mentre è contrario alle mozioni Borghini n. 1-00009, e Mennitti n. 1-00010.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle restanti mozioni e sulla risoluzione Citaristi ed altri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCESCO BORGHINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'aula ha contribuito a dare alla questione della siderurgia il giusto rilievo politico. È una questione cruciale per l'avvenire del nostro apparato produttivo, ma è anche il banco di prova decisivo della reale volontà del Governo di attuare una politica di sviluppo in-

dustriale adeguata alle necessità del paese.

Il dibattito, anche se è stato disertato dai partiti della maggioranza, non è stato inutile; ha contribuito anzi a portare avanti il confronto, ha chiarito alcuni aspetti decisivi della questione della siderurgia e soprattutto — questo è l'elemento più importante — ha posto le premesse per risolvere nel modo più positivo possibile alcuni dei problemi più spinosi che si pongono oggi in questo settore.

In ogni modo, il dibattito e le conclusioni cui si perverrà offrono alle organizzazioni sindacali, ai tecnici, ai quadri, ai dirigenti delle imprese pubbliche e private un punto di riferimento utile ed un sostegno nel difficile sforzo produttivo al quale la crisi li chiama. Noi consideriamo questo un fatto positivo, così come consideriamo positivo il fatto che il dibattito in quest'aula, e soprattutto la lotta che si è sviluppata nel paese nelle ultime settimane, abbia spinto il Governo, nella persona del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Darida, ad assumere, a conclusione del dibattito, posizioni più avanzate e assai più impegnative di quelle contenute nella mozione presentata dai partiti della maggioranza.

Per questa ragione e proprio per sottolineare la novità contenuta nella replica del ministro, noi comunisti ci siamo dichiarati disponibili a ritirare la nostra mozione e abbiamo lavorato affinché la Camera fosse chiamata a votare su una risoluzione unitaria, proprio perché siamo e restiamo convinti del fatto che su questioni di così grande rilievo, che riguardano l'avvenire del paese, il dovere di tutti sia il massimo di unità possibile nel paese, e nel Parlamento. Sorprendentemente però i partiti della maggioranza hanno presentato una risoluzione la quale, anche se in parte modifica il testo originario della mozione, purtuttavia contiene posizioni assai più arretrate rispetto alle posizioni qui enunciate dal ministro delle partecipazioni statali, in particolare sul punto cruciale, sollevato nel dibattito, di una chiara assunzione da parte del Governo dell'impegno a compiere ogni

sforzo — ed il Governo ha gli strumenti per farlo — per giungere ad una intesa con i privati che consenta di salvaguardare i fondamentali centri siderurgici del nostro paese. Ci pare perciò assai grave che su un punto così rilevante, come quello di una difesa attiva dei nostri centri siderurgici, abbiano prevalso nella maggioranza quelle forze che ritengono l'unica via di uscita dalla crisi sia quella del taglio indiscriminato delle nostre capacità imprenditoriali. D'altronde è altrettanto grave che sia caduto ogni riferimento alla necessità di una politica di settore nel nostro paese, valida sia per i pubblici che per i privati. È il segno, questo, del permanere nella maggioranza di una grande confusione e di divisioni; e vi è anche — consentitemi di sottolinearlo — un arretramento persino rispetto alle posizioni assunte dai precedenti Governi, arretramento che è difficile immaginare possa essere accolto e avallato da chi, come in particolare i compagni socialisti, quelle posizioni aveva contribuito a definire.

Per tutte queste ragioni noi comunisti voteremo contro la risoluzione presentata dalla maggioranza, anche se ciò non significa, ovviamente — desidero sottolinearlo — rinuncia da parte nostra ad utilizzare sino in fondo la disponibilità e l'impegno che qui è stato assunto dal ministro Darida sia in merito alla necessità di rinegoziare in sede CEE le quote di produzione, in modo da raggiungere l'obiettivo di avere quote corrispondenti al nostro consumo, sia in merito alla ricerca di una intesa tra pubblici e privati, che offra intanto, per un impianto come quello di Cornigliano, soluzioni alternative rispetto a quelle indicate dai piani Finsider e che più in generale porti ad intese in alcuni settori chiave, come quelli dei tubi o della ghisa.

Nei prossimi giorni e nelle prossime settimane noi svilupperemo nel paese una iniziativa politica unitaria su questi temi, così come solleciteremo l'impegno degli operai, dei tecnici e dei quadri delle industrie siderurgiche sugli altri punti di una politica industriale attiva per la nostra siderurgia, punti che abbiamo indicato

nella mozione (ricerca, commercializzazione, innovazione tecnologica, risparmio energetico), convinti che solo agendo su tali questioni si vince la sfida della competitività internazionale.

La siderurgia italiana, sia essa pubblica o privata, ha oggi bisogno di essere ristrutturata e qualificata e ha bisogno di un Governo — ecco perché è sorprendente la rinuncia all'idea stessa di avere un piano siderurgico — che ne faciliti e ne aiuti il rinnovamento e il risanamento finanziario e produttivo. La siderurgia non ha bisogno di essere smantellata o ridimensionata. Noi rivendichiamo una politica di trasformazione e siamo pronti a contribuire, come comunisti e come movimento operaio, a gestire questa trasformazione, perché sappiamo bene che essa comporta sacrifici anche per i lavoratori. Quello che noi non possiamo accettare, e che siamo determinati a respingere nel paese e nel Parlamento, è invece una politica di disimpegno, di sostanziale abbandono, o di declassamento della nostra industria siderurgica (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima osservazione che si impone dopo le dichiarazioni del ministro Darida è che anche questo dibattito giunge a conclusione qualificandosi come momento interlocutorio. Il ministro infatti ha ripetuto le notizie già riferite alle Commissioni riunite bilancio e industria alcuni giorni addietro. Sono però dati statistici, cifre che indicano una pesante situazione di crisi. Le conseguenze vengono affidate alla libera interpretazione di chi ascolta. L'espedito dilatorio a noi sembra prevalere nell'azione del Governo sulla responsabile cautela. Decisioni non sono annunciate. La Finsider, che ha fatto conoscere attraverso i giornali, anche se poi le ha smentite, le cinque ipotesi già disegnate, ufficialmente per il ministro delle partecipazioni statali ha bisogno ancora di quindici giorni per defi-

nire il piano di settore 1984-1986. Quanto a Cornigliano, che rappresenta il punto di maggiore preoccupazione, possiamo vivere ancora qualche giorno spensierati: è in corso una esplorazione. Il ministro non riterrà riferita personalmente a lui l'affermazione che nelle dichiarazioni del Governo c'è una dose troppo abbondante, e perciò sicuramente dannosa, di ambiguità. L'onorevole Darida ha tenuto a sottolineare che i problemi, soprattutto quelli di Cornigliano, vengono da lontano, nel senso che già l'ottimistico piano del 1981 era piuttosto avaro di prospettive per il centro siderurgico ligure.

Riallacciandomi a quanto ho detto illustrando la mia mozione, sottolineo che anche gli errori sono di antica data e a me sembra che non si stia facendo molto, almeno a livello politico, per uscire fuori da condizionamenti demagogici ed attuare finalmente una valida strategia di intervento di un settore che più degli altri è stato sottoposto al peso di indecisioni e di incapacità tecniche e politiche. Noi diciamo che è un eufemismo, onorevole ministro, definire aggiornamenti all'originario piano del 1981 le modificazioni sostanziali che, man mano che precipitavano gli eventi, la Finsider andava proponendo. Le chiamerei piuttosto stravolgimenti, perché la realtà del mercato si è presa puntigliosa cura di smentire, uno dopo l'altro, tutti gli scenari che erano stati avventatamente ipotizzati.

Pertanto, l'impressione che noi ricaviamo è la seguente: abbandonato ogni serio sforzo programmatico, prevale la tendenza a subire con rassegnazione, ma anche con un po' di sollievo, gli indirizzi della Comunità europea. Accadrà così — sono facile profeta — anche il prossimo gennaio. Noi chiudiamo questo dibattito nelle ambiguità e nelle incertezze, tanto l'italica furbizia fa ritenere più utile scaricare le responsabilità sulla Commissione CEE. Come nell'estate scorsa Pandolfi e De Michelis, così il prossimo gennaio Altissimo e Darida diranno: abbiamo fatto tutto il possibile, ma non possiamo metterci fuori dall'Europa. Certo che non dobbiamo uscire dall'Europa, ma quanto

sarebbe più salutare per l'economia del nostro paese se lo facessimo con nostre oculatissime scelte di politica industriale, piuttosto che con adeguamento frettoloso alle imposizioni altrui! È con questo metro che siamo abituati a giudicare i governi, e spiace constatare che l'attuale ce la stia mettendo tutta per non far rimpiangere quelli che lo hanno preceduto.

Per venire al merito, onorevoli colleghi, ricordo che il mio gruppo non si è mai fatto suggestionare dalle tesi di quanti dicono: «gestiamo l'esistente», perché in concreto ciò significa accettare la crisi e adattarsi a convivere con essa. Questo non significa tuttavia che accettiamo tesi improvvisate di convertitori feroci. Il piano del 1981 si muoveva su linee che, per quanto opinabili, puntavano a sorreggere un disegno di potenziamento e di valorizzazione della siderurgia italiana; e la scelta non era solo quella di assecondare la ripresa che poi non c'è stata, ma di accettare una sfida puntando sulla modernità e sulla efficienza degli impianti. Quando finirà lo stato di crisi manifesta — era la tesi — e finirà anche il regime del contingentamento della produzione, l'Italia potrà puntare a prevalere sul resto d'Europa mettendo a frutto gli impianti più nuovi, le localizzazioni felici e anche quei processi di riconversione produttiva che tutti sappiamo essere essenziali per poter guadagnare nuove fette di mercato interno ed internazionale.

Quella prospettiva — devo dire suggestiva — è caduta; ma quali sono gli obiettivi nuovi? Oggi quel che denunciavamo è l'assenza di un respiro programmatico nelle proposte, la fretta di percorrere la strada della smobilitazione, anche se qui pure la maggioranza ha sostenuto tesi che vanno nella direzione opposta agli orientamenti esposti dal Governo.

Ma è un segno del decadimento delle istituzioni il fatto che i dibattiti in aula risultano falsati dalle spinte della propaganda, e sono perciò destinati ad indicare molto marginalmente sulle decisioni concrete.

Comunque, per quanto ci riguarda, vogliamo sconfiggere la tendenza a conside-

rare tagli e chiusure come una via d'uscita di fronte alle inadempienze della classe politica. Noi siamo qui per esercitare il nostro potere di indirizzo, ma anche il nostro dovere di collaborare con coloro ai quali è affidata la direzione dell'industria pubblica e privata. La disponibilità a valutare complessivamente piani di risanamento insieme a piani di sviluppo, a selezionare risorse destinate a coprire *deficit* e risorse destinate ad investimenti produttivi in settori nuovi è un segno di maturità e di responsabilità, che intendiamo estendere all'impegno che l'azionista Stato assolve con puntualità ai suoi doveri finanziari.

In cambio chiediamo chiarezza nelle scelte strategiche, rigore nelle gestioni, valorizzazione nelle competenze, perché lo sforzo comune deve tendere a restituire al nostro sistema economico la competitività perduta.

Insistiamo sul nostro documento (che ovviamente voteremo; ci asterremo, invece, dal voto su quelli presentati dagli altri gruppi, perché non esistono motivi né per accettarli né per respingerli) perché intendiamo salvaguardare l'identità specifica di una mozione che non è interlocutoria, ma pone, nei limiti delle competenze parlamentari, alcuni punti fermi.

Intanto, non pronunciamo sentenze; attendiamo il piano, anzi ancora una volta ne sollecitiamo la definizione. Attendiamo di conoscere, per valutarle, le scelte produttive e di destinazione degli impianti; siamo ansiosi di sapere qual è la prospettiva per gli anni che verranno per un settore che, al di là della disputa dialettica sull'acciaio come attività del passato o l'acciaio come attività del futuro, deve porsi concreti obiettivi economici e sociali.

Noi siamo pronti ad esprimerci su un quadro globale di manovra economica; siamo anche pronti a non consentire decisioni affrettate, che fanno di fuga e di irresponsabilità. Condividere, come noi facciamo, il principio della economicità delle imprese non asseconda il disegno di ingigantire in Italia il «rottamaio» dove da qualche anno confiniamo gli impianti de-

ficitari. Non dimentichiamo che quegli impianti, che talvolta frettolosamente riduciamo a rottami, sono patrimonio del popolo italiano, dei lavoratori italiani, che viene dilapidato. Qualcuno dovrebbe essere chiamato a renderne conto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Viscardi. Ne ha facoltà.

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la volontà da parte della democrazia cristiana e dei gruppi della maggioranza governativa di procedere al ritiro della mozione presentata e di presentare una nuova risoluzione ha il senso di sottolineare l'utilità del dibattito svolto e degli apporti e delle riflessioni da esso derivati.

In particolare, credo che vada dato atto al Governo, nelle dichiarazioni del ministro Darida, di un comportamento non rassegnato rispetto ai vincoli e alle difficoltà derivanti dalla situazione internazionale e dai rapporti con la Comunità economica europea. Si tratta però di collocare queste disponibilità e queste aperture del Governo in una logica non vincolante e definitiva, in grado non tanto di portare questo settore fuori dalla crisi, quanto di mantenerlo in piedi in attesa di decisioni ulteriori.

La nostra risoluzione recepisce molti dei problemi sottolineati nel dibattito, che per quanto ci riguarda erano stati con diversi accenti richiamati dai colleghi Citaristi, Grippo e Lussignoli. Abbiamo cioè ritenuto, insieme agli altri partiti della maggioranza, di impegnare il Governo nell'ambito della rinegoziazione nei confronti della Comunità economica europea, indicando anche una precisa scelta, per meglio dire riconfermando una precisa scelta del Governo italiano, quella, cioè, di un diverso riparto tra settore pubblico e settore privato, e perciò tra laminati piatti e prodotti lunghi, dell'ulteriore riduzione, pari a 5,8 milioni di tonnellate assegnate al nostro paese.

L'aver voluto sottolineare, dopo la pre-

messa della risoluzione, nelle linee di orientamento e di indicazioni al Governo, l'esigenza di trattare all'interno di questa rinegoziazione comunitaria prevalentemente le produzioni dei laminati piani è una scelta non indifferente, che coglie il segno della discussione intervenuta prima presso le Commissioni congiunte bilancio e industria sulle dichiarazioni del ministro delle partecipazioni statali e del ministro dell'industria, ed anche delle indicazioni e del contributo che il dibattito svoltosi in Assemblea nella giornata di ieri ha dato per affrontare ed indirizzare le soluzioni di questo problema.

Noi riconfermiamo l'esigenza di un'autonomia del Governo italiano nei confronti della Comunità economica europea per il riparto dei 5,8 milioni di tonnellate di riduzione, sapendo che questa scelta punta a valorizzare produzioni come i laminati piani, che per loro natura, essendo a più alto contenuto di valore aggiunto, certamente sono non indifferenti per l'equilibrio della bilancia commerciale, nel senso cioè di migliorarne ulteriormente l'attuale bilancio positivo. Tutto ciò avendo coscienza che la scelta per la rinegoziazione, prevalentemente rivolta ai laminati piani, si inserisce all'interno della siderurgia pubblica con una propria rilevanza ed un proprio riferimento ai vari centri siderurgici.

Credo quindi di dover sottolineare questo primo aspetto della risoluzione, quello cioè di una ulteriore conferma delle linee e degli orientamenti di Governo da parte della maggioranza che lo sostiene, nel senso cioè di non andare rassegnati all'incontro del 31 gennaio 1984, ma facendo valere, nell'incontro con gli altri *partners* europei, l'esigenza di un diverso rapporto tra produzione nazionale e consumi, sapendo di poter guadagnare in termini di volumi complessivi, soprattutto recuperando l'attuale sbilancio esistente tra produzione e consumi nazionali per il settore dei laminati piani. È da sottolineare anche la volontà espressa dalla maggioranza di impegnare il Governo a presentare entro 30 giorni il nuovo piano della siderurgia pubblica, non solo aggiornando

quello deliberato il 27 ottobre 1981, ma indicando anche ciò che è intervenuto nel frattempo. Un generico appello alle cifre ed ai dati di quel piano potrebbe significare alimentare speranze ed attese che non possono trovare riferimento nei dati attuali riscontrabili a livello del mercato europeo ed internazionale e nei dati strutturali che ormai sembrano indicare, sul piano nazionale ed internazionale, un percorso obbligato di ridimensionamento delle potenzialità e delle capacità produttive, che sono livelli certamente distanti dai dati congiunti dei consumi e delle vendite.

Onorevoli colleghi, non è irrilevante aver voluto al terzo e al quarto punto indicare mezzi affinché la politica industriale del paese sia rivolta a tutti i possibili strumenti, dall'innovazione tecnologica alla ricerca di politica di risparmio energetico, ad una diversa attenzione ai problemi del commercio internazionale, nell'ambito della commercializzazione dei prodotti siderurgici. I nessi tra questi problemi e la politica di ricerca nel nostro paese, con riferimento anche al settore della siderurgia, non rappresentano pezzi staccati di una più generale volontà indicata dal Governo, per caratterizzare la politica industriale del nostro paese rivedendo strumenti di politica attiva di intervento, nella ristrutturazione e qualificazione dei settori maturi e nella promozione di quelli di prospettiva.

D'altra parte, abbiamo voluto sottolineare l'esigenza di accompagnare queste scelte di politica industriale con adeguati strumenti di controllo doganale e fiscale, per evitare che lo squilibrio tra importazione ed esportazione nasconda non tanto una libertà sul mercato interno europeo, ma una pura e semplice operazione di speculazione rispetto alle eccedenze e quindi alla realizzazione di una politica di *dumping*, che paghiamo in termini di disponibilità per le nostre produzioni nazionali, sul piano del mercato interno ed europeo.

Quando abbiamo richiamato l'urgenza di accompagnare la definizione degli obiettivi del piano della siderurgia pubbli-

ca con precisi impegni sulla certezza e tempestività nel definire l'entità dei finanziamenti e dei tempi di erogazione, abbiamo voluto sottolineare un aspetto: i ritardi nell'erogazione e nelle decisioni di finanziamento del settore pubblico ed in particolare della siderurgia pubblica, sono fattori che tendono ad aggravare — se non adeguatamente affrontati — le difficoltà di risanamento della siderurgia pubblica e del complessivo sistema siderurgico nazionale.

Onorevoli colleghi, il dibattito e le indicazioni del Governo hanno sottoposto alla Camera fondamentali e difficili scelte in ordine alle quali la democrazia cristiana ed i partiti di maggioranza hanno ritenuto non tanto di sottolineare attese che verrebbero deluse in realtà dagli andamenti del mercato e dalla struttura del settore, quanto di indicare con chiarezza i limiti degli interventi governativi, evidenziando soprattutto l'urgenza di interventi sostitutivi, di sostegno dell'occupazione e dei redditi, per quella parte che verrà colpita dalle decisioni inevitabili di ridimensionamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sanguineti. Ne ha facoltà.

MAURO SANGUINETI. Signor Presidente, cari colleghi, anche noi siamo convinti dell'utilità di questo dibattito, svoltosi in questi giorni sui problemi della siderurgia; anche noi diamo un'interpretazione positiva alla presentazione della risoluzione dei gruppi della maggioranza, nello spirito dell'intervento che il ministro delle partecipazioni statali ha svolto ieri sera in quest'aula.

Senza rifare la storia della discussione, desidero sottolineare i punti fondamentali che ci sembrano aver guidato la discussione stessa e la maggior parte degli interventi che si sono succeduti, nonché l'intervento del ministro che — ripeto — condividiamo nella sostanza e nello spirito.

Riconfermiamo il giudizio positivo sul-

la posizione del Governo nel presentarsi alla trattativa in sede comunitaria mantenendo le posizioni del luglio scorso. Questo ci consente di battere una cultura che sembrava venire avanti, cogliendo occasione anche dalla crisi siderurgica per effetti e fattori internazionali e nazionali, da parte di chi intendeva portare avanti una politica di deindustrializzazione nel nostro paese e di chi alimentava la polemica tra i rigoristi, che accettavano le condizioni poste dal mercato internazionale e dagli organismi comunitari, e tra coloro che sostenevano una posizione conservatrice per il mantenimento dell'esistente. Tutto questo è venuto a cadere ed ora ci si muove nella giusta direzione di una modifica del tessuto industriale, anche nei settori ormai obsoleti, allo scopo di mantenere l'Italia nel novero dei paesi industrializzati.

Siamo d'accordo con il punto della risoluzione che riguarda la politica dei finanziamenti destinati alle partecipazioni statali, che debbono favorire una politica di ristrutturazione e di riconversione industriale e che non debbono essere considerati puramente assistenziali. Altrettanto vale per il comparto della siderurgia privata. Qualcuno ha detto, nel corso di questo dibattito, che non è possibile redigere un piano della siderurgia nel nostro paese proprio perché esistono i due grandi comparti del pubblico e del privato. Noi riteniamo che il Governo disponga degli strumenti per condizionare anche gli operatori privati del settore siderurgico in piena autonomia perché si arrivi ad un accordo, soprattutto in termini di finanziamenti per pervenire a quei tagli indispensabili (ed accettati dal Governo italiano), ma nello stesso tempo bilanciati e che tengano conto delle realtà produttive del paese, nonché delle produzioni che fanno capo ai settori del pubblico e del privato.

In particolare, apprezziamo la riconfermata autonomia del Governo italiano nella definizione delle quote destinate ad essere tagliate nel settore della produzione, accettando la cifra globale di 5 milioni 800 mila tonnellate, ma nel contempo rivendicando la proposta del nostro Gover-

no di suddividerla in 3,1 milioni di tonnellate per il settore delle partecipazioni statali ed in 2,7 milioni di tonnellate per la parte gestita dalla siderurgia privata. Di conseguenza respingiamo quella che poteva apparire non solo una indicazione, ma anche una imposizione della Comunità economica europea.

Dando mandato al Governo di trattare in sede comunitaria, mantenendo le vecchie posizioni, riconfermiamo la necessità di operare perché si giunga ad un rapporto produzione-consumo uno ad uno, consapevoli che si tratta di un rapporto accettabile che deve essere mantenuto essendo ancora inferiore al dato medio europeo.

Per quanto riguarda i problemi particolari dei quattro centri siderurgici, ribadiamo il nostro giudizio positivo su quanto affermato dall'onorevole ministro nella giornata di ieri soprattutto in ordine agli stabilimenti Italsider di Cornigliano. Riteniamo che il Governo — come è stato preannunciato — farà tutti gli sforzi per mantenere una attività produttiva tale da avere (se opportunamente rivista e di intesa con i privati) un proprio ruolo nell'ambito del processo di ammodernamento e di ristrutturazione della siderurgia, assieme ad un importante ruolo strategico, grazie al mantenimento di una acciaieria nel nord del nostro paese.

Noi diciamo queste cose non per riproporre vecchie tematiche di difesa dell'esistente o in un estremo tentativo conservatore, ma perché siamo convinti che nell'ambito dei tagli e delle inevitabili ristrutturazioni occorre operare tenendo conto di tutte le realtà economiche e produttive del nostro paese, con un riguardo particolare alle condizioni sociali che si vengono a determinare in alcune zone.

Non a caso abbiamo inserito nella risoluzione un passaggio (al punto 6) dove si invita il Governo ad operare in termini legislativi adeguati nei confronti di aree ben determinate e definite con il termine di «bacino di crisi».

È sulla base di queste considerazioni, e sottolineando questi aspetti, che ci paiono fondamentali e che sono stati inseriti nel-

la risoluzione presentata dalla maggioranza, che noi confermiamo il nostro voto favorevole.

Voglio fare ancora due osservazioni circa l'andamento di questo dibattito. È stato sfiorato il tema dei finanziamenti ai privati, come quello della necessità che il Governo intervenga a guidare gli orientamenti della siderurgia privata. Vorremmo che il Governo si adoperasse per evitare quello che è accaduto nel passato, anche in relazione all'applicazione dell'articolo 20 della legge n. 46, giacché, nonostante si siano dati soldi ai privati perché chiudessero gli impianti, oggi dobbiamo constatare che ci troviamo — sia per le ristrutturazioni di vecchi impianti, sia per la installazione di nuovi impianti da parte dei privati — con una capacità produttiva della siderurgia privata superiore — si dice — di circa 3 milioni di tonnellate a quella del 1980.

Pensiamo che da questo punto di vista si debba operare meglio ed attuare controlli più rigorosi. Riteniamo che gli strumenti per un tale controllo ci siano e possano essere applicati, ma di ciò parleremo soprattutto quando dovremo affrontare il discorso del rifinanziamento della legge n. 46, in particolare dell'articolo 20.

Ma un'ultima osservazione come socialisti intendiamo fare; si è parlato molto di responsabilità, di cattiva gestione delle partecipazioni statali, in modo particolare nel settore siderurgico. Pensiamo che tali responsabilità ci siano anche a livello politico, ma riteniamo che soprattutto esse debbano essere ricercate a livello dei cosiddetti *manager* e dei tecnici. Da questo punto di vista invitiamo il ministro delle partecipazioni statali, affinché, mentre si opera per la ristrutturazione delle imprese, si faccia una riflessione su chi, in alcuni casi, non ha certamente contribuito a dare un buon esempio di gestione delle imprese a partecipazione statale. Noi chiediamo che il Governo intervenga nei confronti di questi *manager* — se ci sono e se ci sono le prove — al fine di avere una migliore gestione pubblica delle aziende (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, signor ministro, nel corso del dibattito e nella stesura della risoluzione conclusiva, presentata dai gruppi di maggioranza, i repubblicani hanno avuto a cuore, soprattutto, l'esigenza di avviare un risanamento del settore siderurgico italiano, alla luce della grave crisi mondiale, e particolarmente europea, che lo ha colpito, senza mai dimenticare il quadro più generale del risanamento e dello sviluppo complessivi della società italiana.

Tale crisi, che ha colpito la produzione e il consumo, ha spinto la stessa CEE, come ricordavo anche ieri, ad applicare l'articolo 58 del trattato CECA, con l'introduzione di quote obbligatorie di produzione e, successivamente, a varare un «codice degli aiuti», che ha impostato per la prima volta una programmazione a livello comunitario di un settore dichiarato esplicitamente in crisi manifesta. Dobbiamo rassegnarci nei prossimi anni a fare fronte ad una minore domanda di acciaio, alla quale si accompagnerà una sempre maggiore produttività degli impianti.

È allora inutile, a nostro giudizio, fingere di ignorare la realtà e cioè non volere comprendere la necessità di un ridimensionamento della capacità produttiva in eccesso dell'intera siderurgia italiana, tanto pubblica quanto privata.

Debbo dire che è abbastanza sorprendente sentire affermare in quest'aula che non vi è necessità di un ridimensionamento, perché ciò significa non avvertire le proporzioni di una crisi che tutti hanno detto, anche nel corso di questo dibattito, essere di carattere strutturale e non congiunturale.

Su un punto noi repubblicani non vorremmo che ci fossero equivoci né nel Parlamento né all'interno dei partiti che sostengono il Governo: l'unico criterio idoneo per l'individuazione della capacità produttiva eccedente da eliminare non può non essere una valutazione approfondita ed attenta del grado di obsolescenza degli impianti e della commerciabilità dei prodotti, non perdendo mai di vista l'economicità e la produttività delle gestioni, al fine di garantire il risanamento e la ristrutturazione non effimera del settore.

Ho già detto, intervenendo nel dibattito ieri — e ritengo utile ripeterlo oggi nella dichiarazione di voto, a nome del gruppo repubblicano, il quale voterà a favore della risoluzione Citaristi ed altri, che porta anche le nostre firme — che la ristrutturazione significa oggi un ridimensionamento consistente delle imprese, anche pubbliche, attraverso l'eliminazione degli impianti obsoleti e delle produzioni fuori mercato ed il risanamento delle strutture tecnologiche, patrimoniali e finanziarie delle imprese stesse, nella ottimale integrazione dei settori pubblico e privato. Non mi pare affatto che questo significhi voler effettuare tagli indiscriminati. Al contrario, significa voler effettuare i tagli laddove non vi è alcuna possibilità di sviluppo.

La collettività, anche tenuto conto delle compatibilità economiche e finanziarie fissate nel programma di Governo, non può infatti permettersi il lusso di accumulare ingenti perdite e di erogare finanziamenti consistenti a fondo perduto, al solo fine di mantenere per qualche tempo migliaia di lavoratori in cassa integrazione, in impieghi non produttivi, ma anzi dispersivi, di ricchezza. A questo proposito, si possono individuare — e alcune sono già state individuate — misure compensative idonee a risolvere i problemi di carattere sociale conseguenti alla chiusura di qualche impianto ormai non più utile o competitivo. E certamente anche l'individuazione dei bacini di crisi potrà essere parimenti utile a questo proposito.

Dobbiamo, insomma, assolutamente evitare di tenere in vita carrozzoni improduttivi e costosi per la collettività, a dispetto degli impieghi e degli impianti produttivi, ed anche a dispetto delle possibilità di risanamento e di sviluppo dell'intero sistema industriale italiano.

Dobbiamo anche avere la consapevolezza

za che, così stando le cose, ogni ritardo nella predisposizione ed attuazione di un piano di ristrutturazione, di ridimensionamento degli impianti e di risanamento del gruppo Finsider (ma anche il ritardo di un'accorta strategia nei confronti delle aziende private) costa alla comunità nazionale risorse ingenti, che uno Stato davvero sociale (e non assistenziale) ha il dovere di impiegare utilmente. È quindi molto opportuno il richiamo, operato nella risoluzione di maggioranza, alla presentazione di tale piano, da effettuare nei tempi più brevi.

Sono queste le indicazioni che il Parlamento, se vuole davvero assolvere la sua parte, deve dare al Governo. E con questa consapevolezza e con questi intendimenti il nostro Governo dovrà battersi in sede comunitaria, per poter adeguare produzione e consumi nazionali, in una ottimale modulazione dei tagli tra comparto pubblico e comparto privato, e per ottenere misure compensative a fronte degli inevitabili sacrifici produttivi ed occupazionali (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Non ripeterò cose da noi già dette, in quanto non credo si debba, in sede di dichiarazione di voto, rifarsi all'insieme degli argomenti che hanno caratterizzato il dibattito.

Mi sembra che la maggioranza si appresti a votare una risoluzione che appare molto contraddittoria. Diversa è stata la lettura che ne ha dato il ministro Darida; ancora diversa è la lettura che risulta adesso dall'intervento del collega Pellicanò, del gruppo repubblicano. In quest'ultima lettura, si indica la crisi come strutturale e si parla della necessità di tagli ovunque. Ringrazio il partito repubblicano per aver corretto il suo precedente intervento in cui diceva: facciamo molti tagli per quanto riguarda l'industria pubblica, ma non facciamone alcuno per quanto riguarda l'industria privata.

Voglio chiarire un solo punto (ed è per questo che democrazia proletaria voterà contro la risoluzione della maggioranza accettata dal Governo): la realtà è che con questa risoluzione si dà al Governo la delega non a trattare con i *partners* europei, bensì ad accedere alle loro richieste. Non è stato portato alcun argomento chiaro per sottolineare che l'industria siderurgica italiana ha impianti moderni ed avanzati e sul fatto che i *partners* europei ci chiedono di chiuderli non in quanto obsoleti ma proprio in quanto competitivi, in grado cioè di conquistare ampi mercati. Inoltre l'attuale piano prevede che l'Italia rimanga importatrice di acciaio, mentre Francia e Germania potranno avere sovrapproduzione.

Crediamo perciò che si esca da questo dibattito senza una proposta reale di politica industriale. La questione della siderurgia va vista in rapporto all'edilizia, alla cantieristica, ai problemi dello sviluppo e di una nuova concezione dello sviluppo. Essendo questo il nostro giudizio, democrazia proletaria voterà contro la risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito socialdemocratico aveva presentato una sua interpellanza sul problema della siderurgia che, dal nostro punto di vista, affrontava la grave crisi strutturale del settore ed esaminava alcuni aspetti che, a nostro avviso, rivestivano particolare importanza. Abbiamo ritirato quell'interpellanza perché abbiamo ritenuto nostro dovere contribuire ad elaborare una risoluzione insieme alle forze di maggioranza e, quindi, voteremo a favore di tale risoluzione.

Ciò, evidentemente, non ci può esimere dal fare alcune osservazioni, che hanno il loro peso. La crisi dell'acciaio, ormai, è a livello mondiale: da essa si salvano, almeno parzialmente, gli Stati Uniti ed il Giap-

pone, mentre l'Europa ne è coinvolta, purtroppo, molto pesantemente. E, nel contesto europeo, l'Italia si trova particolarmente esposta, soprattutto a seguito degli ultimi provvedimenti della CEE, che ha imposto la riduzione di ben sei milioni di tonnellate di acciaio.

Per noi il discorso è molto pesante e difficile soprattutto perché, a differenza di quanto hanno fatto molti nostri *partners* della Comunità, avevamo provveduto ad affrontare la ristrutturazione delle nostre aziende siderurgiche, installando due impianti di grande valore qualitativo e di grande potenzialità industriale, due impianti moderni che sono all'avanguardia della produzione di acciaio in Europa: gli stabilimenti di Taranto e di Bagnoli.

Vorrei ricordare che, per quanto riguarda lo stabilimento di Bagnoli, il paese aveva affrontato un impegno finanziario di quasi mille miliardi, grazie al quale abbiamo potuto creare un impianto ad alta produzione qualitativa e quantitativa. Tale stabilimento avrebbe dovuto cominciare a funzionare fra poco e, in proposito, vi è una grande attesa. Speriamo perciò che fra pochi mesi esso possa funzionare, a prescindere dai vincoli della CEE e dalle difficoltà obiettive del settore.

La realtà è anche che oggi l'Italia produce meno di quanto consuma ed è costretta, pertanto, ad importare dall'estero, con evidente aggravio per la bilancia dei pagamenti.

Fatte queste premesse, era ovvio che, nel momento in cui proprio tali premesse sono state accettate e fatte proprie dagli altri *partners* della maggioranza, avremmo sottoscritto la risoluzione che tra poco sarà posta in votazione. Tale risoluzione fa propria la considerazione che la crisi siderurgica, ormai, non è più congiunturale ma strutturale, in rapporto al mondo intero e non solo in rapporto all'Europa o alla CEE. Noi per quel che ci riguarda, ci proponiamo (e questi obiettivi sono indicati nella risoluzione) il risanamento della siderurgia a partecipazione statale, sulla base della delibera del CIPI del 27 ottobre 1981: e in proposito è interessante rileva-

re come sia questo anche l'obiettivo della CEE, che persegue la ristrutturazione ed il risanamento della siderurgia europea entro il 1985. Ci proponiamo altresì di affrontare la crisi della Finsider, che ha raggiunto dei livelli tali da destare nel paese notevole preoccupazione e che non può essere enucleata dal contesto generale del problema in discussione. Inoltre, la risoluzione sottolinea la necessità di dar luogo ad una razionalizzazione dell'assetto del settore, con un più stretto raccordo tra aziende a partecipazione statale e aziende private. Accanto al risanamento finanziario delle partecipazioni statali pensiamo infatti sia indispensabile procedere alla ristrutturazione delle imprese private, operazione cui lo Stato non può restare estraneo, in un settore come questo, che è uno dei settori portanti dell'economia del paese.

Nella risoluzione si invita il Governo a rinegoziare in sede CEE le quote di produzione per i laminati piani. Entro trenta giorni, partendo dal piano CIPI del 1981, il Governo dovrà sottoporre al Parlamento un piano di ristrutturazione delle aziende e del settore privato. Ci rendiamo conto che questo è forse l'aspetto più delicato del documento considerato, ma si tratta di una condizione necessaria per poter approdare con serenità e senso di responsabilità alla soluzione dei problemi che riguardano la materia in esame. Ciò potrebbe consentirci di guardare con un minimo di fiducia al futuro, nel momento in cui da tale futuro potrebbe dipendere lo sviluppo dell'industria nel settore, e soprattutto la garanzia dell'occupazione per molte decine di migliaia di lavoratori, problema che interessa molte regioni del nostro paese.

PRESIDENTE. Essendo così esaurite le dichiarazioni di voto, dobbiamo ora passare alla votazione. Procederemo pertanto al voto — per il quale ricordo che è stato richiesto lo scrutinio segreto — della mozione Borghini n. 1-00009, della mozione Mennitti n. 1-00010 e della risoluzione Citaristi n. 6-00001. Naturalmente, ove venisse approvata una delle due mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

zioni indicate, non si procederebbe al voto della risoluzione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Borghini n. 1-00009, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	426
Astenuti	23
Maggioranza	214
Voti favorevoli	189
Voti contrari	237

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Berlinguer Enrico
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonfiglio Angelo
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio

Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Formica Rino
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iovannitti Alvaro

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe

Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadia
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zolla Michele

Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Aloi Fortunato
Alpini Renato
Baghino Francesco Giulio
Boetti Villanis Audifredi
de Michieli Vitturi Ferruccio
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tassi Carlo
Tringali Paolo
Valensise Raffaele
Zanfagna Marcello

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Bambi Moreno
Bortolani Franco
Ciaffi Adriano
Cresco Angelo
Di Bartolomei Mario
Fioret Mario
Guarra Antonio
Gullotti Antonino
La Malfa Giorgio
Lenoci Claudio
Malfatti Franco Maria
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sarti Adolfo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Tremaglia Pierantonio Mirko
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro

PRESIDENTE Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mennitti n. 1-00010, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	437
Astenuti	8
Maggioranza	219
Voti favorevoli	39
Voti contrari	398

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco Giulio
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Mariano
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano

Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
de Michieli Vitturi Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Formica Rino
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iovannitti Alvaro

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo

Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Marino
Sedati Giacomo
Segni Mariotto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Calamida Franco
Caria Filippo
Gorla Massimo
Pollice Guido
Ronchi Edoardo
Russo Francesco
Soave Sergio
Tamino Gianni

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Bambi Moreno
Bortolani Franco
Ciaffi Adriano
Cresco Angelo
Di Bartolomei Mario
Fioret Mario
Guarra Antonio
Gullotti Antonino
La Malfa Giorgio
Lenoci Claudio
Malfatti Franco Maria
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sarti Adolfo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro

PRESIDENTE Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla risoluzione Citaristi n. 6-00001, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	427
Astenuti	23
Maggioranza	214
Voti favorevoli	226
Voti contrari	201

(La Camera approva).

È così esaurita la discussione di mozioni e di interpellanze concernenti la siderurgia.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea

Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Berlinguer Enrico
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi Di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonfiglio Angela
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cabras Paolo
 Cafiero Luca
 Calamida Franco
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora

Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Graduata Michele
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iovannitti Alvaro

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Luciano
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto

Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo

Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Aloi Fortunato
Alpini Renato
Baghino Francesco
Boetti Villanis Audifredi
De Michieli Vitturi Ferruccio
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tringali Paolo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Bambi Moreno
Bortolani Franco
Ciaffi Adriano
Cresco Angelo
Di Bartolomei Mario
Fioret Mario
Guarra Antonio
Gullotti Antonino
La Malfa Giorgio
Lenoci Claudio
Malfatti Franco Maria
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sarti Adolfo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro

Seguito della discussione delle mozioni concernenti le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mo-

zioni Almirante ed altri (1-00006), Bozzi ed altri (1-00013) e Rodotà ed altri (1-00014), concernenti le riforme istituzionali.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 4 ottobre scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni, è intervenuto il ministro Mammi e i presentatori delle mozioni hanno comunicato che rinunziavano alla replica.

Chiedo ora al ministro Mammi di esprimere il parere del Governo sulle mozioni presentate.

OSCAR MAMMI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamandomi alle motivazioni che ho avuto modo di esprimere nella discussione sulle linee generali delle mozioni, comunico che il Governo accetta la sola mozione Bozzi n. 1-00013, mentre è contrario alle altre.

PRESIDENTE. Prima di passare alle dichiarazioni di voto, vorrei chiedere ai presentatori se insistano per la votazione delle mozioni presentate.

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

ALDO BOZZI. Sì, signor Presidente.

STEFANO RODOTÀ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo allora alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale consideriamo la decisione di istituire una Commissione bicamerale per la preparazione di riforme istituzionali un momento importante di questa legislatura. Tanto è vero che abbiamo presentato la mozione in esame al fine di sollecitare la Camera ad adottare una decisione una

volta esauriti gli adempimenti in ordine alla costituzione del nuovo Governo. Consideriamo obiettivamente e generalmente importante questo momento qualunque sia il documento nel quale convergerà la maggioranza della Camera, perché l'istituzione di una Commissione bicamerale per la preparazione di riforme istituzionali offre la possibilità concreta di iniziare, dopo l'attività preliminare svolta nella scorsa legislatura nelle Commissioni affari costituzionali delle due Camere, un lavoro di riforma organico, un lavoro cioè che non sia episodico, disordinato, e sollecitato soltanto dal momentaneo interesse dell'opinione pubblica su singoli problemi, balzati clamorosamente in evidenza, ma che si muova dall'indagine sulle cause delle disfunzioni evidenti, e sia diretto a realizzare soluzioni idonee a rinnovarle.

Certamente il lavoro sarà caratterizzato dall'esistenza di opinioni diverse sulla riforma, e corre anche il rischio di essere condizionato dalla volontà di qualche parte politica, piccola o grande, di cambiare niente o quasi o di conservare in qualche modo situazioni di fatto e privilegi attuali. La nostra azione nella istituzione della Commissione sarà volta contro questi condizionamenti (se si dovessero verificare), e nella direzione di un'ampia riforma delle istituzioni, nel convincimento che piccoli ritocchi aggraverebbero i mali che travagliano le nostre istituzioni e quindi il nostro paese.

Anche dal punto di vista della battaglia politica del nostro partito, noi consideriamo questa decisione un momento importante; la consideriamo una tappa rilevante della nostra battaglia pluriennale per la riforma profonda delle nostre istituzioni; battaglia un tempo isolata e duramente contrastata da tutti i partiti che si riconoscono nelle altre mozioni, ma recentemente valorizzata dal consenso popolare nelle elezioni politiche del 1979, e soprattutto in quelle del 1983, e che ha determinato anche ripensamenti di altre forze politiche, convintesi da qualche tempo che nelle condizioni attuali in cui versano le istituzioni non si può andare avanti.

Un Parlamento occupato dai partiti di potere non serve il popolo. Un Governo non in grado di decidere, perché ancor più del Parlamento schiavo dei partiti che lo sostengono e ne determinano la composizione, non risponde alle esigenze di uno Stato ordinato, moderno, ed efficiente. L'elezione diretta da parte del popolo del Presidente della Repubblica (il 61 per cento degli italiani sarebbe oggi favorevole secondo recenti indagini, ma a sostenerlo da tempo, e ancor più dopo le ritirate prudenti dei socialisti verso una considerazione della questione in termini esclusivamente problematici, siamo soltanto noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale) darebbe alla massima carica dello Stato un potere libero da condizionamento e compromessi, la cui indipendenza è garantita dal corpo elettorale e non soltanto dalla personalità di chi lo esercita.

Uno Stato, nel quale privilegi, guarentigie, immunità e concetti ottocenteschi non trovino albergo, è certamente quanto chiesto da tempo dal paese. Regioni che si trovano nelle condizioni di fatto che oggi registriamo non trovano sostenitori neppure in larga parte delle forze che le istituirono. I comuni e le province debbono essere ridisegnati, ad iniziare dalla elezione popolare dei sindaci e dei presidenti delle province, secondo nostre antiche proposte di legge, sempre ripresentate, e le idee recentissime, delle quali siamo per altro lieti, dell'onorevole De Mita, del partito repubblicano e del partito socialista.

Un rapporto tra imprenditore e lavoratore che esca dallo schema angusto e vecchio del rapporto salariale per elevarsi al livello della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese: è questa la direzione in cui si muove l'attuale dibattito in Europa, anche sulla base di principi che noi professiamo in Italia sin dal nostro sorgere. Un riconoscimento delle rappresentanze del lavoro e della produzione e la conseguente regolamentazione del diritto di sciopero sono oggi istanze di tanti. Diciamo ancora che il rafforzamento, l'ampliamento e la maggiore garanzia delle libertà civili e politiche dei cittadini

deve costituire poi il motivo dominante e il terreno sul quale fondare la riforma.

Non si deve dimenticare che la volontà della partitocrazia di usare, di disporre di molti diritti dei cittadini ha reso assai spesso impossibile a questi ultimi esercitare e financo vedersi riconosciuti i propri diritti; spesso per la mancanza di garanzie del cittadino nei rapporti con la pubblica amministrazione, ma altrettanto spesso perché la nostra Costituzione non prevede e non regola tali diritti. Ma tutto ciò — e ho indicato i problemi fondamentali in linea generale — non può impedire che riforme già mature possano essere intanto varate dai due rami del Parlamento. La formazione della Commissione bicamerale e l'iter della riforma, certamente lungo, non può ad esempio fermare l'esame e la decisione immediata nelle Camere di proposte mature sin dalla scorsa legislatura. Mi riferisco soprattutto alla proposta relativa all'abrogazione delle guarentigie dei ministri, fermata al Senato nella scorsa legislatura e che noi riteniamo possibile definire in pochi giorni nelle due Assemblee. E perciò riteniamo che su questo punto si debba decidere prima dei termini assegnati alla Commissione bicamerale e con la procedura urgente.

Ecco, onorevoli colleghi, le considerazioni che noi facciamo a conclusione di un dibattito interessante, molto serio, svoltosi in questa Assemblea. Se non si riforma lo Stato, non si superano le cosiddette crisi settoriali che travagliano l'Italia e che sostanzialmente sono conseguenza a valle della crisi generale delle istituzioni. Convinti profondamente di questa esigenza, ci auguriamo che l'istituenda Commissione che deve, anche per quanto ho detto, essere nominata e costituita subito, possa lavorare a pieno ritmo, e che i risultati della sua opera siano obiettivamente validi. Ci auguriamo cioè, con tutto il nostro impegno e, direi di più, con tutta la nostra passione, che non venga delusa la grande speranza degli italiani, di tutti gli italiani, che si dia finalmente vita ad un nuovo Stato, moderno, efficiente, espressione reale di tutti i cittadini (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà a favore della mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Bozzi perché essa, sulla base dell'esperienza di oltre un terzo di secolo, indica la via per dare nuova funzionalità ed efficienza alle istituzioni, senza stravolgerne l'ispirazione e l'impianto di fondo, senza avviarci in sostanza ad una seconda Repubblica, senza limitare quindi le garanzie civili e politiche presenti nella Costituzione, elaborate in quella grande stagione di libertà seguita alla caduta del fascismo.

L'indirizzo liberale nel campo delle riforme istituzionali si prefigge tre obiettivi congiunti: maggiore responsabilità all'esecutivo, più forti poteri di controllo al Parlamento, più nette ed efficaci garanzie per il cittadino.

È indubbio che, in una società caratterizzata da alti livelli di tecnologia, non è un elemento assolutamente trascurabile il tempo occorrente ad assumere una decisione. Ebbene, il nostro processo di formazione delle decisioni è troppo lento rispetto alle esigenze imposte dalla realtà del mondo che ci circonda. Di conseguenza è necessario compiere uno sforzo di rinnovamento, pur osservando come principale limite la necessità di non intaccare i diritti civili e politici. Una moderna ed efficiente democrazia che sia in grado di compiere scelte tali da incidere tempestivamente ed efficacemente in una realtà che si muove sempre più in tempo reale non deve necessariamente configurarsi come democrazia autoritaria, ma può e deve essere invece una democrazia efficiente.

Vi è tanta e anche molto motivata sfiducia del cittadino verso le istituzioni, verso il loro funzionamento. Ciò deriva da comportamenti trasandati e da legislazioni anacronistiche. Vi è l'inderogabile esigenza di aumentare non gli arbitrii, ma l'efficienza dello Stato e i diritti di libertà del cittadino. Efficienza dello Stato e garanzie di libertà del cittadino non sono

per noi termini inconciliabili; anzi, in una democrazia libera essi costituiscono vicendevolmente il presupposto l'una delle altre. Sono infatti possibili correttivi importanti, provvedimenti, riforme, che fra l'altro non costano e possono contribuire in maniera determinante alla modernizzazione delle istituzioni e dell'amministrazione pubblica.

Si tratta, come la mozione mette chiaramente in luce, di rafforzare la democrazia politica repubblicana. Questo per noi è il punto cardinale della bussola che dovrà orientare i lavori della istituenda Commissione e potrà far sì che attorno alle sue conclusioni si possa formare anche il più ampio consenso parlamentare.

Si tratta di rendere più efficiente la democrazia rappresentativa, mantenendo intatto il nucleo del sistema e le garanzie tutte della democrazia rappresentativa stessa.

Caro Presidente, onorevoli colleghi, trentasei anni fa, il 4 marzo 1947, durante la discussione sul progetto di Costituzione della Repubblica italiana che si svolgeva nell'Assemblea Costituente, ci fu chi affermò, fra l'altro, con precisa acutezza, che non si doveva creare una costituzione di maggioranza, di una classe, di un partito o di una tendenza. Chi sostenne questo allora è colui il quale oggi, non a caso, è significativamente il primo firmatario della mozione sottoscritta dai presidenti dei gruppi che maggiormente contribuirono allora a scrivere la Costituzione della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto opportuno mantenere la mozione presentata dal nostro gruppo perché lo svolgimento di questo dibattito ha confermato la fondatezza delle nostre posizioni.

A parte talune riserve di principio sulle modalità attraverso le quali si giungeva alla istituzione della Commissione bica-

merale, noi della sinistra indipendente imputavamo alla mozione Bozzi ed altri un eccesso, al tempo stesso, di genericità e di prolissità per alcune ragioni che la discussione ha confermato: troppa carne al fuoco indicata genericamente, sicché su quella base le interpretazioni relative agli argomenti da trattare prioritariamente erano assai difficili da individuare.

La discussione ha confermato tutto questo. Da parte dei vari firmatari della mozione, infatti, sono venute interpretazioni assai divergenti. Di questo noi non ci rammarichiamo, anche per una ragione che ci tocca da vicino: dalla discussione sono venuti riconoscimenti, che ci auguriamo non solo retorici o rituali, della importanza dei temi — pochi — e delle priorità — nette — che indicavamo nella nostra mozione.

Al punto in cui siamo, ci sembra che la nostra partecipazione a questo dibattito sia stata tutt'altro che inutile e riteniamo, quindi, che la nostra presenza debba essere mantenuta fino all'atto finale della votazione.

Per ciò che ci riguarda e ci interessa, ribadiamo la sottolineatura, venuta — ripeto — anche da altri gruppi, della necessità di non fermarsi soltanto, come è stato fatto con accenti preoccupanti soprattutto negli interventi dei rappresentanti della democrazia cristiana, ai temi del rafforzamento dell'esecutivo e degli apparati centrali e al rinnovamento, se così si può definire, della legislazione elettorale.

Noi riteniamo che questi temi non siano sicuramente estranei alla discussione in corso, ma pensiamo — e lo abbiamo detto — che essi possano essere correttamente affrontati, sfuggendo ai molti rischi che una impostazione del genere sicuramente propone, soltanto nell'orizzonte che i punti iniziali della nostra mozione definiscono con molta nettezza. Si tratta del riconoscimento che oggi esistono valori di rango costituzionale che una Commissione di questo genere non può trascurare e che deve assistere con strumenti di garanzia analoghi a quelli che la Costituzione conosce per altri diritti ed altri valori; che il tema delle libertà individuali e collettive

deve essere ripreso; che la questione della trasparenza di tutto ciò che riguarda la vita istituzionale è oggi una questione centrale rispetto agli aspetti perversi che la Costituzione materiale di questi anni ha finito con l'assumere.

Tutto questo noi ribadiamo in questa nostra dichiarazione conclusiva del dibattito; quindi sottolineiamo ancora una volta non l'attacco che abbiamo nei confronti del nostro documento, ma il significato che ha assunto in questa discussione. In sede di votazione non trascureremo il fatto che sono venute da altri sottolineature del rilievo della nostra mozione: non vogliamo — lo ripeto — considerarle solamente retoriche o rituali attestazioni di interesse, ma impegni assunti in vista del lavoro della Commissione.

Considerando tutto questo, ci regoleremo di conseguenza, ascoltate anche le altre dichiarazioni di voto, al momento della votazione degli altri documenti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, già nella scorsa legislatura abbiamo avuto modo di esprimere il nostro pensiero e il nostro atteggiamento nei confronti di questa vostra riforma istituzionale, convinti che essa rappresenti l'alibi rispetto ad una situazione che voi tutti, componenti la maggioranza effettiva che governa la cosa pubblica nel nostro paese, e che va dal partito comunista al Movimento sociale (oggi assai meno discretamente partecipe di questa maggioranza), avete creato nel paese mettendo da parte di fatto, e oggi anche formalmente, la Costituzione del 1948, creando una Costituzione materiale di fatto che regola il nostro paese, nella quale l'articolo unico suona: «L'Italia è una Repubblica partitocratica fondata sulla lottizzazione».

Per la lottizzazione, per questa vostra democrazia consociativa della spartizione del potere, operata ogni giorno, in ogni

sede, con le più complesse delle articolazioni, voi avete sacrificato la chiarezza, l'efficienza delle istituzioni.

È vero che le nostre istituzioni, la macchina della pubblica amministrazione e le decisioni del Parlamento lasciano a desiderare quanto ad efficienza, ad efficacia e a prontezza; ma questo è vero perché le istituzioni che avete creato sono altrove; questo è vero perché nelle vostre convenicole, nelle sedi della grande lottizzazione nazionale, voi avete finito con il trasferire ogni ragione del potere: è per questo che la macchina dello Stato fa acqua da tutte le parti.

Tutti quei cittadini che con il loro atteggiamento nei confronti delle elezioni, da ultimo delle elezioni del 26 giugno 1983, accogliendo un invito che è stato fatto anche da parte nostra, ma certo in larga misura spontaneamente, hanno rifiutato il loro voto in misura sempre più netta a questa grande maggioranza nella quale voi vi articolate, e per la quale vi approntate a mettere in soffitta ancora una volta la Costituzione, come già avete fatto nella passata legislatura con il voto che dichiarava che la Costituzione è ormai vecchia e da cambiare, cosa che del resto avete già in concreto fatto quotidianamente nel corso degli anni passati.

Ebbene, i cittadini che hanno manifestato il loro distacco dai vostri partiti e dalle vostre proposte sono gli stessi che più di ogni altro si rendono conto che l'unica fonte e l'unica finalità dell'esercizio del potere nel nostro paese è quella lottizzazione con la quale le forze politiche riescono a trovare gli strumenti loro necessari per mantenere, sia pure con sempre crescente difficoltà, il loro potere. Noi non siamo, non vi è dubbio, i «bigotti» della Costituzione del 1948. Siamo convinti che vi siano alcune sue parti (e non solo quelle che non avete mai voluto attuare, non avvertendo voi alcuna necessità di obbedienza alla Costituzione) che hanno difetti e che dimostrano l'usura del tempo. Ma guardiamoci intorno: possiamo veramente dire che la macchina dello Stato, dell'amministrazione del nostro paese non funziona perché è vecchia? La realtà

è ben altra: sono proprio le istituzioni formalmente più nuove, quelle che più di ogni altra portano l'impronta della vostra azione politica, dei vostri accordi, quelle che sono frutto della vostra democrazia consociativa (dalle regioni alle partecipazioni statali, agli enti in cui si articola l'economia pubblica); sono queste a manifestare la corruzione più incredibile, lo sfascio più indecoroso.

Questa vostra cosiddetta riforma istituzionale è semplicemente un alibi per giustificare l'incapacità di governare il paese: dite di non poter governare perché non avete gli strumenti, ma in realtà non potete governare perché avete spezzato qualsiasi strumento in funzione della vostra volontà di ridurre il potere a puro mezzo per la vostra sopravvivenza, per la sopravvivenza di questo monopartitismo imperfetto in cui si articola il regime che avete imposto al paese. Inoltre, per questa strada voi vi proponete di rimuovere, con una riforma istituzionale, le uniche forme di vincolo che ancora in qualche modo vi impongono di obbedire a qualche norma costituzionale. Del resto, già avete anticipato con i fatti alcune riforme istituzionali, abrogando di fatto certe norme costituzionali e regolamentari nella scorsa legislatura, con tutta una serie di assurde interpretazioni e l'istituzionalizzazione delle decretazioni d'urgenza del Governo in qualsiasi materia. Avete così bloccato ogni forma di resistenza che noi abbiamo cercato di operare da questi banchi, in nome della Costituzione e della tradizione di resistenza di fronte alle prevaricazioni del Governo con la sua decretazione cosiddetta d'urgenza.

L'indicazione che prima del 26 giugno noi abbiamo dato ai cittadini, rivolgendolo loro l'invito a distaccarsi da voi anche attraverso la via dell'astensione, della scheda nulla e della scheda bianca, nasceva da una constatazione dei fatti, una constatazione di cui fin dai primi giorni di questa legislatura avete dato conferma con le vostre riforme regolamentari, con le vostre deroghe al vostro principio dell'impunità parlamentare in funzione della appartenenza o meno al vostro

grande arco costituzionale; attraverso questo stesso ritorno sulle questioni istituzionali, ogni giorno di più ci confermate la giustezza del nostro codice di comportamento, che è semplicemente l'ultimo mezzo con il quale possiamo sottolineare nel modo più chiaro e fermo quell'emarginazione non di noi come forza politica, ma di noi deputati in quanto tali, quali abbiamo cercato di essere, finché ne abbiamo avuta la possibilità, per testimoniare poi al paese che quella possibilità veniva cancellata! Il nostro codice di comportamento è di astenersi, di tirarci fuori da queste vostre decisioni e dal vostro gioco delle parti: ogni giorno ci confermate che quella decisione assunta in linea generale è ribadita dalle vostre proposte, dal vostro modo di portare avanti le questioni in quest'aula; ci confermate che è quello l'unico modo per lottare effettivamente contro una forma di prevaricazione della Costituzione: non solo quella del 1948, ma di ogni Costituzione! Altro che riforma della Costituzione, altro che rifondazione della Repubblica, altro che rinnovato spirito costituente!

La realtà è questa: non siete stati capaci di realizzare la Costituzione e di osservarla, ma l'avete violata ogni giorno, ed oggi siete costretti a cancellarla con un voto della Camere che è un atto sostanzialmente eversivo (una Commissione deve dare atto che la Costituzione oramai è cosa superata); ma noi sappiamo cosa avviene nell'interpretazione di una norma, quando si afferma che essa è superata. Questo è l'atto preparatorio di una vasta azione eversiva nelle leggi, che del resto è la continuazione di un comportamento di cui le vostre forze politiche, la grande maggioranza di quest'aula, hanno dato già prova negli anni e mesi che precedono questa che è una grave data nella vita della Repubblica. Questo vostro voto è un atto grave, e credo che non partecipando al voto i deputati della Repubblica, che qui non riescono ad essere altro che rappresentanti di un partito, diversamente da quelle che sarebbero le nostre intenzioni, sceglierebbero l'unico modo per sottolineare che questo atto è veramente grave;

voi non ponete mano, secondo le norme della stessa Costituzione, al ritocco della stessa, al suo rinnovo, alla modifica dei suoi contenuti, ma date semplicemente atto alla formalizzazione di una messa in quiescenza della Costituzione, di cui con i vostri comportamenti avete dato ampia testimonianza già da tempo.

Non avrete il nostro voto, come non avete avuto quello di tanti cittadini che hanno già battuto questa strada: dall'astensione, dal rifiuto (che non è un'astensione), può nascere la volontà nel paese di ridare ad una Costituzione della Repubblica il valore che una Costituzione deve avere, senza il quale non si ha né Costituzione, né Repubblica!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di dichiarazione di voto a nome del gruppo della democrazia cristiana, non è certo necessario che da parte nostra si riassumano tutti i termini del dibattito per esaminare problemi già ampiamente trattati dai colleghi Bosco e Gitti che mi hanno preceduto nella discussione; questa è piuttosto l'occasione per ribadire il voto favorevole del mio gruppo alla mozione da noi stessi presentata e quindi alla costituzione della Commissione; mi limiterò quindi a richiamare alcuni dei punti toccati dal dibattito, anche in questi ultimi interventi, per fugare alcune preoccupazioni, per rispondere ad alcune critiche e confermare impegni sottolineando nel contempo alcuni problemi. Non mi riferisco tanto alle affermazioni di poc'anzi dell'onorevole Mellini al quale, peraltro, va data doverosamente una breve risposta. Onorevole Mellini, chi ha intenzioni eversive non istituisce Commissioni parlamentari; chi ha intenti liberticidi agisce fuori da quest'aula: questa almeno è la lezione costante della storia!

MAURO MELLINI. La partitocrazia! La P2!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego!

MARIOTTO SEGNI. Quanto a dichiarare morta la Costituzione, come lo stesso onorevole Mellini poco fa ha detto, qui non si tratta di stilare certificati di morte di un atto costituzionale e di una normativa alla quale tutti siamo profondamente legati, ma si tratta semplicemente di prendere atto che la società evolve rapidamente, che problemi nuovi si creano, che nessuna Costituzione è immutabile e la nostra non lo è per volontà dello stesso Costituente. Una classe politica ed una classe dirigente che abbiano consapevolezza di questi problemi debbono prendere atto che quando i mutamenti nella società avvengono, mutamenti analoghi si impongono nella normativa ordinaria e costituzionale.

Si tratta piuttosto di riprendere preoccupazioni — peraltro legittimamente espresse da altri colleghi, tra cui gli onorevoli Rodotà e Bassanini — sulla concentrazione della nostra attenzione, almeno come democrazia cristiana, sui problemi del rafforzamento dell'esecutivo. Se la preoccupazione dei colleghi, come mi è sembrato di avvertire, è quella che noi riteniamo che questo sia l'unico problema sul tappeto, ritengo sia superfluo dire che abbiamo la piena avvertenza che molti altri ce ne sono. Basti pensare, ad esempio, ai problemi di funzionalità del Parlamento, che stiamo affrontando attraverso le modifiche al regolamento, o ai problemi degli enti locali, sui quali molti del nostro partito, ed io stesso in numerose occasioni, hanno richiamato l'attenzione. Se invece si intende dire — ma non credo che questo sia motivo di preoccupazione o che possa trovare sostanziali divisioni o lacerazioni in questa sede — che quello della funzionalità dell'esecutivo è uno dei problemi fondamentali che va messo in primo piano in una scala di gerarchia di valori, ritengo che questa constatazione non debba allarmare poiché raccoglie dentro il Parlamento ed al di fuori di esso, in chi segue questo tipo di problemi e in chi studia queste situazioni, una larghissima messe di consensi.

Come qualcuno paventa o — senza paventarlo — come qualcuno dice, vi è in

questo una intenzione di stravolgere i principi costituzionali di libertà individuale e collettiva? Nulla di più lontano dalla verità! Se il principio e la norma attraverso la quale i diritti dei singoli vengono rispettati sono rappresentati dalla democrazia, quindi dal funzionamento delle istituzioni che in democrazia sono stabilite dalle norme costituzionali e sulla democrazia si basano, ebbene, all'interno di questi organismi, il funzionamento dei principali organi costituzionali (e tra di essi vi è l'esecutivo) è fondamentale. Come il buon funzionamento della macchina pubblica è presidio di mantenimento dello stesso sistema e dei diritti che su quel sistema si basano, anche qui il sanare certi problemi e certe debolezze del sistema, che appaiono a tutti evidenti (ed il giudizio è largamente condiviso) va nel senso del rafforzare la macchina democratica, il sistema e l'assetto costituzionale.

L'alternativa ad un corretto funzionamento degli organi costituzionali non è la libertà che invece in quella trova presidio, ma è l'anarchia. L'anarchia non è mai libertà, ma è sopruso del più forte, è cancellazione e non garanzia di altri diritti, è disordine ed introduzione di valori diversi che non sono più quelli di un sistema fondato sullo Stato di diritto.

Questa è quindi — senza voler negare l'importanza di altri problemi — una delle questioni che la Commissione avrà sul tappeto.

Certo, è verissimo, onorevole Mellini, che il problema dei partiti, della cosiddetta partitocrazia, è un problema che oggi esiste nel nostro paese; non è una questione tanto basata su assetti istituzionali, quanto piuttosto sulla prassi che si è venuta consolidando nel paese e su una serie di istituti che certamente hanno favorito oltre misura — credo che sia il caso di dirlo — un'eccessiva politicizzazione di una parte dell'apparato pubblico ed hanno quindi dato uno spazio eccessivo alle organizzazioni partitiche. Ma su questo vi è anche in noi, anzi vorrei dire prima di tutto in noi, in un partito che si è sempre vantato — e credo con ragione — di avere

il senso dello Stato, la piena consapevolezza dell'eccesso di questo sistema e il desiderio di porvi rimedio. È un compito difficile, ma è un compito che ci proponiamo e vogliamo affrontare.

Vi è poi tutta la problematica relativa agli enti locali, vi è il problema del funzionamento e dei rapporti fra questi enti, vi è infine la questione generale della pubblica amministrazione, cioè di una macchina che nel suo complesso oggi si presenta largamente inefficiente, spesso causa di disuguaglianza, molto spesso non alla altezza delle funzioni e dei compiti che ad essa sono stati dati.

Tutta questa messe di problemi avrà nei prossimi mesi davanti a sé la Commissione che oggi andiamo a costituire. Sarà certamente necessario stabilire delle priorità, trarre dall'ampissimo numero di questioni e di problemi compresi nella mozione Bozzi ed altri quelli che dovranno essere proposti come i punti che necessitano di maggiore attenzione e che debbono essere affrontati prioritariamente.

Nel dire che noi democristiani siamo profondamente compiaciuti che questo problema entri finalmente e concretamente in Parlamento, e quindi nel ritenere fortemente positiva la istituzione di questa Commissione e nell'augurare ad essa un proficuo lavoro, non possiamo peraltro non ricordare — e credo che sia utile soprattutto ricordarlo all'esterno, per evitare messianiche attese e quindi inevitabili delusioni — i compiti ed i limiti della stessa.

Non siamo certamente alla creazione di una fase costituente, non siamo alla fase decisionale dei problemi fondamentali di ordine costituzionale che sono oggi sul tappeto, siamo piuttosto alla fase in cui il Parlamento inizia il dibattito su questi problemi. Questa è la fase preparatoria di quella decisionale, ma non è ancora quella, pur essendo certamente un momento importante.

È con la consapevolezza di questo, con la consapevolezza di aver fatto comunque un passo avanti, che la democrazia cristiana voterà a favore dell'istituzione della cosiddetta Commissione istituzionale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la gloria non fosse — come ha scritto la Yourcenar, recentemente candidata al premio Nobel — il «bel nome appassionato che noi abbiamo alla smania di sentire parlare di noi», io sarei veramente tentato, in questo momento, di rivendicare una sorta di primogenitura al partito che rappresento rispetto all'idea della grande riforma.

ALFREDO PAZZAGLIA. Almeno secondi!

LUIGI DINO FELISETTI. Tale questione, posta da noi alcuni anni fa e riproposta in termini abbastanza organici — credo — in un convegno, che non è passato invano rispetto agli sviluppi ed alla maturazione che questo argomento ha poi avuto nel paese, vede oggi (per la verità ha visto anche nella passata legislatura) su questo terreno una confluenza che noi giudichiamo estremamente positiva ed importante, anche per l'ampiezza delle forze politiche interessate all'argomento; vede oggi ed ha visto ieri concretarsi tutto questo in una mozione che, dando vita ad una Commissione bicamerale ed assegnando a questa (come giustamente diceva poc'anzi il collega Segni) compiti di indagine e di proposta, perché riserva e preserva per gli organi istituzionali e costituzionali competenti la funzione di trarre le conclusioni sugli elementi che dovranno essere presi in considerazione, è la prova del verificarsi della confluenza su questo argomento.

La cosa, del resto, ha fatto strada anche altrove; ed è opportuno ricordare (mi pare che il collega Labriola lo abbia già fatto nel corso della discussione) anche una volgarizzazione — se è consentito esprimersi così — operata da un giornalista sensibile (non solo perché si chiama Sensini, ma proprio perché è stato sensibile a questo tema) nella messa a confronto delle principali tesi tra le principali forze politiche o, per lo meno, tra quelle che si erano pronunciate sulla materia

della cosiddetta grande riforma o riforma istituzionale, in un volume che è stato dato — credo — un anno fa alle stampe, e del quale ritengo che in qualche misura tutti abbiamo preso cognizione.

Ebbene, oggi registriamo uno sviluppo positivo. Il primo lo registrammo il 14 aprile 1983, alla fine della precedente legislatura, quando pervenimmo ad una risoluzione sostanzialmente identica a quella di oggi (tant'è vero che in grande misura essa è qui richiamata), votata, anche allora, da forze molto più ampie rispetto al quadro delle posizioni di maggioranza e di minoranza.

Noi attribuiamo grande importanza al fatto che venga considerata patrimonio comune di ricerca, di proposta e, quindi (la malafede non può essere implicata a priori, soprattutto in una materia di questo genere) di successiva realizzazione tutta la complessa tematica che si racchiude nel contesto degli argomenti richiamati nella mozione.

Vorrei aggiungere — e credo sia lecito e doveroso dirlo — che anche le altre mozioni presentate, che si caratterizzano per i loro aspetti peculiari (come quella illustrata poc'anzi dal capogruppo del Movimento sociale, incentrata soprattutto sugli elementi attinenti alla statualità ed al governo, e in particolare — dico «in particolare» per ragioni di sensibilità, di contiguità culturale e politica — come la mozione dei compagni della sinistra indipendente, richiamata poc'anzi dal collega Rodotà nella dichiarazione di voto e precedentemente illustrata nel corso della discussione sulle linee generali, incentrata essenzialmente sugli elementi attinenti alle garanzie ed alla trasparenza, cioè ad un complesso di problemi che fanno porre in modo particolare l'accento su alcuni valori), si riconducono, in fondo, ad un qual cosa che può trovare una sua sintesi all'interno della mozione di maggioranza.

È per questo che io non ho bisogno di dire nient'altro, limitandomi a rifarmi a quanto è stato detto nel corso della discussione dal nostro collega Labriola, che ha fatto riferimento ad una Com-

missione bicamerale il cui compito è quello di formulare proposte in tema di riforme costituzionali e legislative relative alla formazione, alla struttura ed all'attività del Parlamento, alla struttura ed alla legittimazione politica del Governo, all'organizzazione ed al funzionamento della pubblica amministrazione, all'ordinamento giudiziario ed ai problemi dell'organizzazione dell'amministrazione della giustizia ed alla tutela dei diritti della persona, e così via agli altri argomenti che do qui per riassunti per ragioni di brevità.

Attacco alla Costituzione? Secondo me bisogna tradurla in termini molto semplici e con i piedi per terra. Qualcuno lo ha già ricordato: la nostra società ha camminato con una accelerazione spesso disordinata, ma comunque diretta all'evoluzione rapida, più di quanto non abbiano in questo senso camminato le strutture, le istituzioni e gli strumenti con i quali le istituzioni si esprimono.

Il modernizzare, il mettere al passo con il grado di accelerazione che ha la nostra società gli strumenti istituzionali che fanno sì che istituzioni, paese e società siano all'unisono, secondo me è un compito fondamentale, globale, riassuntivo di una società moderna e civile quale vogliamo sia la nostra.

D'altra parte nemmeno la carta dei dieci comandamenti, nemmeno la prima costituzione del mondo, quella di Mosè, quella che egli dichiarò essere di emanazione divina (tant'è vero che fu scritta sul marmo e fu recepita attraverso il messaggio del fulmine e delle tempeste), al di là del nominalismo, è un dato statico e permanente. L'organizzazione alla quale è commesso il compito della sua realizzazione si sforza quotidianamente di adeguarsi costantemente. Ed io credo che noi interpretiamo davvero il compito che ci è commesso di essere rappresentanti ed interpreti delle esigenze del popolo nella nostra democrazia indiretta (e che salva-guarda tuttavia gli istituti della democrazia diretta), se ci adeguiamo ai tempi, pena il diventare un'accademia di discussioni astratte dalla realtà.

Per questo, con tutto il rispetto e con tutta la valutazione per le altre mozioni, il nostro voto è, ovviamente, a favore della mozione Bozzi ed altri. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI ed al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della mozione sottoscritta dal suo presidente, con la quale, con opportuna sollecitudine, è stata nuovamente avviata l'iniziativa parlamentare per la costituzione di una Commissione incaricata di formulare proposte per le riforme istituzionali.

Nella scorsa legislatura ritenemmo importante e positivo il fatto che, partendo da mozioni diverse, si fosse giunti ad una conclusione caratterizzata dalla convergenza di tutte le forze politiche che hanno fondato la nostra Costituzione. Abbiamo così voluto riaffermare l'essenzialità e l'irrinunciabilità del consenso di queste forze nel momento in cui si affrontano i delicatissimi problemi delle riforme istituzionali e le regole stesse del gioco democratico. Un metodo, questo — ricordiamolo —, che pure era stato contrastato da orientamenti che avevano portato alla presentazione di una mozione sottoscritta dai soli partiti della maggioranza di Governo.

Nel dibattito che si è svolto in questi giorni la validità delle posizioni allora sostenute da noi e da esponenti di altre forze politiche delle due Camere ha avuto unanime riconoscimento, sin dalla formazione dell'atto che ha promosso il dibattito al quale abbiamo dato, così come avvenne nella passata legislatura, il nostro contributo, con significativi ed utili apporti.

Ma, oltre a questo positivo risultato, non c'è dubbio che il dibattito abbia registrato, pure a distanza di pochi mesi dal precedente, una maggiore consapevolezza della complessità dei compiti che incomberanno sulla Commissione che ci accingiamo ad istituire e della necessità di

un grande senso di responsabilità e di uno sforzo non comune delle forze che vi saranno impegnate, per far emergere proposte di ampia portata rinnovatrice.

Al di là di enfaticizzazioni che ancora permangono e di troppo lunghi elenchi di materie in discussione, richiamati nella mozione Bozzi, diviene sempre più evidente non solo la necessità di stabilire precise priorità, ma di individuare i motivi dominanti, i punti di forza di un'opera riformatrice che non voglia limitarsi solo ad alcuni, pur utili, ritocchi o, peggio ancora, che voglia tendere a modifiche finalizzate solo a risolvere problemi contingenti di partiti o di schieramenti.

In questo senso, è emerso con grande forza, anche da autorevolissimi interventi, che il punto ineludibile di un'opera che voglia seriamente rinnovare lo Stato e le istituzioni è costituito dalla necessità di dare compiutezza alla nostra democrazia, di rimuovere un blocco che è ragione di gravi deterioramenti e degenerazioni, di diffuse inefficienze e di confusione di poteri. Noi crediamo che il segno essenziale di un reale processo riformatore debba essere quello di dare ai problemi istituzionali soluzioni che favoriscano la possibilità di una alternativa effettiva, non solo astratta e formale, un ricambio reale tra diversi schieramenti nella direzione politica del paese.

Su questo dato di fondo deve misurarsi, sul terreno istituzionale oltre che su quello politico, la capacità e la volontà di quegli esponenti e di quelle forze politiche che riconoscono nell'incompiutezza della nostra democrazia la ragione vera di una crisi e di un malessere che sono diventati profondi e che rischiano di inceppare il funzionamento dello Stato, inquinare la vita pubblica, privatizzare in misura crescente i poteri pubblici, distorcere le competenze e creare un solco profondo tra cittadini e istituzioni.

In questo quadro si pone l'esigenza di un grande impegno di riflessione, di studio, di elaborazione di proposte dirette a promuovere ed affermare l'espansione della democrazia, la prontezza nelle decisioni, l'incisività nel controllo, la traspa-

renza nei processi decisionali, la moralizzazione della vita pubblica, la correttezza nei rapporti tra partiti e istituzioni.

Nel corso di questo dibattito, ma anche al di fuori di esso, abbiamo colto significativi accenni alla necessità di un confronto sui temi istituzionali tra le forze della sinistra, e più in generale tra le forze democratiche. Certo, un confronto vi sarà; ma perché possa davvero essere produttivo, perché le intenzioni possano uscire dalla nebbia e calarsi sul terreno della concretezza, occorre che si affronti con determinazione e con grande respiro, culturale e politico, il tema di fondo di ridare vitalità e linfa alla nostra democrazia, rinnovando così, in un quadro reso profondamente dinamico, strutture irrigidite, superando strozzature e insufficienze, modificando istituti e normative obsolete, dando cioè grande apertura ad un impegno riformatore che non può e non deve deludere. Il nostro impegno, onorevoli colleghi, nella Commissione bicamerale sarà perciò adeguato all'importanza che sempre abbiamo attribuito ai problemi delle istituzioni, consapevoli della gravità della crisi e della necessità di un rafforzamento dello Stato democratico, affrontando i nodi più rilevanti, da quello delle istituzioni centrali all'emergenza morale ad un rinnovato rapporto dello Stato con la società e con i cittadini.

Il compagno onorevole Zangheri ha indicato, nel suo intervento, i temi che noi riteniamo principali e che richiederanno un grande sforzo di approfondimento. Egli ha altresì sottolineato giustamente — accanto alla rilevanza centrale del problema del Parlamento e della sua struttura, dei suoi rapporti con una istituzione Governo profondamente rinnovata e resa efficiente — le questioni che attengono alla diffusione del potere, alle istituzioni della trasparenza e della libertà, della partecipazione, all'esigenza di dare certezza di diritti.

È importante, a questo proposito, che i riconoscimenti, cui faceva riferimento nel suo intervento l'onorevole Rodotà, che su questi ultimi temi sono venuti dal dibattito si traducano nella adeguata loro

considerazione, anche per quanto attiene alle priorità tra le materie affidate allo studio e alle proposte della Commissione sui temi indicati nella mozione presentata dai deputati indipendenti di sinistra.

Noi siamo fortemente interessati ad un positivo risultato dei lavori della Commissione bicamerale e valutiamo quanto sarebbe negativo un esito diverso. Siamo consapevoli delle difficoltà che si incontreranno anche perché notevoli sono, su non pochi argomenti, le diversità di posizioni tra le stesse forze che hanno sottoscritto la mozione. Sappiamo che sarà necessaria, come è stato qui affermato, non solo una forte tensione politica e morale, ma anche una grande volontà di ricercare convergenze, di evitare forzature, di impedire che riemergano tendenze e logiche di maggioranza. Riteniamo che sia anche per questo profondamente errato e fuorviante attribuire alla Commissione che ci accingiamo ad istituire caratteristiche che non ha, dimenticando i suoi limiti e, più ancora, che le linee portanti del disegno costituzionale sono intangibili e che la nostra Repubblica nella sua matrice e nella sua ispirazione antifascista non deve in alcun modo essere rifondata.

Così riteniamo che la Commissione non debba essere caricata di problemi che non le appartengono, evitando che si creino aspettative che vanno al di fuori dei suoi compiti specifici e che si determinino confusioni che si rifletterebbero negativamente sul suo difficile lavoro.

In sostanza, il tavolo della dialettica tra maggioranza e opposizione deve rimanere chiaramente distinto da quello delle riforme istituzionali. È pertanto importante, per dare credibilità ai proclamati intenti riformatori, che venga rapidamente affrontato e concluso, nelle sedi parlamentari competenti, l'esame delle questioni che la stessa mozione ha ritenuto così mature ed urgenti da dover essere escluse dai temi affidati all'esame della Commissione. Ogni affermazione, onorevoli colleghi, di volontà di procedere a riforme istituzionali per dare maggiore incisività ed efficacia all'azione di Gover-

no e per moralizzare la vita pubblica perderebbe di credito se l'ordinamento sulla Presidenza del Consiglio non trovasse immediata realizzazione o se continuasse a sopravvivere e a produrre guasti l'istituto nefasto della Commissione inquirente, se proseguisse la politica degli insabbiamenti e dei rinvii.

Così è importante che procedano nelle sedi parlamentari competenti, con la legge sulle autonomie locali, le riforme sulla giustizia e quella della pubblica amministrazione, e che conclusioni produttive emergano dal dibattito in corso sulla decretazione di urgenza.

Verificheremo così attentamente se procederanno le riforme che hanno dietro sé un lungo periodo di studio e di elaborazione e ci impegneremo a fondo, in tutte le sedi parlamentari nelle quali si discuterà o si deciderà di riforme istituzionali, anche nella sede della apposita Giunta, per quanto riguarda il regolamento della Camera, così come è avvenuto recentemente con il contributo di nostre specifiche proposte.

Non siamo stati e non siamo secondi a nessuno su questi temi, senza enfasi o rivendicazioni di primati, consapevoli delle difficoltà ma anche della necessità di dare risposte positive ad una situazione di crisi che si riflette negativamente su molti campi e attività di vita del nostro paese.

Daremo tutto il contributo della nostra elaborazione e delle nostre idee per costruire e rinnovare, sulla base di soluzioni sulle quali possano determinarsi ampi consensi e possano ritrovarsi le forze che sono state le protagoniste dal patto costituzionale. Saremo però anche fermi nel denunciare e contrastare visioni strumentali, rapportate ad utilità contingenti a vantaggio di parti o di schieramenti, così come ogni pretesa di mantenere o peggio di irrigidire, con marchingegni istituzionali, il blocco e la paralisi della nostra democrazia.

Con questa determinazione voteremo la mozione, al fine di avviare un processo di rafforzamento e di sviluppo delle nostre istituzioni, in un confronto che ci auguriamo ricco e produttivo nella consapevo-

lezza che la vitalità del nostro sistema costituzionale troverà conferma nella sua capacità di sapersi riformare, di rimuovere gli impacci che hanno impedito il dispiegarsi di tutta la sua potenzialità democratica, di adeguarsi ai profondi mutamenti che sono intervenuti e che sono in atto nella società (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, non credo che in questa dichiarazione di voto sia necessario ripercorrere le motivazioni che come deputati di democrazia proletaria abbiamo già espresso a sostegno della mozione Rodotà. Vorrei solo richiamare alcune questioni.

Innanzitutto, la mozione di maggioranza, a cui purtroppo anche il partito comunista ha dato la sua adesione, ha alla base una interpretazione dei fenomeni istituzionali e sociali che, a mio parere, travisa profondamente la realtà dei fatti.

È indubbio che c'è una crisi delle istituzioni formali, della capacità di decisione e di operatività delle varie strutture dello Stato. È anche vero — lo ricordava Rodotà, ed io sono d'accordo — che insieme a questa crisi delle istituzioni è andata avanti negli anni '70 una trasformazione della costituzione materiale, dei rapporti di forza all'interno della società civile, dalle fabbriche ai luoghi di erogazione dell'assistenza. Si sono rovesciati i rapporti di forza conquistati dal '68 in poi. A me pare che la presa degli apparati, della capacità del potere di orientare e controllare la vita sociale, si è rafforzata.

Si sono anzi avute vere e proprie degenerazioni nella seconda parte degli anni '70. Si pensi solo alla legislazione di emergenza; i partiti governativi hanno avuto una maggiore presa sulle istituzioni e da qui nasce la spartizione delle cariche e del potere di decisione, per esempio, nei grandi enti economici: è il fenomeno che si descrive come partitocrazia. Dietro la crisi delle istituzioni formali si è andata

rafforzando una capacità da parte dei grandi apparati dello Stato e dei partiti di incidere sull'insieme della vita sociale; parallelamente sono andate svuotandosi le istanze di democrazia, non dico diretta, ma sicuramente di base, che si erano largamente diffuse in Italia dopo il 1970. Le istanze di controllo da parte dei cittadini si sono affievolite a vantaggio degli apparati, soprattutto statali.

Tale fenomeno è stato poi accompagnato da meccanismi perversi (la P2 vale come esempio clamoroso).

Tutti coloro che oggi parlano di grande riforma — e spiace che sia il partito socialista, che per solito si ispira a valori libertari, a farsene promotore — in realtà vogliono semplicemente rafforzare questo processo di presa da parte dei partiti sulle istituzioni, per un verso, e per l'altro legittimare il mutamento dei rapporti di forza all'interno della società civile. Per questo in verità chi oggi parla di grande riforma si ispira a modelli decisionistici, che sono trapassati in tutti i campi della vita dello Stato, finanche nelle aule dei tribunali; infatti la logica decisionistica va insieme alla distinzione amico-nemico, che oggi è la logica dominante dentro i tribunali. Al di là, quindi, della proclamata difesa della libertà e dei diritti del cittadino, ci troviamo di fronte in realtà a meccanismi perversi. Felisetti rivendica al partito socialista la primogenitura di questo progetto, ma devo dire che è la primogenitura di un bambino molto gracile e di non bell'aspetto.

Dietro la grande riforma si celano tentativi antidemocratici: innanzitutto quello di riproporre lo sbarramento del 5 per cento per le elezioni politiche (se ne è già parlato per le elezioni europee). Riteniamo pertanto che la mozione di maggioranza sia un gran fumo per nascondere o tentare di manomettere ulteriormente meccanismi democratici, come la proporzionale, o tentativo di copertura di fenomeni già avvenuti all'interno della società. Quindi, compagno Spagnoli, l'offerta che è stata fatta al partito comunista perché si sieda al tavolo della trattativa sulle riforme istituzionali è fatta solo per ri-

prendere il partito comunista in un cerchio di solidarietà istituzionale, escludendolo però dai meccanismi decisionali.

In questo senso, purtroppo, il partito comunista persevera in una politica di supporto della maggioranza, senza ottenere in cambio assolutamente nulla. A nome di democrazia proletaria invito invece i compagni del partito comunista a rivedere la loro posizione in sede di votazione, perché ritengo che la mozione Rodotà permetta scelte che si pongono nell'ottica della difesa dei cittadini, delle libertà e di controllo del potere.

I primi tre punti della mozione Rodotà rovesciano completamente l'ottica della grande riforma, ed è per questo che noi l'appoggiamo: non propongono infatti un rafforzamento del potere, ma al contrario sollevano il problema della trasparenza delle decisioni, della possibilità di controllare le decisioni dal basso, da parte dei cittadini; infine al punto 3) — se non ricordo male — si mette in chiara luce addirittura la questione della Carta dei diritti dei cittadini, dato che oggi si predica solo il dovere da parte dei cittadini.

Per questo noi voteremo — e non è un riconoscimento formale ai compagni della sinistra indipendente — la mozione presentata da Rodotà. Non ho capito gli ultimi accenni dell'intervento di Rodotà, cioè se la sinistra indipendente avrebbe discusso, sentite le dichiarazioni di voto, se mantenere o meno la sua mozione. Noi ci auguriamo che la sinistra indipendente mantenga la propria mozione, alla quale andrà, ripeto il nostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. I deputati del partito democratico di unità proletaria voteranno contro la mozione Bozzi e si asterranno dal voto sulla mozione Rodotà: e questo non perché consideriamo inutile o dannoso — in questo dissenso dall'onorevole Russo — avviare un processo di innovazione istituzionale assai profondo e a tal

fine anche istituire una Commissione, ma per la ragione, se volete, opposta. E mi spiego: siamo infatti sempre più convinti che la crisi economica, morale e civile che oggi scuote l'Italia e tutto l'Occidente non può essere risolta senza un potere politico che abbia grandi capacità di governare e unificare un processo di trasformazione sociale, di realizzare grandi progetti innovativi e al tempo stesso senza che questo potere politico abbia un rapporto di fiducia sufficiente con grandi masse, tale da poter chiedere loro anche i sacrifici necessari per una fase di trasformazione e soprattutto la mobilitazione necessaria per sostenerli. Ma tutto ciò — lo sappiamo tutti — oggi non esiste: non solo infatti la macchina statale — come è stato detto da molti — è inefficiente, percorsa da scandali, inquinata da poteri occulti e bloccata da crescenti impedimenti, ma è l'intero sistema politico che per la sua struttura è ormai incapace di sostenere le scelte, anche quelle immediate, che la crisi impone, e tanto meno sarebbe capace di sostenere una linea di alternativa, cioè di profonda e rischiosa trasformazione. Non si tratta cioè solo dell'inadeguatezza di questa o quella istituzione (il bicameralismo, la Presidenza del Consiglio o via dicendo): il fatto è più grande, più generale, più profondo. La spinta democratica impetuosa e tumultuosa che si è sviluppata nell'ultimo decennio, negli ultimi quindici anni, non è in sostanza riuscita a produrre, a ordinarsi in un nuovo sistema politico e sociale, e per questo si è venuta disperdendo in mille poteri di fatto, in un diffuso diritto di veto enormemente intrecciato e diffuso nella società. Non è solo crisi da mancanza di democrazia, è una crisi che è insieme mancanza di democrazia e paralisi delle capacità di decisione politica. Il sistema dei partiti, cioè, si è esteso fino ad occupare gran parte della società, ma insieme è venuto smarrendo le sue motivazioni programmatiche e ideali e finisce con l'essere prigioniero e subalterno di una società che esso stesso contribuisce a rendere ancora più frammentata e demotivata. Il sistema politico è, insomma, al tempo stesso onnipotente

come corporazione, e impotente come forza unificante e progettuale, e questo costituisce un blocco non solo per il potere esistente, ma tanto più per una possibilità di alternativa. Si pone così, insomma, un vero problema costituente nel senso pieno della parola, di rifondazione profonda dello Stato, della politica, del suo modo di essere, rispetto al quale si possono formulare — ed in effetti nella cultura politica mondiale già cominciano ad emergere — risposte diverse, radicalmente diverse tra loro. Non è qui ora il caso che io entri nel merito di queste proposte, ma a me pare che l'attuale Commissione bicamerale nasca, sì, da questa esigenza di profonda trasformazione del sistema politico, ma sulla base ancora di una ricerca culturale e di un confronto politico del tutto inadeguati ad affrontarlo, che nasca cioè volendosi occupare un po' di tutto, senza però la volontà di toccare nulla di essenziale, come un lavoro di *routine*, ancora dominato dalla preoccupazione di conservazione dell'attuale macchina politica; senza cioè la volontà di porre in luce i veri e radicali dilemmi su cui dividersi, né di definire un terreno limitato ma significativo di compromesso innovatore come ogni compromesso costituzionale comporta.

Avverto cioè il pericolo che questa Commissione, per come nasce, anziché offrire un vero strumento per affrontare un problema urgentemente drammatico, finisca per rappresentare un alibi ed un paravento per eludere questo problema.

Mi auguro francamente che così non sia; e noi cercheremo con buona volontà di portare ogni contributo di cui siamo capaci perché non sia così. Abbiamo già tentato di fare alcune proposte a questo riguardo, ad esempio sul tema fondamentale dello sviluppo, a fianco della democrazia rappresentativa, di istituzioni nuove di democrazia diretta, di partecipazione e di controllo da parte della gente, senza le quali una riunificazione del corpo sociale e delle sue motivazioni è impossibile.

Abbiamo cercato di pensare e di riflettere sul grande tema di una riforma del

sistema elettorale che, senza modificare il principio della proporzionale, renda possibile e stimoli la formazione di grandi schieramenti alternativi vincolati intorno a reali programmi di legislatura.

Questi temi e questi nostri tentativi di proposte, in generale, non sono stati colti con grande attenzione né sul piano intellettuale né su quello politico, anche perché questo dibattito è andato avanti con grandi proclamazioni di grandi riforme, ma con uno scarso impegno di ricerca e con una scarsa determinazione politica.

Con il nostro voto contrario vogliamo almeno segnalare il pericolo di una Commissione bicamerale che serva più come parafulmine, sfogo, deviazione, che non per affrontare seriamente in tutta la sua dimensione la tematica che è sul tappeto.

Votiamo contro non per chiedere più prudenza ma, al contrario, per chiedere ancora più coraggio e chiarezza nell'affrontare un nodo decisivo dell'attuale crisi italiana, che è la crisi del suo sistema politico (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico aderì con convinzione all'iniziativa di una discussione parlamentare sulle riforme istituzionali quando se ne diede l'occasione per la prima volta nell'aprile scorso, verso la fine della precedente legislatura. In quella occasione fu approvata la risoluzione n. 6-00113 che oggi, in sostanza, è alla base della mozione Bozzi ed altri.

Credo che faremmo un errore se pensassimo di risolvere tutti i problemi del nostro panorama istituzionale di punto in bianco con la costituzione della Commissione bicamerale, e non ho alcuna intenzione di fare una rassegna degli argomenti contenuti in quella risoluzione approvata nell'aprile scorso esplicitamente richiamata nelle premesse della mozione Bozzi ed altri, che per comodità definirò come

unitaria; ritengo però che alcuni argomenti siano particolarmente importanti.

I punti cui il gruppo socialdemocratico attribuisce una particolare importanza sono quelli relativi alla disciplina e all'ordinamento delle fonti di legislazione primaria. Non è necessario che io ricordi come la nostra produzione legislativa sia per lo più disordinata e qualche volta assolutamente incomprensibile. Uno dei primi compiti che la Commissione dovrà affrontare sarà proprio quello di mettere ordine nella produzione legislativa.

L'altro compito che mi pare prioritario affidare alla Commissione che andiamo ad istituire è quello che riguarda i problemi dell'organizzazione e della regolazione funzionale dell'amministrazione. In materia disponiamo già dell'approfondito studio che prende il nome di «rapporto Gianini», che già consente di mettere ordine in questo delicatissimo aspetto della vita politica italiana.

Altri problemi che urgono sono quelli relativi all'ordinamento giudiziario e alla giustizia, sui quali più volte il gruppo socialdemocratico ha manifestato la sua opinione che, se non accettata universalmente, è condivisa da larghi settori della Camera. Vi è ancora il problema delle autonomie locali e quello che riguarda la democrazia e la rappresentatività sindacale, che deve consentire un ampio esercizio del fondamentale diritto di sciopero da parte dei cittadini, senza tuttavia eccedere certi limiti e sconfinare nell'ostruzionismo o nel sabotaggio.

Su questi punti dovrà soprattutto concentrarsi lo studio e il lavoro della «Commissione dei quaranta», la quale avrà come primo compito quello di stabilire una graduatoria di problemi da affrontare in modo serio, razionale ed efficace.

Queste premesse stanno alla base del profondo convincimento che ci porterà a votare per l'istituzione di questa Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione delle mozioni.

Queste tre mozioni hanno in comune la

prima parte del dispositivo, quella in cui si dice (leggo la mozione Almirante, che comunque differisce di poco da quella Bozzi e da quella Rodotà): «delibera, richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali, di costituire in virtù dell'articolo 22, n. 2, del regolamento, una Commissione speciale di 20 deputati, nominati dal Presidente della Camera sulla designazione dei gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 143 e 144 del regolamento, nonché di ogni altra facoltà di disporre di mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato».

Questa, salvo alcune espressioni verbali, è una parte comune a tutte e tre le mozioni e quindi potremo procedere in questo modo: votare per prima questa parte comune al dispositivo delle tre mozioni e poi successivamente, votare la rimanenti parti delle singole mozioni.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. La ringrazio, signor Presidente, di avermi dato la parola, ma non posso dire di essere d'accordo. La formulazione da noi usata è chiaramente diversa almeno da quella contenuta nella mozione Bozzi ed altri (ma anche da quella contenuta nella mozione Almirante ed altri), in quanto tende alla istituzione di una Commissione monocamerale, pur contemplando la possibilità di riunioni comuni con altra analoga Commissione del Senato. Per quanto dunque riguarda sia il carattere della Commissione sia i poteri ad essa affidati, così come configurati nella mozione Bozzi ed altri, noi abbiamo in più occasioni manifestato le nostre perplessità e per questo adottato una formulazione diversa, tendente alla istituzione di una Commissione monocamerale.

Per quanto allora ci riguarda e per quello che può valere questa mia inter-

pretazione autentica, riteniamo che non siano coincidenti le formulazioni della nostra e delle altre mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, prendo atto di questa sua dichiarazione e, se non vi sono obiezioni da parte dei presentatori delle altre mozioni, penso si possa innanzitutto votare congiuntamente la prima parte dei dispositivi della mozione Bozzi e della mozione Almirante. Eventualmente, nel caso di reiezione di tali dispositivi, si procederà a votare la analoga parte del dispositivo della mozione Rodotà ed altri. Infine si procederà alla votazione separata delle rimanenti parti delle tre mozioni.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Sono rammaricato, onorevole Presidente, di dover esporre una mia personale perplessità: i dispositivi delle due mozioni Bozzi e Almirante sono a mio avviso diversi, sia pure per piccole differenze, che però potrebbero in seguito rivelarsi significative. E teniamo conto che il Senato voterà un testo identico a quello della mozione Bozzi ed altri.

Mi permetto quindi di far presente alla Presidenza l'opportunità di seguire un'altra strada e cioè di votare successivamente le singole mozioni, con l'intesa fin dall'inizio che la eventuale reiezione della mozione Almirante non avrà alcun effetto preclusivo rispetto alle successive. In questo modo siamo certi di votare un testo identico a quello che sarà votato dal Senato e di acquisire la volontà della Camera su un testo complessivo preciso, tenendo appunto conto delle diversità di cui parlavo prima e che esistono, anche se in questo momento possono apparire non decisive.

PRESIDENTE. Mi pareva che tra la mozione dell'onorevole Bozzi e quella dell'onorevole Almirante, su questo pun-

to, non sussistesse notevole differenza nella parte del dispositivo concernente l'istituzione della Commissione e i suoi poteri; tuttavia, onorevole Labriola, se lei insiste possiamo procedere come lei propone.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma l'onorevole Labriola non è nemmeno un firmatario della mozione!

PRESIDENTE. Sì, ma è un deputato e fa una obiezione (*Proteste del deputato Franco Franchi*). Onorevole collega, la prego! Le darò subito la parola, onorevole Pazzaglia, ma devo aggiungere che non mi sembra molto valido l'argomento che l'onorevole Labriola non sia un firmatario della mozione. Ha facoltà di parlare, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che il discorso fosse particolarmente semplice: l'esistenza di una parte dispositiva affatto uguale (la nostra mozione è stata presentata prima e non dopo: non siamo stati noi a farla eguale a quella di altri, ma sono gli altri che ne hanno presentata una eguale alla nostra) comporta la possibilità di procedere ad un'unica votazione.

In sostanza, non siamo d'accordo su ciò che dovrà fare la Commissione, ma siamo d'accordo sul fatto che si proceda mediante una Commissione: è un discorso di metodo. I presentatori non hanno mosso alcuna obiezione perchè mi pare che, anche sulla base di quanto avvenuto nella passata legislatura, essi abbiano ritenuto che in ordine alla Commissione bicamerale non si registrassero in questa Assemblea dissensi, se non da parte degli indipendenti di sinistra, come ha rilevato poc'anzi l'onorevole Rodotà.

Quindi, se non fosse possibile procedere ad un'unica votazione, come lei, signora Presidente, aveva giustamente suggerito, in via subordinata chiedo di procedere ad una votazione per parti separate, tenendo conto che oltre alla parte da lei letta vi sono nel dispositivo delle tre mozioni altre disposizioni del tutto identiche.

Comunque, per la parte da lei letta, propongo che si indichi una votazione separata, affinché ciascuno si possa pronunciare in relazione all'effettivo contenuto delle mozioni e non alle firme che vi sono apposte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, valutando con grande attenzione questo punto della mozione Almirante con riferimento a quella dell'onorevole Bozzi da dopo la parola «delibera» fino ad «intesa con il Presidente del Senato», scorgo una sola differenza consistente nell'espressione «richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali», che figura nella mozione Almirante ma non in quella Bozzi. Credo allora che dovremmo procedere in altro modo, votando mozione per mozione nella loro interezza: forse, è il modo più semplice per fare chiarezza. A questo punto, l'onorevole Pazzaglia ha chiesto la votazione per parti separate, ma vorrei comprendere meglio in che termini precisamente egli chieda la votazione per parti separate.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ci riferiamo alla nostra mozione, signora Presidente, che deve ovviamente essere votata per prima...

PRESIDENTE. Su questo, non c'è dubbio.

ALFREDO PAZZAGLIA. ...se non si giunge ad una diversa soluzione. L'inciso «...richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali» può considerarsi pleonastico e pertanto lo ritiriamo. È chiaro che ogni Assemblea si richiama alle proprie responsabilità; si tratta quindi di un'aggiunta che può essere eliminata. Pertanto proponiamo che si svolga una prima votazione per la parte delle premesse, una seconda votazione per la parte dalle parole: «delibera di costituire in virtù dell'articolo 22 ...», fino alle parole: «Presidente del Senato», e una terza votazione per la parte rimanente.

PRESIDENTE. Eliminando l'inciso

«...richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali», il testo risulta identico a quello della mozione presentata dall'onorevole Bozzi. Pertanto, torno ad insistere perché il voto sia comune su questa prima parte del dispositivo della mozione Bozzi e sulla prima parte del dispositivo della mozione Almirante.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, i due testi non sono identici! Se leggiamo attentamente, la mozione Almirante nella parte di cui stiamo discutendo recita: «La Commissione — che dovrà altresì considerare la connessione esistente, per i singoli problemi, tra l'Italia e la Comunità europea...», mentre la stessa espressione non esiste nella mozione Bozzi!

PRESIDENTE. Non è questa la parte di cui stiamo parlando, ma la prima parte del dispositivo della mozione Almirante da cui, per altro si deve eliminare l'inciso che ho letto poco fa.

TARCISIO GITTI. Se è così, siamo d'accordo!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, ma sulla base di quali premesse andiamo a deliberare? Tutto questo viene dopo la premessa, che è diversa!

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, questo è un punto comune tra le due mozioni; partendo da premesse diverse, si arriva ad una prima parte del dispositivo — relativa alla nomina di una Commissione — che è uguale nelle due mozioni. Non vedo perché si debba partire dalle premesse, visto che i testi della parte successiva sono tra loro identici. Inoltre, le ricordo che siamo già in fase di votazione.

STEFANO RODOTÀ. La nostra opinione è che questa non sia una procedura accettabile.

PRESIDENTE. Mantengo la mia deci-

sione, onorevole Rodotà. Pongo pertanto in votazione le identiche parti del dispositivo della mozione Almirante n. 1-00046, con la modifica che ho indicato poco fa, e la prima parte del dispositivo della mozione Bozzi n. 1-00013 dalla parola: «delibera», alle parole: «d'intesa con il Presidente del Senato.».

(È approvata).

Pongo in votazione la premessa della mozione Almirante n. 1-00046, dalla parola: «la Camera», alle parole: «che hanno raccolto dati e opinioni;».

(È respinta).

Pongo in votazione la seconda parte del dispositivo della mozione Almirante n. 1-00046, dalle parole: «la Commissione ha il compito di formulare...», fino alla fine.

(È respinta).

Pongo quindi in votazione il rimanente testo della mozione Bozzi, n. 1-00013.

(È approvata).

È quindi preclusa la mozione Rodotà n. 1-00014.

È così esaurita la discussione delle mozioni concernenti le riforme istituzionali.

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di aggiunta al regolamento (articolo 135-bis) (doc. II, n. 8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di aggiunta del regolamento (articolo 135-bis).

Come la Camera ricorda, nella seduta del 28 settembre scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali, svoltasi congiuntamente con le proposte di modificazione del regolamento di cui ai documenti II, n. 7 e II, n. 9.

Do lettura della proposta di modifica-

zione nel testo della Giunta per il regolamento.

Dopo l'articolo 135 del regolamento è aggiunto il seguente:

ART. 135-bis.

«1. In sede di formulazione del calendario, all'inizio della seduta pomeridiana di ogni mercoledì è inserita la risposta del Governo, nella persona del Presidente del Consiglio o di un ministro, a interrogazioni svolte con il sistema di cui al presente articolo.

2. Il Presidente della Camera, sentiti i gruppi parlamentari e di intesa con il Governo, stabilisce per ogni seduta le materie sulle quali saranno presentate tali interrogazioni, per gruppi di Ministeri: politica istituzionale; politica estera e difesa; politica economica; produzione e infrastrutture; politica sociale; istruzione e politica culturale.

3. Entro il lunedì precedente la seduta indicata, i deputati presentano alla Presidenza, per iscritto, interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo, senza alcun commento.

4. Il Presidente sceglie non più di otto interrogazioni, in modo che, nell'ambito della materia trattata, gli argomenti siano diversi e siano anche diversi i gruppi di appartenenza dei presentatori; eccezionalmente, in caso di urgenza, possono essere iscritte all'ordine del giorno, qualora il Governo vi consenta, anche interrogazioni presentate tardivamente o relative a materie diverse da quelle stabilite.

5. Se sono presentate più interrogazioni sullo stesso argomento, il Presidente, fermo il criterio di cui al comma precedente, iscrive all'ordine del giorno soltanto quella presentata per prima.

6. In Assemblea il Presidente dà lettura di ciascuna interrogazione, alla quale il Governo risponde per non più di due minuti. Il presentatore replica per non più

di un minuto. Possono quindi chiedere precisazioni sullo stesso argomento, per non più di trenta secondi ciascuno, non più di cinque deputati appartenenti a gruppi diversi tra loro e da quello del presentatore: essi sono scelti dal Presidente tra i deputati che lo richiedono al termine della risposta del Governo. Il Governo, infine, dà ulteriori precisazioni per non più di due minuti.

7. Lo svolgimento delle interrogazioni e la conseguente discussione, secondo le modalità di cui al comma precedente, non possono superare i sessanta minuti complessivamente.

8. Quando interviene per la risposta il Presidente del Consiglio, o quando l'importanza degli argomenti lo richieda, il Presidente dispone la trasmissione televisiva diretta, a norma dell'articolo 63 del regolamento.

9. Restano fermi i poteri del Presidente previsti dagli articoli 89 e 139 del regolamento.

10. Le interrogazioni svolte con il sistema di cui al presente articolo non possono essere ripresentate come interrogazioni ordinarie».

Sono state presentate le seguenti proposte di modifica al testo della Giunta:

Al secondo comma, sostituire le parole: politica economica; produzione e infrastrutture con le seguenti: politica economica e del lavoro; politica ambientale e assetto del territorio.

135-bis. 2.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, MAGRI.

Al secondo comma, dopo le parole: politica sociale aggiungere le seguenti: e assetto del territorio.

135-bis. 3.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, MAGRI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Il Presidente sceglie non più di sei interrogazioni, in modo che, nell'ambito della materia trattata, le questioni affrontate siano diverse e sia garantita una rotazione tra i gruppi parlamentari e le componenti del gruppo misto cui appartengono i presentatori; eccezionalmente, in caso di urgenza, possono essere iscritte all'ordine del giorno, qualora il Governo vi consenta, anche interrogazioni presentate tardivamente o relative a materie diverse da quelle stabilite.

135-bis. 4.

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, CASTELLINA.

Al quarto comma, dopo le parole: il Presidente, aggiungere le seguenti: della Camera.

135-bis. 11.

VALENSISE, PAZZAGLIA, BAGHINO.

Al quarto comma, sostituire le parole: e siano anche diversi i gruppi di appartenenza dei presentatori con le seguenti: e sia garantita la rotazione tra i gruppi parlamentari o le componenti del gruppo misto cui appartengono i presentatori.

135-bis. 5.

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, CASTELLINA.

Sopprimere il quinto comma.

135-bis. 12.

VALENSISE, PAZZAGLIA, BAGHINO.

Al quinto comma, sostituire le parole: sullo stesso argomento con le seguenti: sul medesimo oggetto.

135-bis. 6.

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, CASTELLINA.

Sostituire il sesto comma con il seguente:

In Assemblea il Presidente dà lettura di ciascuna interrogazione, alla quale il Governo risponde per non più di tre minuti. Il presentatore replica per non più di due minuti. Possono quindi prendere la parola, per non più di un minuto ciascuno, un deputato appartenente ai gruppi parlamentari di opposizione ed un deputato appartenente ai gruppi che costituiscono la maggioranza che sostiene il Governo.

135-bis. 7.

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, CASTELLINA.

Sostituire il sesto comma con il seguente:

In Assemblea il Presidente dà lettura di ciascuna interrogazione, alla quale il Governo risponde per non più di tre minuti. Il presentatore replica per non più di due minuti. Possono quindi prendere la parola sullo stesso argomento, per non più di trenta secondi ciascuno, non più di cinque deputati appartenenti a gruppi diversi tra loro e da quello del presentatore: essi sono scelti dal Presidente tra i deputati che lo richiedono al termine della risposta del Governo.

135-bis. 14.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, CASTELLINA.

Al sesto comma, sostituire le parole: per non più di un minuto con le seguenti: per non più di due minuti.

135-bis. 8.

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, CASTELLINA.

Al sesto comma, sostituire le parole: Possono quindi chiedere precisazioni con le seguenti: Possono quindi prendere la parola.

135-bis. 15.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, CASTELLINA.

Al sesto comma, sostituire le parole: per non più di trenta secondi ciascuno, non

più di cinque deputati *con le seguenti*: per non più di due minuti ciascuno, non più di tre deputati.

135-bis. 1.

RODOTÀ, BASSANINI, MINERVINI.

Al sesto comma, sostituire le parole: non più di cinque deputati *con le seguenti*: non più di tre deputati.

135-bis. 13.

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, CASTELLINA.

Al sesto comma, sopprimere le parole: Il Governo, infine, dà ulteriori precisazioni per non più di due minuti.

135-bis. 16.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, CASTELLINA.

Sostituire l'ottavo comma con il seguente:

Il Presidente dispone la trasmissione televisiva diretta o differita, a norma dell'articolo 63 del regolamento, per le sedute di cui al primo comma del presente articolo.

135-bis. 9.

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, CASTELLINA.

Sopprimere il decimo comma.

135-bis. 10.

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, CASTELLINA.

Hà facoltà di parlare il relatore, onorevole Gitti, per replicare agli intervenuti nella discussione e per esprimere il parere della Giunta sul principio emendativo e sulle proposte autonome sui quali l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi.

TARCISIO GITTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di dover svolgere alcuna replica, poiché gli interventi sono stati, in linea di massima,

consenzienti con la proposta formulata dalla Giunta. D'altro canto, esaminando le proposte emendative formulate da alcuni colleghi, avrò modo di specificare ulteriormente... (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero avvertirvi che nel prosieguo della seduta vi saranno votazioni a scrutinio segreto. Vi prego inoltre, di non affollare l'emiciclo, per consentire al relatore di parlare.

TARCISIO GITTI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente.

La Giunta, tenendo conto della discussione, approfondendo ulteriormente il tema in esame e valutando anche le già ricordate proposte emendative, propone alcune modifiche al testo inizialmente sottoposto all'esame dell'Assemblea. Vorrei immediatamente illustrare queste modifiche, poiché ciò agevolerà il mio compito in ordine al parere sul principio emendativo e sulle proposte autonome. Al primo comma dell'articolo 135-bis, la Giunta propone di inserire, dopo la parola: «interrogazioni», le parole: «a risposta immediata». Al secondo comma, la Giunta propone di sopprimere la parte successiva alle parole: «per gruppi di ministeri», che conteneva una elencazione di materie che non è strettamente necessaria. Al terzo comma le parole: «Entro il lunedì», vengono sostituite con le parole: «Entro le ore 12 del lunedì»; tale precisazione è importante, per consentire al Governo di predisporre la presenza o del Presidente del Consiglio o dei ministri. Al quarto comma, la Giunta propone di ridurre le interrogazioni, che debbono essere svolte con questo speciale sistema, da 8 a 6, in modo da assicurare che l'ora prevista sia effettivamente sufficiente. Inoltre, introduce nel punto 4, recependo un'indicazione contenuta in alcune proposte di modifica di colleghi, un principio di rotazione tra i gruppi. Quindi, aggiunge, dopo la parola «presentatori», al quinto rigo del punto 4, le parole «secondo un criterio di rotazione tra i gruppi».

Al punto 5, viene soppressa l'ultima parte, in accoglimento di proposte di modifica. Tale ultima parte prevedeva l'iscrizione all'ordine del giorno dell'interrogazione presentata per prima. Si fissa anche qui un principio di rotazione. Il testo del punto 5, secondo l'ultima proposta della Giunta, risulterebbe quindi del seguente tenore: «Se sono presentate più interrogazioni sullo stesso argomento, il Presidente, fermo in ogni caso il criterio di cui al comma precedente, sceglie l'interrogazione da iscrivere all'ordine del giorno secondo un criterio di rotazione tra i gruppi cui appartengono i presentatori».

La Giunta propone, poi, di eliminare, al punto 8, il riferimento all'articolo 63 del regolamento per quanto attiene alla trasmissione televisiva diretta. Preciso a questo riguardo che il richiamo all'articolo 63 non significava nulla. Nella formulazione che risulta dopo l'eliminazione di questo riferimento si intende in sostanza dire che la trasmissione televisiva di queste forme del sindacato ispettivo dovrà avvenire così come viene registrata, e potrà essere trasmessa nella stessa ora in cui si svolge in Assemblea come potrà, secondo intese che potranno intervenire con la radiotelevisione, essere trasmessa anche in orari a più alto indice di ascolto, purché, ovviamente, la trasmissione resti intatta, non manipolata in nessuna sua parte.

Queste sono le modificazioni che d'ufficio, per così dire, la Giunta propone. In conseguenza di queste modificazioni, vengono a cadere le proposte Gianni nn. 2, 3, 4 e 5 e la proposta Valensise n. 12, perché esse devono sostanzialmente ritenersi accolte. La proposta Valensise n. 11 era stata ritirata in Giunta dal collega Pazzaglia: chiedo al collega Pazzaglia o al collega Valensise se tale proposta debba ancora ritenersi ritirata.

Per quanto riguarda le altre proposte di modifica, esse possono essere così raggruppate: c'è un primo principio, vi sono le proposte Gianni nn. 7, 8, 13 e 14 e la proposta Rodotà n. 1, che mirano ad aumentare la durata degli interventi e a diminuire il numero dei deputati che posso-

no avanzare richieste di precisazioni. La Giunta è dell'avviso di mantenere, invece, il testo così come è stato sottoposto e che corrisponde al n. 6 della proposta in esame.

Possono invece considerarsi come proposte autonome, quindi espressive di un principio autonomo, la proposta Gianni n. 6, che mira per altro a sostituire la parola «argomento» con le parole «stessa materia» e inviterei il collega Gianni a ritirare questa proposta, in quanto dovrebbe essere pacifico che non si creano complicazioni usando l'altro termine; e la proposta Gianni n. 15, che pure inviterei a ritirare, poiché in contrasto con lo spirito informatore dell'istituto, finalizzato all'istaurarsi di un dialogo «botta e risposta» con il Governo. La proposta Gianni prevede che possano prendere la parola altri deputati; la proposta della Giunta prevede che possano chiedere precisazioni sui fatti in ordine ai quali è stato chiesto al Governo di dare una risposta, anche essa telegrafica. Quindi, se si introduce tale principio, non siamo più nell'ambito e nello spirito di questa forma di sindacato ispettivo.

Inviterei il collega Gianni a ritirare anche la proposta di modifica n. 16, collegata con quella che reca il n. 15, perché anche essa mi pare in contrasto con lo spirito della proposta della Giunta, mirando a sopprimere la previsione che il Governo, dopo questi ulteriori cinque interventi, abbia la possibilità di aggiungere altre precisazioni per non più di due minuti. Credo che questo sia il minimo che si possa prevedere al termine di queste ulteriori richieste di precisazioni.

Invito il collega Gianni a ritirare anche la proposta di modifica n. 9, tenuto conto che la Giunta ha modificato il testo sopprimendo il riferimento all'articolo 63 del regolamento.

Vi è poi una proposta di modifica Gianni n. 10, che chiede la soppressione del decimo comma. In proposito la Giunta, che è contraria a questa proposta, desidera fare due precisazioni. In primo luogo, la Giunta ritiene di dover riconsiderare tutta la problematica relativa alle interro-

gazioni ed alle interpellanze. Nel corso di tale riconsiderazione ritengo che avremo modo, anche dopo la sperimentazione di questa forma di interrogazioni a risposta immediata, di valutare meglio le necessarie forme di compatibilità, di concorrenza, di ammissibilità delle interrogazioni ordinarie, nonché ogni altro problema che dovesse essere sollevato.

Il secondo luogo pare a noi che, se questo strumento verrà usato per lo scopo in vista del quale è stato istituito, e consistendo esso in una domanda (quindi, in sostanza, in un interrogativo su un fatto preciso sul quale si chiede al Governo una risposta altrettanto netta e precisa), ben difficilmente possano prefigurarsi possibilità di coincidenza con interrogazioni ordinarie, che in realtà contengono premesse, valutazioni, giudizi ed altri elementi.

Concludo quindi invitando il collega Gianni a ritirare questa proposta, con spirito costruttivo e tenendo conto delle mie precisazioni. Diversamente il parere della Giunta sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Avverto che il nuovo testo della proposta di modificazione del regolamento di cui al documento II, n. 8, presentato dalla Giunta per il regolamento e mirante all'introduzione di un articolo 135-bis del regolamento, è del seguente tenore:

«1. In sede di formulazione del calendario, all'inizio della seduta pomeridiana di ogni mercoledì è inserita la risposta del Governo, nella persona del Presidente del Consiglio o di un Ministro, a interrogazioni a risposta immediata svolte con il sistema di cui al presente articolo.

2. Il Presidente della Camera, sentiti i gruppi parlamentari e di intesa con il Governo, stabilisce per ogni seduta le materie sulle quali saranno presentate tali interrogazioni.

3. Entro le ore 12 del lunedì precedente la seduta indicata, i deputati presentano alla Presidenza, per iscritto, interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo, senza alcun commento.

4. Il Presidente sceglie non più di sei interrogazioni, in modo che, nell'ambito della materia trattata, gli argomenti siano diversi e siano anche diversi i gruppi di appartenenza dei presentatori, secondo un criterio di rotazione tra i gruppi; eccezionalmente, in caso di urgenza, possono essere iscritte all'ordine del giorno, qualora il Governo vi consenta, anche interrogazioni presentate tardivamente o relative a materie diverse da quelle stabilite.

5. Se sono presentate più interrogazioni sullo stesso argomento, il Presidente, fermo in ogni caso il criterio di cui al comma precedente, sceglie l'interrogazione da iscrivere all'ordine del giorno secondo un criterio di rotazione tra i gruppi cui appartengono i presentatori.

6. In Assemblea il Presidente dà lettura di ciascuna interrogazione, alla quale il Governo risponde per non più di due minuti. Il presentatore replica per non più di un minuto. Possono quindi chiedere precisazioni sullo stesso argomento per non più di trenta secondi ciascuno, non più di cinque deputati appartenenti a gruppi diversi tra loro e da quello del presentatore: essi sono scelti dal Presidente tra i deputati che lo richiedono al termine della risposta del Governo. Il Governo, infine, dà ulteriori precisazioni per non più di due minuti.

7. Lo svolgimento delle interrogazioni e la conseguente discussione, secondo le modalità di cui al comma precedente, non possono superare i sessanta minuti complessivamente.

8. Quando interviene per la risposta il Presidente del Consiglio, o quando l'importanza degli argomenti lo richieda, il Presidente dispone la trasmissione televisiva diretta.

9. Restano fermi i poteri del Presidente previsti dagli articoli 89 e 139 del Regolamento.

10. Le interrogazioni svolte con il sistema di cui al presente articolo non possono essere ripresentate come interrogazioni ordinarie».

Passiamo ora alla discussione sul principio e sulle proposte autonome, sui quali l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signora Presidente, sia pure brevemente abbiamo ritenuto di intervenire su questa terza modificazione al regolamento, nei suoi due aspetti particolarmente rilevanti che concernono la complessa materia del controllo parlamentare (con un particolare richiamo soprattutto all'immagine che di questa modifica si darà alla pubblica opinione), nonché l'introduzione di quella che viene definita come una svolta nei rapporti fra istituzioni e cittadini, secondo quella specifica norma che concerne la cosiddetta «diretta televisiva» in caso di risposta del Presidente del Consiglio. Noi dobbiamo dire che non avremmo nulla in contrario ad una misura che può rendere più viva la dialettica politica all'interno di quest'aula, poiché sappiamo bene come interrogazioni ed interpellanze siano divenute spesso l'ultima ancora di salvezza per quei deputati che ancora intendono provare a fare, per un minimo, il mestiere di rappresentanti del popolo, anziché mettersi agli ordini di gruppi che sempre più estendono il proprio potere. È vero anche che interrogazioni ed interpellanze sono divenute, a causa della degenerazione istituzionale che noi stiamo denunciando, un modo per corrispondere o calmierare fenomeni di carattere clientelare o corporativo, ma il rilievo di tali strumenti resta ovviamente determinante.

Dobbiamo dire, in generale, per quanto riguarda le modifiche regolamentari che in questo periodo sono state esaminate ed in particolare per questa specifica modifica che, quando il legislatore si mette all'opera per riformare e non per modificare con piccoli ritocchi il proprio stesso regolamento, le regole del gioco che presiedono alla sua vita e alla sua attività, deve tenere conto se vuole fare opera duratura delle ragioni ideali, delle cause vere, delle radici profonde e autentiche

dei problemi che intende affrontare; altrimenti, tosto o tardi, i nodi verranno al pettine, rivelando le mediocrità delle soluzioni adottate.

Ciò vale in particolar modo per quanto attiene all'introduzione della sessione di bilancio: abbiamo già detto che quello radicale era semplicemente un alibi che così veniva eliminato; vedremo cosa succederà quando giungerà la stagione del bilancio dello Stato.

Ma quelle considerazioni valgono anche per la «miniriforma» con cui si istituisce il *question time*, su cui — ripeto — non saremmo neppure in disaccordo, ma che corre il rischio di divenire un fiore all'occhiello per eludere quello che è il vero problema, che, a nostro avviso, in questo Parlamento non si vuole trattare. È il nodo — questo, sì, enorme e centrale per la vita democratica — del rapporto tra informazione e politica, tra informazione e istituzioni, tra informazione e vita del Parlamento. Rimuovere questo problema avrebbe significato rendere superflua ogni modifica del regolamento.

In realtà, infatti, cosa volevano i radicali, con il loro cosiddetto ostruzionismo, che poi era l'obiettivo reale delle modifiche regolamentari che avete fatto passare? Ebbene, i radicali volevano semplicemente avere la possibilità di far conoscere al paese l'esistenza di opzioni profondamente diverse, in termini politici, da quelle della maggioranza di governo e da quelle della maggioranza istituzionale, della maggioranza consociativa; e soltanto per questo usavano fino in fondo i regolamenti parlamentari, chiedendo altresì, da opposizione democratica (quale ci riteniamo e siamo), di esercitare il diritto di far respingere le proprie proposte dalla maggioranza. Se ciò si fosse ottenuto prima, non sarebbe stato necessario tutto quello che dopo è avvenuto. Ma questo è il punto che non si è voluto affrontare: esattamente il nodo del rapporto tra istituzioni e politica, tra informazione e vita delle istituzioni. Attraverso questo nodo, a nostro avviso, è venuta meno l'elementare dialettica democratica in Italia.

Abbiamo ascoltato i riferimenti del col-

lega Gitti al Parlamento anglosassone ed al regolamento dell'Assemblea nazionale francese. Ma lì sicuramente questo tipo di dialettica democratica è integralmente rispettata, e anche nei servizi pubblici radiotelevisivi di quei paesi è rispettata la regola per cui le opposizioni possono far conoscere al paese l'esistenza di opzioni politiche profondamente diverse.

Siamo rimasti molto preoccupati di determinate parole pronunciate dal collega Gitti specialmente quando dice che: «... la diretta televisiva dal Parlamento, quando risponde il Presidente del Consiglio, serve a rispondere ad una necessità profonda», e continua che: «Occorre dare alla pubblica opinione l'immagine di un Parlamento che sa adeguarsi ai tempi, specchio di un paese che prosegue nelle vie di un arricchimento degli istituti di democrazia...». Per questo si dice: «Viene instaurato l'obbligo delle trasmissioni TV in diretta quando a rispondere sia il Presidente del Consiglio». E così, secondo Gitti, si instaurerebbe «un rapporto nuovo tra organi rappresentativi e di Governo e i cittadini che passa anche attraverso l'uso degli strumenti che il progresso tecnologico offre ai fini di una migliore e più diretta conoscenza da parte di tutti del lavoro che il Parlamento e il Governo svolgono».

Crediamo che tutto ciò sia profondamente non vero e che sia mistificatorio asserire che attraverso questo tipo di miniriforme, attraverso quello che potrà avvenire in termini di rapporto tra Parlamento e televisione, tra Parlamento e *mass media*, si apra un capitolo nuovo. Riteniamo che non si apra nessun capitolo nuovo, ma che si prosegue sulla vecchia strada fino ad ora seguita.

Il collega Gitti così prosegue nella sua relazione: «Si porterà il Parlamento nelle case dei cittadini ed è il principio di un più ampio sforzo per riaccostare i cittadini alle istituzioni».

Questo sproposito di parole del collega Gitti sta solo a rappresentare...

PRESIDENTE. Onorevole Negri, mi scusi se la interrompo. Lei sta parlando

sui principi a cui sono ispirati il principio e le proposte alle norme in discussione, non sulla relazione del collega Gitti: quindi, la prego di attenersi, a norma dell'articolo 39 del regolamento, all'argomento.

GIOVANNI NEGRI. Credo che già in precedenti discussioni di questa natura, e precisamente sulle modifiche al regolamento era stato possibile fare riferimento non solo alla stretta ed arida proposizione di principi emendativi, ma ad una riflessione più generale sul tema.

Se lei mi dice che questo non è possibile e che non è consentito dal regolamento, ne prendo atto.

PRESIDENTE. Le ricordo che siamo in un'altra fase della discussione. Infatti, come lei ricorderà, la discussione sulle linee generali della proposta di modifica in esame si è svolta precedentemente al voto sulle altre due modifiche al regolamento ultimamente approvate.

Pertanto siamo ora nella fase di discussione delle nuove formulazioni e sulle proposte di modifica presentate, e non più nella discussione sulle linee generali.

GIOVANNI NEGRI. La prego di prendere atto che nelle precedenti discussioni sui principi emendativi che concernevano la sessione di bilancio e la modifica dei poteri dei presidenti dei gruppi vi sono state discussioni che non si attenevano esclusivamente al merito di quei principi emendativi, ma spaziavano in via generale su tutto l'argomento. Non credo si stesse sacrificando molto del pure prezioso tempo della Assemblea e dei colleghi, e credo fosse lecito fare considerazioni di questo genere.

Concludo rapidamente ribadendo quella che è la nostra posizione, visto che non è consentito spaziare su un tema che riteniamo centrale, ma che viene costantemente rimosso ed è stato oggetto di lettere, inviate alla Presidenza anche nella passata legislatura, per protestare contro un certo tipo di informazione parlamentare.

Ribadiamo un giudizio estremamente grave su una Camera che dal 1976 rifiuta quelle che furono le proposte dei deputati radicali in tema di trasmissioni dirette dei lavori parlamentari, perché riteniamo che alle soglie del duemila una democrazia politica non possa disattendere l'elementare diritto di tutti i cittadini di conoscere quanto avviene direttamente in quest'aula attraverso le telecamere.

Ricordiamo, altresì, che il problema dei *mass media* è quello centrale, attraverso il quale passa un massacro della democrazia politica nel nostro paese con piccoli fatti elementari di cui va data notizia a questo Parlamento. Ad esempio, la RAI-TV, di cui si sono impossessati i partiti presenti nel consiglio di amministrazione, e che sono gli stessi che dominano la vita di questo Parlamento, dal giorno delle elezioni ad oggi non ha fornito nei tre telegiornali e giornali radio...

PRESIDENTE. Onorevole Negri, lei sta dicendo cose che non stanno né in cielo né in terra, perché c'è una Commissione che si occupa dei rapporti tra la televisione e i cittadini: questo lei lo sa molto bene!

GIOVANNI NEGRI. Lo so benissimo: c'è una Commissione che in base alle leggi e nonostante le leggi è da sei mesi inoperante. Dal 15 aprile fino alla metà di ottobre, lo diciamo ai colleghi, la vostra Commissione parlamentare di vigilanza è stata inattiva, è stata messa in mora. Per i meccanismi che voi avete prodotto, l'organo parlamentare, che dovrebbe indirizzare la RAI-TV, non ha operato nell'ultimo anno per sei mesi! Questa è l'illegalità che noi andiamo denunciando, così come denunciavamo il fatto che dal 28 giugno la vostra RAI-TV non ha riportato — questo è il degrado della vita democratica e istituzionale del nostro paese! — attraverso i tre giornali radio e attraverso i tre telegiornali, signora Presidente, la voce di un solo esponente del partito radicale per un solo secondo!

Quando leggiamo nelle modificazioni del regolamento che, attraverso l'istitu-

zione del *question time* e della «diretta» televisiva (per un solo minuto all'anno probabilmente, perché verrà il Presidente del Consiglio), ci sarà una svolta nel rapporto tra cittadini ed istituzioni, noi abbiamo ritenuto di dover intervenire per dire che è una truffa: che non è vero e che è una presa in giro.

Capisco che questo non è attinente ai principi emendativi, ma credo di aver posto questioni che probabilmente vanno oltre ed anche superano in spessore i limiti di questa discussione, se vogliamo prendere atto della situazione e del degrado della democrazia. La ringrazio, anche se non ho potuto attenermi — così come in passato abbiamo fatto e altri colleghi hanno fatto per le precedenti modifiche al regolamento — rigidamente alle proposte di modifica in esame.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, domando all'onorevole Gianni se intenda accogliere l'invito del relatore e non insistere per la votazione delle sue autonome proposte di modifica al testo della Giunta.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la pregherei di pormi questa domanda dopo che sarà stato votato il principio che compendia alcune mie proposte di modifica.

Vorrei richiamare una questione che, come ho già sottolineato nella discussione sulle linee generali una settimana fa, è di buon senso. Sono d'accordo nel mantenere la brevità delle domande e delle risposte, ma non in termini, a mio avviso, così difficilmente applicabili. Mi riferisco al tempo di 30 secondi, ed io credo che in 30 secondi, data anche la lingua italiana, sia difficile esprimere concetti finiti.

PRESIDENTE. Questo non lo avevo ancora sentito e trovo che sia molto spiritoso, onorevole Gianni!

ALFONSO GIANNI. Questo rilievo ha un fondamento linguistico, perché tra l'inglese e l'italiano dal punto di vista delle possibilità espressive c'è una certa differenza. Dico che in 30 secondi si facilite-

rebbero o le espressioni di comodo (o, peggio, persino il turpiloquio, come avevo già detto scherzando). Prevedo, quindi, una riduzione delle possibilità di intervento nel dibattito, accompagnato da un leggero ampliamento: al posto dei 30 secondi, nella mia proposta emendativa prevedo la possibilità di intervenire per un numero minore di deputati, ma per la durata di un minuto, in modo tale da non toccare la durata complessiva del rapporto tra domanda e risposta, rendendo però il tutto meno per così dire scavalcante, più pacato e forse anche più ragionato. Questa è la *ratio*, mi pare di buonsenso, quindi non di contrapposizione frontale alla filosofia sottesa a questa proposta del *question time* e che secondo me rende l'esperimento meno improbabile di quanto così non sia. La mia paura è, infatti, che questo esperimento per tempi così stretti e così risicati diventi di difficile applicazione e quindi che un domani la Camera sarebbe costretta ad abbandonarlo. Ed è un peccato, perché invece il principio per il quale noi ci siamo battuti nella Giunta per il regolamento nella passata legislatura ci pare un buon principio, e quindi vale la pena di salvaguardarlo. Questa è la ragione, qui termino.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ci sono al momento richieste di votazioni qualificate, anche se ricordo che poi la votazione finale avverrà a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dei componenti della Camera.

Si tratta ora di pronunciarsi sul principio contenuto in alcune proposte emendative dell'onorevole Gianni, esattamente le proposte nn. 7, 8, 13 e 14, nonché sulla proposta dell'onorevole Rodotà n. 1. Si tratta del principio relativo all'aumento della durata degli interventi e alla diminuzione del numero dei deputati che possono avanzare richieste di precisazioni. La Giunta è contraria.

Pongo in votazione il principio espresso nelle proposte Gianni e Rodotà.

(È respinto).

Onorevole Gianni. lei si era riservato di

fare una dichiarazione subito dopo questa votazione.

ALFONSO GIANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signora Presidente, vista l'intenzione manifesta dell'Assemblea e le dichiarazioni e le assicurazioni, che però sono a verbale (e delle quali terrò conto), del relatore, posso ritirare gli altri miei emendamenti che si configurano, nella tipologia preparata dalla Giunta, come proposte autonome, cioè quelle nn. 6, 15, 16, 9 e 10. Gli altri sono assorbiti.

PRESIDENTE. Certamente, le altre sue proposte emendative sono assorbite, in quanto la Giunta ha soppresso la parte del secondo comma che esse intendevano modificare. Le proposte Gianni n. 4 e 5 e Valensise n. 12 debbono infatti ritenersi assorbite a seguito della nuova formulazione dei commi quarto e quinto dell'articolo 135-bis proposta della Giunta. Quanto alla proposta Valensise n. 11 ne è stato preannunziato in Giunta il ritiro.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, confermo il ritiro della mia proposta n. 11.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul nuovo testo dell'articolo 135-bis, proposto dalla Giunta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BARBERA. Una breve dichiarazione di voto soprattutto per sottolineare l'importanza della innovazione che andiamo ad introdurre, innovazione che, assieme alle altre approvate nelle scorse settimane, la sessione di bilancio e il nuovo ruolo dei capigruppo, dà vita ad un pacchetto di modifiche regolamentari che rappresenta una svolta rispetto alle modifiche che nel corso di questi ultimi anni

sono state introdotte. Fino ad ora, infatti, ci si era dovuti limitare a difendere l'agibilità stessa del Parlamento, a rendere visibili i livelli minimi di funzionalità dei lavori parlamentari. Con le modifiche in questione si va oltre, si assicurano al Parlamento tempi rapidi e garanzie di decisione (mi riferisco a quelle che abbiamo approvato nelle scorse settimane), si consente un più penetrante e serrato confronto sulla politica finanziaria e infine, con la modifica odierna, si sperimentano più moderni ed efficaci poteri di controllo parlamentare. Ed è al carattere sperimentale anche delle innovazioni qui introdotte che voglio richiamarmi. Si punta sull'attualità degli argomenti, sulla tempestività delle risposte, su un dialogo non formalizzato tra Parlamento e Governo.

L'obiettivo è duplice: rivitalizzare gli strumenti del sindacato ispettivo attraverso l'utilizzazione dei mezzi che il progresso tecnologico ci offre e tentare di ricondurre all'interno del Parlamento la parte speriamo più significativa delle informazioni che il Governo, nelle sue varie articolazioni, fornisce attraverso conferenze stampa, interviste e dichiarazioni. Speriamo così di realizzare più corretti canali per il Governo, per il Parlamento, per l'opinione pubblica.

Sull'argomento manteniamo le necessarie cautele, anche in relazione al carattere sperimentale del meccanismo che andiamo ad introdurre. Speriamo di non dover più assistere alle fredde, burocratiche e spesso pasticciate risposte che di solito il Governo propina ad un'Assemblea non meno distratta.

Manteniamo anche noi qualche perplessità sui trenta secondi messi a disposizione dei gruppi diversi da quello dell'interrogante, tenuto conto che un tempo così ristretto, più che ad un rapido confronto di opinioni, può dar luogo ad una invettiva o ad un battibecco. Seguiremo comunque l'applicazione della nuova procedura.

Ci preme in modo particolare sottolineare che con questo voto non si esaurisce il tema delicato del sindacato ispettivo. Significativi passi in avanti sono stati com-

piuti e diamo atto al Presidente di aver svolto un ruolo positivo in questa direzione, ma rimangono da risolvere gravi problemi la cui soluzione investe tutti.

Investe in primo luogo gli stessi parlamentari, ai quali dobbiamo chiedere un autocontrollo nell'uso di un delicato strumento ispettivo che non può riguardare questioni di ristretto interesse, che non deve avere carattere puramente propagandistico, ma tendere ad ottenere informazioni o a mettere in moto meccanismi politico-amministrativi per rimediare a talune disfunzioni.

Investe anche, in modo particolare, il Governo per la lentezza con cui giungono le risposte o addirittura per l'assenza, non sempre giustificata, di esse.

Il rapporto tra le interpellanze e le interrogazioni presentate e quelle cui è stata data risposta non sempre è significativo, perché spesso lo strumento ispettivo tende a segnalare una situazione più che ad ottenere una risposta in merito. I dati, però, non sono brillanti. Nell'ottava legislatura su 7886 interrogazioni presentate, è stata data risposta solo a 2320; senza risposta sono cioè rimaste 5566 interrogazioni.

Auspichiamo che al «pacchetto» di innovazioni regolamentari la cui approvazione si conclude questa sera con il voto che ci accingiamo ad esprimere altre si possono presto aggiungere; ad esempio quelle relative al riordino e all'accorpamento delle Commissioni, alle regole per l'esame delle leggi di spesa, alle procedure di urgenza e allo snellimento dei tempi di intervento.

Siamo convinti, signor Presidente, che il contributo fermo, equilibrato e competente che lei ha fin qui profuso, ci consentirà di ottenere altri positivi risultati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, quella che ci accingiamo a votare è una innovazione davvero importante del regolamento e, direi, della metodologia parlamentare.

Lei sa perfettamente che questo problema nella passata legislatura è stato a cuore al gruppo liberale e particolarmente al sottoscritto e vi è, quindi, da parte nostra e mia, la piena adesione a questa modifica regolamentare, anche se manteniamo alcune riserve per quanto riguarda il modo ed i tempi.

Si tratta di una sperimentazione, ed è perciò giusto che questa avvenga in un clima e con misure di cautela. Il *question time*, infatti, è uno strumento delicatissimo che potrebbe veramente segnare un momento difficile nei rapporti non tanto tra Parlamento e Governo, quanto nei rapporti tra Parlamento, Governo e cittadini.

Noi non vediamo questa innovazione soltanto come una rivitalizzazione — per usare un'espressione del relatore — del sindacato ispettivo, ma anche come uno strumento per riavvicinare, o addirittura per avvicinare, i cittadini alle istituzioni. L'uso del mezzo televisivo dà proprio la possibilità di portare l'occhio del cittadino dentro le istituzioni.

A questo proposito voglio rilevare che mi auguro che questa prima sperimentazione segni l'inizio di una metodologia nuova e di un uso nuovo del mezzo radiotelevisivo, proprio per raccordare le istituzioni con le ansie e le aspettative dei cittadini.

So — o credo di sapere — che anche questo è nelle aspirazioni e nelle speranze della stessa Presidenza della Camera, la quale può testimoniare che nella passata legislatura ho personalmente insistito perché almeno una delle reti radiofoniche della RAI fosse dedicata al contatto diretto con il Parlamento. Ma io arrivo ancora più in là: è la televisione che nei momenti importanti della vita parlamentare deve stabilire questo rapporto tra il Parlamento e il paese, addirittura tra le istituzioni e il paese.

Ma questo non è che l'inizio; noi lo salutiamo come un fatto importante e ci auguriamo, appunto, che da questa sperimentazione possa nascere qualcosa di più positivo e soprattutto di più sistematico nel rapporto tra le istituzioni, in partico-

lare fra il Parlamento, e il cittadino. In questo spirito diamo piena adesione a questa modifica del regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, dobbiamo passare alla votazione del nuovo testo proposto dalla Giunta per il regolamento.

Prima di procedere alla votazione, avverto che a cominciare dalla prossima settimana daremo applicazione a questo articolo 135-*bis* del regolamento; naturalmente non si potrà disporre subito la trasmissione televisiva diretta, atteso che si tratta di uno strumento estremamente delicato che necessita un certo collaudo sperimentale.

Aggiungo però — e i colleghi della passata legislatura lo possono testimoniare; e ringrazio l'onorevole Sterpa per averlo sottolineato — che l'innovazione del *question-time* è un fatto molto importante, perché segna, in un aspetto particolarmente delicato e rilevante dell'attività del Parlamento, cioè il sindacato ispettivo, l'inizio di un canale tra i lavori della Camera e le case dei cittadini italiani.

Quindi, credo che questo strumento richiederà molta autodisciplina da parte dei colleghi e dei gruppi. Mi auguro che dalle prossime settimane i risultati della sua applicazione siano positivi e ci diano la possibilità di andare avanti su questa strada.

Vorrei inoltre ringraziare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mammi, che si è molto adoperato per rendere possibile la traduzione in norme di regolamento di uno strumento molto importante: ed è stato giusto chiedere in questo caso la collaborazione del Governo visto che, trattandosi di un istituto del sindacato ispettivo, il Governo è direttamente coinvolto. Ringrazio dunque l'onorevole Mammi per l'opera svolta in questa circostanza.

Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

greta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di aggiungere al regolamento un articolo 135-bis, nel nuovo testo proposto dalla Giunta per il regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	426
Astenuti	5
Maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea	316
Voti favorevoli	390
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo

Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Berlinguer Enrico
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi Di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo
 Cafarelli Francesco
 Cafiero Luca
 Calonaci Vasco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Careli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Calzora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo

Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Formica Rino
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar

Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredi
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Parolo Enrico
Moschini Renzo
Muscardini Palli Cristina.

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicoitra Bendetto
Nucara Francesco
Nucci Lauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patira Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore

Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Calamida Franco
 Gorla Massimo
 Guerzoni Luciano
 Pollice Guido
 Tamino Gianni

Sono in missione:

Almirante Giorgio
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Bambi Moreno
 Cresco Angelo
 Di Bartolomei Mario
 Guarra Antonio
 Gullotti Antonino
 La Malfa Giorgio
 Lenoci Claudio
 Malfatti Franco Maria
 Ruffini Attilio
 Sanese Nicola
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zarro Giovanni
 Zoppi Pietro

**Annunzio di interrogazioni,
 di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
 della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

giorno della seduta di domani, avvisando i colleghi che è stata preannunziata la presentazione di una pregiudiziale sul disegno di legge di conversione n. 424, recato al secondo punto dell'ordine del giorno.

Giovedì 11 ottobre 1983, alle 16:

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del Regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1983, n. 529, recante norme per la rilevazione e la sanatoria delle opere edilizie abusive (603).

— *Relatore:* Bressani Pier Giorgio.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della

pubblica amministrazione e proroga di taluni termini. (424)

— *Relatore:* Cristofori.
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 19,40.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

Mozione Napolitano n. 1-00004 del 9 agosto 1983;

interrogazione con risposta scritta Caprioli n. 4-00714 del 5 ottobre 1983.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

vista l'approvazione a larga maggioranza da parte del Parlamento europeo il 14 settembre 1983 della « Proposta di risoluzione sul contenuto del progetto preliminare di Trattato che istituisce l'Unione europea »;

visto che le riforme delle istituzioni comunitarie proposte dal Parlamento europeo con tale documento corrispondono alla necessità di democratizzare tali istituzioni e di superare la loro paralisi decisionale;

visto che il Parlamento europeo in quanto organo comunitario fondato direttamente sulla sovranità popolare, è pienamente legittimato a elaborare e a presentare alla ratifica degli organi nazionali competenti proposte relative allo sviluppo istituzionale della Comunità europea;

invita il Governo

a compiere gli opportuni passi per sostenere e dare seguito all'iniziativa del Parlamento europeo e a sollecitare un dibattito sulla questione in sede di Consiglio europeo nella prossima sessione di Atene.

(7-00016) « SANLORENZO, GABBUCCIANI,
GIADRESCO, PETRUCCIOLI, MA-
SINA ».

La XII Commissione,

considerata la recente decisione della direzione della FIAT Iveco di non addivenire a una possibile intesa con le or-

ganizzazioni sindacali in luogo di procedere ad altre sospensioni a zero ore di 1.750 operai e impiegati;

considerata la recente affermazione dei dirigenti della azienda secondo la quale, malgrado la diminuzione di altre 20.000 unità fra i dipendenti della FIAT auto dal giugno 1981 al dicembre 1982, esisterebbe un ulteriore esubero di altri 10.000 lavoratori e tale situazione impedirebbe il rientro in fabbrica di consistenti aliquote dei lavoratori in cassa integrazione;

preso atto, altresì, dei recenti stanziamenti di centinaia di miliardi deliberati dal CIPI per crediti agevolati a favore della FIAT;

considerato tuttavia che il suo presidente ha recentemente affermato che la società nulla ha sinora ricevuto;

tenuto conto che dalla firma dell'accordo del 1980 nessuna verifica è mai stata compiuta fra i firmatari dell'accordo stesso (Governo-sindacati), malgrado le richieste e la sollecitazione in tal senso avanzate (dalla regione Piemonte in particolare e dalle regioni italiane sedi di stabilimenti FIAT), sollecitazioni alle quali non è mai stata data una qualsiasi risposta, da parte di nessuno dei governi in carica dal 1981 ad oggi,

impegna il Governo:

a) a fornire alla Commissione industria della Camera i dati aggiornati e completi di tutti gli stanziamenti, contributi, a qualsiasi titolo decisi (ed erogati) a favore della FIAT (compreso l'onere pubblico per la cassa integrazione e l'entità della fiscalizzazione degli oneri sociali) dal 1981 ad oggi;

b) a precisare al più presto se sia stata definita una politica industriale per il settore auto e veicoli industriali, e quali ne siano gli indirizzi, gli strumenti e i tempi di attuazione;

c) a illustrare al Parlamento i risultati cui sinora è giunto il Comitato per la componentistica auto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

d) a convocare entro settembre una riunione per verificare « tutti » i termini degli accordi siglati e degli impegni assunti dalle parti compresi quelli di competenza dello Stato concernenti gli stanziamenti necessari alla formazione professionale per i lavoratori in cassa integrazione;

e) a correlare nel frattempo qualsiasi erogazione delle somme già stanziata

ai risultati della verifica di cui al punto d).

(7-00017) « NAPOLITANO, SPAGNOLI, BORGHINI, CERRINA FERONI, SANLORENZO, ALASIA, MOTETTA MIGLIASSO ARDITO, DANINI, FRACCHIA, SOAVE, BINELLI, RONZANI, BRINA, VIOLANTE, PETROCELLI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELARDI MERLO E PALLANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che l'articolo 18 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, stabilisce che il Governo è tenuto a presentare ogni anno al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della legge;

tenuto conto che non sono state ancora presentate le suddette relazioni per gli anni 1981 e 1982 —

quali siano le motivazioni di tale ritardo e i tempi della presentazione. (5-00147)

RONZANI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che la legge n. 270 stabilisce che « i corsi per adulti finalizzati al conseguimento di titoli di studio, ivi compresi i corsi sperimentali di scuola media per i lavoratori, si provvede esclusivamente mediante personale docente di ruolo »;

considerato:

che in una realtà come quella della provincia di Vercelli, simile a quella di numerose province del nord Italia, non è possibile nominare personale docente di ruolo poiché tale personale è già stato sistemato o utilizzato in altre attività;

che per effetto di tale situazione non è possibile dare avvio ai corsi delle 150 ore nei seguenti comuni: Vercelli (3 corsi), Santhià (2 corsi), Trino (1 corso), Crescentino (2 corsi), Cigliano (1 corso), Biella (1 corso), Cossato (2 corsi), Trivero (1 corso), Gattinara (2 corsi), Borgosesia (3 corsi);

che lo scorso anno per fronteggiare una analoga situazione il Ministro au-

torizzò la nomina di supplenti annuali nei suddetti corsi —

come intende intervenire per porre fine all'attuale stato di cose e consentire in tempi rapidissimi l'avvio dei corsi delle 150 ore. (5-00148)

CAPRILI E FILIPPINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che ci si trova di fronte ad una diffusa difficoltà a quantificare i dati relativi al settore del turismo, difficoltà che deriva sia dalla varietà di attività influenzate da flussi di persone riconducibili al turismo, dalla commistione di aspetti commerciali, culturali e ludici, dalla indefinitezza delle categorie classificatorie, sia da una rilevante omissione ed evasione quantitativa (oltre agli esercizi alberghieri basterebbe pensare a quelli extralberghieri dove tipico è l'esempio delle case date in affitto stagionale per le quali la registrazione degli ospiti riguarda solo un numero limitato di « esercizi » e non esiste per intere regioni come la Sardegna) —:

se risulta vero che ad oggi il Ministero del turismo e l'ENIT non sono in grado di fornire dati relativi alla trascorsa stagione estiva e che vanno ancora « sistemati » i dati relativi al mese di giugno;

se ciò crei ulteriori difficoltà ad un settore nel quale intervengono mutamenti tali nella domanda da dover essere tenuti statisticamente sotto controllo in modo tale da adeguare le politiche pubbliche e private dell'offerta turistica;

se ciò risulti un po' paradossale vista la diffusione capillare dei centri di raccolta (aziende autonome, EPT) per cui i dati relativi dovrebbero essere aggregati in tempi reali con un normale centro di elaborazione elettronica;

quali provvedimenti voglia, infine, assumere per ovviare a questo inconveniente tenendo conto che il turismo risulta essere una partita vitale per il prodotto interno lordo e per la bilancia dei pagamenti. (5-00149)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

CIANCIO, COMINATO, CANNELONGA, BOCCHI E GRADI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — considerato che vi sono molti caselli, dislocati lungo linee ferroviarie funzionanti, abbandonati anche in conseguenza dell'introduzione di servizi automatici centralizzati per i passaggi a livello e destinati ad un sicuro, progressivo degrado per la mancanza di ogni manutenzione — se non si intende, ed in che modo, recuperare e utilizzare anche a fini civili tale patrimonio.

Per sapere, inoltre — considerato che, con l'attuazione del piano integrativo delle ferrovie dello Stato, vengono liberati manufatti e aree in conseguenza di arretramenti e modifiche di stazioni e sedi ferroviarie — se si intende, attraverso un accordo con le regioni e con gli enti locali, garantire un uso pubblico di tali manufatti e aree di risulta, ovvero in quale altro modo si intenda operare onde evitare interventi speculativi prevedibili soprattutto nelle zone turisticamente più sviluppate. (5-00150)

SERAFINI, CRUCIANELLI E CAFIERO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

in relazione alla notizia della morte, avvenuta a Napoli, di una bambina di un anno, uccisa da un *virus* che in questi anni ha colpito numerose famiglie terremotate che vivono nei *containers*;

premessi che questo *virus*, agendo sulle vie respiratorie, colpisce i bambini che vivono in ambienti malsani, privi di luce e di aria —

quali interventi siano stati predisposti e realizzati in questi anni per sanare la gravissima e pericolosa situazione igienico-sanitaria esistente nelle zone terremotate e nelle sistemazioni abitative provvisorie messe a disposizione dei senza casa (*roulottes*, alberghi, *containers*);

se ritenga opportuno provvedere affinché al più presto venga aperta una inchiesta per individuare le responsabilità

nei ritardi dell'opera di prevenzione, di controllo e di ripristino di condizioni « accettabili » igienico-sanitarie. (5-00151)

COMINATO, BOCCHI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che sono sempre più numerose le persone portatrici di *handicaps*, che hanno necessità, per motivi di lavoro, o per fini terapeutici, di guidare autoveicoli;

che le avanzate tecnologie consentono a un sempre maggior numero di persone con difficoltà di movimento di essere idonei alla guida;

che il regolamento di attuazione del codice della strada non è a tal fine sufficientemente chiaro ed esplicito e non indica le procedure da seguire per ottenere la patente di guida, come dimostra il diverso comportamento degli uffici provinciali della motorizzazione —

se ritenga opportuno impartire direttive e disposizioni agli uffici competenti per uniformare il loro comportamento su tutto il territorio nazionale, in modo da garantire il rilascio della patente sulla base di una relazione medica sullo stato fisico dell'interessato che autorizzi prove tecnico-funzionali da parte di un tecnico degli uffici provinciali della motorizzazione civile, che a sua volta, sulla base delle prove eseguite, possa esprimere motivato parere al medico provinciale al quale spetterà la definitiva decisione per il rilascio del « foglio rosa ». (5-00152)

BELLINI E RUBBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri, per gli affari regionali e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per conoscere quale atteggiamento si intende assumere nei riguardi del Consiglio dei ministri CEE, a seguito della esclusione dall'elenco comunitario zone agricole svantaggiate, dei comuni del basso ferrarese, richiesto e sollecitato dalla Giunta regionale dell'Emilia-Romagna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Per sapere se sono a conoscenza del fatto che i territori dei comuni di Jolanda di Savoia, Massa Fiscaglia, Migliarino, Migliaro, Ostellato, Porto Maggiore, Argenta (parte) e Comacchio (parte) si trovano in zona di recente e recentissima bonifica idraulica ed agraria, con franco di coltivazione soggiacente il livello del mare (con meno 3-7 metri) e quindi maggiormente soggetti ai danni derivanti dalle calamità naturali.

Gli interroganti sottolineano che il mantenimento dell'equilibrio produttivo e la sicurezza delle popolazioni dipendono da interventi onerosi e permanenti senza i quali si rischia di compromettere un territorio compreso fra il Po ed il mare che copre oltre la metà dell'intera provincia di Ferrara.

Per sapere, inoltre, se il Governo non ritenga opportuno ed urgente sollecitare e sostenere l'inclusione del territorio suddetto nell'elenco comunitario delle zone svantaggiate. (5-00153)

BELLINI, POLI, IANNI, ZOPPETTI E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere che cosa intenda fare affinché le stalle sociali fra gli allevatori di bestiame da latte siano ammesse a godere degli aiuti comunitari, riconosciuti ai piccoli produttori di latte, previsti dal decreto 19 gennaio 1983 in applicazione dei regolamenti CEE 1190/82 del Consiglio e 1579/82 della Commissione.

Gli interroganti sottolineano che le stalle sociali sono il portato della volontà dei piccoli allevatori di lattifere per produrre in forma associata allo scopo di beneficiare di una migliore selezione del bestiame, di poter usufruire di una più qualificata assistenza tecnica sanitaria e di alimentazione.

Gli interroganti fanno presente che i produttori soci sono conduttori diretti dei propri terreni, impegnati a conferire i foraggi e i cereali per uso mangime e partecipano all'esercizio economico della stalla sulla base dei costi e ricavi, e sono quindi proprietari *pro-quota* del bestiame,

soci diretti dei caseifici sociali, prestano attività lavorativa e gestiscono direttamente la cooperativa attraverso il consiglio di amministrazione composto da soli soci.

Per sapere, infine, se non ritenga urgente un intervento al fine di evitare il pericolo della disincentivazione della produzione del latte e la discriminazione ai danni dei piccoli produttori e quindi delle cooperative quali strumenti di modernizzazione del processo produttivo e di difesa della proprietà diretta coltivatrice. (5-00154)

CODRIGNANI, MASINA, GIOVANNINI E NEBBIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la relazione con cui il Ministro ha risposto a interpellanze e interrogazioni sulla repressione delle manifestazioni di Comiso del 26-27 settembre 1983 conteneva dati errati — quali sono le fonti documentali a cui risale l'affermazione: « Il dubbio — del carattere pacifico delle manifestazioni — è legittimato dal ritrovamento di un piano di blocchi delle strade adiacenti l'aeroporto Magliocco, avvenuto in occasione di un grave incidente in cui rimasero coinvolti tale Adolfo Maglia ed altri due giovani che si recavano da Piacenza a Comiso. Il Maglia, appartenente ad Autonomia operaia, è stato riconosciuto come uno dei principali fomentatori delle violente azioni che ebbero a verificarsi a Comiso il 6-7-8 agosto ».

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere — visto:

che Adolfo Maglia fa parte dal 1979 del Movimento non violento ed è rappresentante conosciuto del Movimento per la pace di Piacenza;

che ha partecipato, alla presenza di moltissimi testimoni, alle manifestazioni di Comiso presso il cancello n. 2 in cui avvennero scontri;

che a causa di un incidente stradale mentre si recava a Comiso, il 24 settembre, gli fu sequestrato materiale di propaganda pacifista tra cui anche un dise-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

gno di localizzazione dell'aeroporto pubblicato anche dalla stampa italiana -

se ritenga ammissibile che la relazione di un Ministro riferisca elementi di tale gravità senza alcuna prova a carico di una persona incensurata che dalla pubblicazione può trarre grave nocumento.

(5-00155)

SANLORENZO, CRIPPA, GIADRESCO, PETRUCCIOLI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità quanto recentemente pubblicato secondo cui, per uno studio di fattibilità sullo sviluppo e la trasformazione dell'industria carbonifera in Cina, sono stati concessi alla società Tecnotrade un finanziamento statale di 11 milioni di dollari (circa 18 miliardi di lire) che, anche a parere degli interroganti apparirebbe come una cifra *record*.

Fermo restando il rilevante interesse a intensificare la cooperazione economica con la Repubblica popolare cinese gli interroganti (a parte l'esame di merito, che sarà compito del CIPES) chiedono di sapere se non ritenga opportuno riferire al Parlamento sull'intero progetto che, prevedendo l'impegno di 670 milioni di dollari, costituisce una voce rilevante della politica di cooperazione economica internazionale.

(5-00156)

SANLORENZO, CRIPPA, GIADRESCO, PETRUCCIOLI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia riportata dalla stampa secondo cui il riso donato dall'Italia al Libano nel 1982 sia stato in parte rivenduto alla società cecoslovacca Chemopol e spedito in Olanda invece di essere distribuito alla popolazione libanese.

Gli interroganti chiedono di conoscere, inoltre, l'ammontare della spesa per le 6.000 tonnellate di riso spedite e se la spesa stessa è stata imputata ai capitoli relativi alla legge n. 38. (5-00157)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che sono scaduti dal 30 settembre 1983 i contratti nazionali di lavoro dei piloti, degli assistenti e tecnici di volo, del personale di terra e quello delle compagnie straniere - quali iniziative e quali interventi si sono svolti o s'intendono svolgere per evitare agitazioni e tensioni sociali e favorire la firma dei contratti che, se non realizzati, potrebbero creare una situazione di grave disagio non solo ai cittadini italiani, ma anche nei rapporti, per detto servizio, internazionali. (5-00158)

BENEVELLI, ZANINI, VIOLANTE E GRADI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premessi:

che il Consiglio di Stato (Sezione III) in data 19 ottobre 1982 ha rifiutato l'approvazione della più recente convenzione fra USL 46 della regione Lombardia e Ministero di grazia e giustizia che prevedeva il ricovero di 400 « prosciolti folli » sottoposti a misure di sicurezza, alla retta di 46.500 lire per giornate di degenza;

che il rifiuto era motivato dal fatto che l'amministrazione penitenziaria non sarebbe tenuta ad assumersi l'intero onere della degenza, ma solo le spese per la custodia e la riabilitazione (vedi ergoterapia), mentre le spese di carattere più specificamente sanitario dovrebbero essere a carico del servizio sanitario nazionale, dopo l'entrata in vigore della legge n. 833 del 1978;

che il blocco della convenzione ha creato una situazione, specie finanziaria, insostenibile, anche perché l'amministrazione penitenziaria ha continuato a inviare degenti;

che l'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere altresì è l'unico ad accogliere una sezione femminile con circa 100 presenze di media;

che nel 1982 le presenze sono state 148.969 con una media giornaliera di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

408,83; nei primi nove mesi dell'83 le degenze sono state 109.490 con una media di presenza giornaliera di 401,06;

che l'amministrazione dell'USL 46 è ora creditrice di circa 12 miliardi ed ora paga 1 miliardo l'anno di interessi per anticipazioni bancarie; dal che appare evidente che l'USL 46 è sull'orlo del collasso finanziario;

che una situazione di tal fatta apre numerosi problemi per la questione specifica in sé e per questioni di ordine più generale (finisce infatti col risultare che gli ospedali psichiatrici gestiti direttamente dal Ministero sono luoghi di custodia pura e semplice, e non di cura);

considerato:

che d'altra parte, dal punto di vista istituzionale, il servizio sanitario dell'amministrazione penitenziaria è autonomo, rispetto al servizio sanitario nazionale, e che quindi non compete al servizio sanitario nazionale farsi carico, allo stato attuale del trattamento dei « prosciolti folli », per eventi patologici non straordinari;

che infine, dal punto di vista del metodo, la pratica dello scarico della spesa da una amministrazione all'altra, oltre a costare centinaia di milioni per il ricorso al credito ordinario, finisce coll'ag-

gravare le gestioni al limite della paralisi -

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per sanare la incresciosa situazione. (5-00159)

SCARAMUCCI GUAITINI, BIANCHI BERETTA E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di grave difficoltà per i docenti e di reale disagio per gli studenti che sta provocando in varie province, tra cui quella di Perugia, l'applicazione di una circolare ministeriale in cui si invitano gli insegnanti di ruolo a presentare domanda per essere utilizzati come insegnanti di appoggio nelle classi in cui sono inseriti alunni portatori di *handicaps*;

2) se non ritiene invece opportuno utilizzare appieno le esperienze e la preparazione specifica degli insegnanti preparati a questo difficile compito, i quali vedono così vanificata la loro preparazione volta ad un proficuo e positivo inserimento degli alunni portatori di *handicaps*;

3) se non ritiene perciò di intervenire per ripristinare dispositivi più corretti e confacenti ai bisogni reali della scuola. (5-00160)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARZANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il Consiglio comunale di Monterotondo Marittimo (Grosseto) approvava in data 8 agosto 1980 un ordine del giorno con il quale si invitavano il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS a prendere i dovuti provvedimenti per la strada statale n. 398 « Val di Cornia », a causa del grave deterioramento di tale arteria a seguito di frane, smottamenti, sfaldamento della bitumatura, crollo di muri di tenuta, fenomeni che ne hanno compromesso l'agibilità e la funzionalità, oltre a rappresentare seri pericoli;

che in data 12 novembre 1981 detto comune approvava un nuovo documento richiamando l'attenzione degli organi competenti sulla situazione di agibilità sempre più difficile della strada statale n. 398 « Val di Cornia », denunciando i notevoli pericoli per la stessa incolumità pubblica che possono derivare dallo stato di massima precarietà dell'arteria specie in alcuni tratti lungo il percorso che interessa il territorio della provincia di Grosseto ed anche quello delle province di Livorno e di Pisa;

che ancora in data 12 maggio 1983, come precedentemente era stato fatto con appositi documenti approvati dalla Giunta comunale e dal Consiglio del comune di Monterotondo Marittimo, il 7 agosto 1982, si denunciava la situazione sempre più insostenibile circa lo stato della strada statale n. 398 della « Val di Cornia », fornendo anche una dettagliata documentazione e la descrizione precisa dei punti più deteriorati;

che continue prese di posizione e richieste sono state rivolte al Ministero dei lavori pubblici e al compartimento ANAS di Firenze da parte dei partiti politici, dalle organizzazioni sindacali, dagli

enti locali del comprensorio, dall'amministrazione provinciale di Grosseto, dalla regione Toscana senza ottenere mai alcun risultato concreto.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere:

se il Ministero dei lavori pubblici ha inserito o intende inserire nei programmi di attività e nelle previsioni di spesa per l'anno 1984-1985, un preciso progetto da elaborare di intesa con l'ANAS, per ammodernare l'intero tratto della strada statale n. 398 « Val di Cornia » di interesse delle province di Grosseto, Pisa e Livorno, rendendo questa arteria pienamente agibile e funzionale alle moderne esigenze di trasporto e di collegamento che sono assolutamente necessarie in questo comprensorio;

se il Ministero dei lavori pubblici intende, nei prossimi programmi di attività, tenere nel debito conto le esigenze di ammodernamento delle strade trasversali, collinari e montane di competenza dell'ANAS in tutto il territorio dell'alta Maremma e in generale interessanti la provincia di Grosseto e le province limitrofe, come contributo concreto e spesso fondamentale per la ripresa economica e sociale, la rinascita e lo sviluppo di zone, comprensori e comuni (come è il caso di Monterotondo Marittimo) che hanno notevoli potenzialità ed importanza e dove con collegamenti viari funzionali e moderni, si può assicurarne la tenuta anche da un punto di vista demografico.
(4-00776)

BOSCO BRUNO E PUJIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risponde al vero che il CIRA (Centro italiano per le ricerche aerospaziali) sia stato già localizzato in Campania, come si evince dall'interrogazione dell'onorevole Parlato riportata nel resoconto sommario n. 13 del 21 settembre 1983 della Camera dei deputati, ed in caso affermativo chi e

quando abbia assunto tale decisione che avrebbe invece dovuto seguire lo studio completo di fattibilità del Centro medesimo affidato ad un raggruppamento di società di ingegneria dalla Cassa per il mezzogiorno, nell'ambito del progetto speciale ricerca scientifica di cui alla delibera CI-PE del 20 luglio 1979, e che ancora non ha preso in esame tale aspetto.

Gli interroganti fanno presente e chiedono che oggetto dello studio per l'individuazione della localizzazione del CIRA debba essere anche la Calabria la quale possiede pienamente i requisiti fisici, infrastrutturali ed umani ipotizzati e richiesti e che nell'ambito delle regioni del sud è quella che, avendo meno ottenuto dall'intervento straordinario, è oggi nelle condizioni di minore sviluppo così come ha anche riconosciuto il Ministro nel suo intervento alla giornata per il Mezzogiorno tenuta nel corso della Fiera del Levante a Bari nello scorso mese di settembre.

(4-00777)

PICCHETTI E POCHETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

agli inizi del 1982, l'edificio che ospitava l'ufficio postale, succursale 72, ubicato in via Pietralata angolo via Tiburtina, venne demolito, a seguito dell'intervento dell'amministrazione comunale, per consentire l'allargamento di via Pietralata;

tale ufficio, oltre ai vari servizi postali, erogava le pensioni agli aventi diritto, circa 6.500, residenti nella zona Pietralata, Tiburtino Terzo, Colli Aniene, Monti del Pecoraro e adiacenze, dove vivono circa 60.000 nuclei familiari;

in conseguenza della demolizione il servizio erogazione pensioni veniva trasferito nell'ufficio postale di zona di piazza Bologna distante alcuni chilometri e raggiungibile con non meno di due mezzi pubblici;

tale situazione crea disagi pesantissimi ai 6.500 anziani della predetta zona costretti a recarsi in piazza Bologna ed

attendere in lunghissime file il momento della riscossione della pensione molto spesso rinviato per molti al giorno dopo;

disagi supplementari sono fatti ricadere sulle altre migliaia di pensionati che già si servivano dei servizi dell'ufficio postale di piazza Bologna perché della loro zona residenziale;

disagi più complessivi ricadono sulla popolazione tutta della zona in questione costretta, per altre attività postali, a recarsi al più prossimo ufficio postale assai distante dalla zona residenziale;

da tempo pensionati e cittadini richiedono al Ministero competente con petizioni e lettere la soluzione di questo gravissimo problema -

quali programmi ha il Ministero per la costruzione di un adeguato ufficio postale nella zona e quali tempi sono previsti perché tale ufficio venga insediato, dopo circa due anni di assenza, tenendo conto delle proposte già avanzate circa la disponibilità di adeguati locali, presenti nella zona stessa ma a tutt'oggi non presi in considerazione dalla amministrazione postelegrafonica. (4-00778)

MARTELLOTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

a) che la società C.M.P. controllata dalla Montedison, della quale ha rilevato lo stabilimento fonderia di Pesaro, ha perseguito sin dall'inizio della sua attività l'esclusivo obiettivo dello smantellamento della fabbrica;

b) che tale azione si è concretizzata nel non cercare in alcun modo soluzioni alternative, che portassero al rilancio dell'azienda valorizzando pienamente l'alta professionalità delle maestranze e la posizione di assoluto prestigio e privilegio che, nel suo campo, l'azienda pesarese aveva sino a qualche anno fa e prima che iniziasse il disegno di smantellamento;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

c) che proseguendo su questa assurda strada la C.M.P.-Montedison è giunta, infine, alla gravissima decisione di chiudere e porre in liquidazione l'azienda senza riguardo alcuno per il futuro dei 250 dipendenti;

d) che da tempo si parla di possibili acquirenti e di accordi tra questi e la C.M.P.-Montedison senza che se ne conoscano i termini in quanto a:

1) identità di tali eventuali acquirenti;

2) esistenza di piani di sviluppo o di riconversione dell'azienda;

3) in quali settori si intenderebbe operare e con quale politica dell'occupazione;

e) che nel frattempo prosegue da parte dell'azienda l'azione di liquidazione anche mediante avvisi sulla stampa quotidiana per l'offerta di vendita di singole parti dello stabilimento;

f) che per la presenza degli elementi suindicati più forti si fanno i sospetti di accordi eventualmente più legati allo sfruttamento speculativo dell'area attualmente occupata dallo stabilimento, che non ad una reale politica industriale;

g) che tutto questo provoca ulteriore tensione in maestranze già duramente colpite nella loro dignità, provate da lunghi mesi di lotta e, giustamente, indignate e preoccupate per l'avvicinarsi del 27 novembre (quando scadrà il periodo di cassa integrazione) senza che si abbiano prospettive certe e positive per il loro futuro -:

i motivi per i quali, nonostante il formale impegno assunto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nell'incontro da lui avuto presso la sede della prefettura di Pesaro con una delegazione sindacale il 30 settembre scorso, ancora non sia stato possibile convocare presso il Ministero una riunione al fine di conoscere la presenza o meno di accordi e, nel caso affermativo, la identità degli acquirenti e i loro programmi e

se non si ritenga che questa riunione debba essere tenuta nel più breve tempo possibile;

quali iniziative si intendono prendere per giungere ad una positiva conclusione della vertenza prima del 27 novembre;

quali iniziative si intendono prendere per costringere la C.M.P.-Montedison a non continuare, nel frattempo, nella provocatoria politica dei fatti compiuti per cui si prosegue nello smantellamento mentre si rifiutano incontri per una soluzione del tutto alternativa a quella della semplice liquidazione aziendale. (4-00779)

GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se risponda al vero:

che con provvedimento del Consiglio di amministrazione dell'INPS è stata decisa la attribuzione al direttore generale dell'Ente, dottor Luciano Fassari, dei gettoni di presenza per la partecipazione alle sedute degli organi collegiali INPS - partecipazione che rientra, peraltro, nei suoi compiti istituzionali - con la corresponsione di lire 15.000.000 a titolo di arretrati dal 1980 ad oggi;

che tali emolumenti sono stati e saranno in futuro attribuiti a titolo di rimborso spese non documentabili, spese da ritenersi, invece, del tutto inesistenti in quanto il dottor Fassari, per partecipare alle sedute degli organi INPS, deve solo e semplicemente spostarsi in ascensore dal 1° piano degli uffici della Direzione generale - ove egli presta normalmente lavoro - al 2° piano dello stesso edificio dove, appunto, si tengono le sedute degli organi collegiali INPS;

che tali somme sono state e saranno corrisposte pur nella assenza di una pertinente norma di legge o di regolamento che, nel caso di specie, ne riconosca il titolo, tanto è vero che sarebbero state incassate dal dottor Fassari con l'impegno di eventuale restituzione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

che tutto questo avviene proprio nel momento in cui, ai comuni dipendenti dell'INPS, viene tuttora negato il diritto ai pur modestissimi benefici economici e normativi previsti dall'ultimo contratto.

Per sapere se non sia da ritenersi intollerabile ed offensivo per la generalità dei lavoratori e dei pensionati - cui si tenta di imporre una ingiusta politica di tagli alle prestazioni sanitarie e pensionistiche - il fatto che, viceversa, vengano corrisposte, pur in mancanza di titoli sostanziali ma solo sulla base di opinabili capziose applicazioni di orientamenti giurisprudenziali, così rilevanti somme al dottor Fassari, peraltro già titolare di trattamento economico particolare extracontrattuale, nonché di pensione per invalidità a suo tempo illegittimamente assegnata e tuttora in godimento. (4-00780)

RONZANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che nell'incontro svoltosi il 5 ottobre presso l'Unione industriale biellese tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e la direzione aziendale della OC-TIR, quest'ultima comunicava che avrebbe dato avvio alle procedure per il licenziamento di 47 lavoratori e che nei giorni immediatamente successivi l'azienda decideva di pubblicare l'elenco dei lavoratori colpiti dal provvedimento di licenziamento, mettendoli così di fronte al fatto compiuto;

considerato:

che la direzione ha fornito alle organizzazioni sindacali versioni contraddittorie sui problemi e sulle prospettive dell'azienda;

che il sindacato è disponibile per discutere nel merito e senza pregiudiziali i problemi che sono sul tappeto, ivi compresi quelli relativi al possibile utilizzo della forza lavoro che al termine di un confronto serio dovesse risultare eccedente;

che per le ragioni prima ricordate risulta incomprensibile la decisione della

direzione aziendale e dell'Unione industriale biellese di opporsi alla richiesta di proroga della cassa integrazione e che la ripresa della trattativa non può che implicare il ritiro immediato dei licenziamenti -

cosa intende fare per indurre l'azienda a rivedere il proprio atteggiamento, consentire una ripresa immediata del negoziato tra le parti e favorire un confronto reale allo scopo di individuare le soluzioni più idonee per affrontare e risolvere i problemi aperti. (4-00781)

DI GIESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, del tesoro e per gli affari regionali.* — Per conoscere se sono al corrente che la regione Puglia, con l'approvazione del piano regionale delle acque (in attuazione della legge n. 319 del 1976 - legge Merli) ha deciso l'istituzione di 22 organismi territoriali (unità locali di servizio) cui trasferire i compiti di costruzione e gestione delle reti urbane idriche e fognanti e relativi impianti di depurazione.

In caso affermativo se valutano tale decisione regionale coerente con la esistenza in Puglia dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese istituito con legge 19 ottobre 1919, n. 2060,

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se i competenti organi ministeriali hanno valutato nella giusta dimensione, sotto l'aspetto igienico, tecnico ed amministrativo, le conseguenze della frantumazione di competenze in un settore così vitale per l'interesse dei cittadini.

Tanto in contrasto con la *ratio* della legge n. 319 del 1976 che, prevedendo la costituzione di consorzi intercomunali, si prefiggeva lo scopo di rendere attuali le gestioni a livello comunale tecnicamente ed amministrativamente più valide, mediante l'accorpamento in organismi unitari di maggiori dimensioni e ciò sia per il razionale impiego della risorsa idrica che per una visione unitaria di gestione con l'evidente ulteriore obiettivo del con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

tenimento dei costi. La situazione auspicata dalla legge n. 319 del 1976 è di fatto già operante in Puglia ed, in parte, nelle regioni Basilicata, Campania e Molise proprio con l'istituto Ente interregionale acquedotto pugliese. (4-00782)

BELARDI MERLO E CALONACI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere -

premessi che la cooperativa agricola a responsabilità limitata « La Berardenga » ha avanzato domanda nel luglio 1981 alla Cassa per la formazione della proprietà contadina, tesa ad ottenere il finanziamento per l'acquisto dell'azienda agricola « La Madonna » ubicata nel comune di Castelnuovo Berardenga (Siena) di proprietà della fondazione « Accademia Chigiana » di Siena;

tenuto conto che trattasi di un'azienda di notevoli dimensioni impegnata alla attuazione di un piano di sviluppo comprendente un complesso di interventi per l'utilizzo e la valorizzazione di tutte le risorse esistenti, ivi compresi la salvaguardia e l'accrescimento dei livelli occupazionali;

tenuto conto, altresì, che l'intera operazione economica e finanziaria dell'azienda agricola si rende necessaria anche per l'avvenire della Accademia Chigiana il cui ruolo e prestigio vanno ben oltre i confini nazionali -

a che punto è lo stato dell'iter della pratica e se intende intervenire per assicurare che gli organi della Cassa per la formazione della proprietà contadina cedano, in tempi rapidi, i mutui richiesti. (4-00783)

PASTORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di concessione dei benefici previsti dalla legge n. 36 del 5 febbraio 1974 del signor Mario Quintavalla, nato a Genova il 29 dicembre 1932 e re-

sidente a Savona, piazza Bologna 3/4 (pratica inoltrata in data 4 maggio 1977).

L'interrogante fa presente che il signor Mario Quintavalla è stato alle dipendenze dello stabilimento Metallurgico Ligure (con sede a Genova-Sestri Ponente) a decorrere dal 15 giugno 1947 e che lo stesso è stato licenziato nel marzo 1953 per rappsaglia politica. (4-00784)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia dell'imminente reintegro parziale dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali nel CNEL.

In tal caso per conoscere le intenzioni del Governo relativamente alla ricostituzione integrale degli organi scaduti nel 1981, considerata la necessità di coinvolgere le rappresentanze delle forze produttive nell'attuale difficile situazione economica. (4-00785)

DIGLIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

l'ENI, attraverso le proprie società che operano nel settore marittimo, SNAM, AGIP, SAIPEM, si accinge ad effettuare dei bruschi ridimensionamenti dei natanti occupati nella ricerca e distribuzione energetica (cosiddetti mezzi speciali);

la SNAM Armamento, per nome e per conto dell'AGIP e della SAIPEM, è la società armatrice delle navi e dei galleggianti su cui prestano servizio i lavoratori marittimi interessati dal risanamento aziendale dell'ENI;

la SNAM Armamento fino agli ultimi anni ha utilizzato personale marittimo nazionale sia nei servizi strettamente pertinenti l'esercizio della navigazione, che per le vere e proprie operazioni di ricerca e trasporto ed il personale straniero, rispetto alle maestranze nazionali, nel settore cantieristico ha registrato da sempre una presenza irrilevante, giustificata dalle esigenze dei paesi contraenti le commesse

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

di subordinare la concessione delle stesse, all'utilizzo di personale locale;

nell'ultimo anno si rivelerebbe una forte prevalenza del personale straniero, sottosalariato e, spesso, dequalificato, anche nei servizi di navigazione -:

se non ritenga:

a) che la SNAM Armamento operi, scoraggiando l'impiego di manodopera nazionale, in aperta violazione delle norme del codice della navigazione che vietano, all'articolo 318 e disciplinano all'articolo 319, l'utilizzo di personale straniero su navi e galleggianti nazionali;

b) se non ritenga, attuando i provvedimenti adombrati, di penalizzare un settore, quello della ricerca e del trasporto petrolifero, i cui bilanci sono attivi da anni;

quali provvedimenti si intendono adottare al fine di evitare una conseguenziale ulteriore sottoccupazione e disoccupazione nelle aree geografiche notoriamente serbatoi di manodopera marittima (Puglia, Campania, Sicilia) e quali iniziative si intendono assumere al fine di assicurare, in assenza di una precisa legislazione, i requisiti contrattuali per la stabilità del rapporto di lavoro degli operatori marittimi. (4-00786)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Pastorino Agostino, nato a Savona l'11 luglio 1922 e ivi residente in via Valenti 11, numero di posizione CPDEL 6881090, collocato a riposo il 1° gennaio 1980. (4-00787)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Pesce Francesco, nato a Savona il 23 novembre 1922 e ivi residente in via Privata degli Angeli

17/1, numero di posizione CPDEL 6881089, collocato a riposo il 1° gennaio 1980.

(4-00788)

LOPS, CECI BONIFAZI E GRADUATA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premesso che dalla data del 26 agosto 1976 e in virtù delle leggi 25 giugno 1865, n. 2359, e 18 dicembre 1979, n. 5188, relative ad espropri per causa di pubblica utilità, i contadini proprietari di particelle di terreno in Corato (Bari) e di altri comuni baresi del tratto Canosa-Casamassima di Puglia, per dar vita ai lavori di completamento dell'acquedotto del Pertusillo, progetto n. 14/10336, approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno con delibera in data 24 ottobre 1975, n. 3055/PS, sono stati espropriati con decreto della prefettura di Bari;

considerato che da oltre due anni anche i contadini frontisti della strada statale n. 98 in esecuzione del progetto di recupero della stessa e cioè del secondo lotto chilometro 38+000 sino al chilometro 70+500 sono alle stesse condizioni degli espropriati;

constatato che i frontisti della strada statale n. 16, tratto Bari-Molfetta, hanno subito l'esproprio per il recupero e allargamento con spartitraffico della strada;

visto che per tutti questi soggetti, pur essendo passato molto tempo, né l'Acquedotto pugliese, né l'ANAS, interessata alle due strade, ha ancora provveduto al relativo pagamento delle parti di terreno espropriato;

visto che ogni giorno la lira perde di valore per effetto della inflazione in atto da tempo -

cosa intenda fare al fine di un sollecito pagamento del terreno ai soggetti interessati. (4-00789)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle parteci-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

pazioni statali e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere —

premessi:

che la società Selenia, che ha sede di produzione e direzione tecnica in località denominata Fusaro, nel comune di Bacoli, in provincia di Napoli, appartenente al gruppo IRI-STET e che produce apparati elettronici civili e militari di altissima precisione, nell'intento, unitamente all'amministrazione comunale ed alle forze sindacali, di corrispondere alla sfida competitiva internazionale e per tamponare la crisi occupazionale con la creazione di trecento posti di lavoro oltre lo indotto ha chiesto, oltre 14 mesi fa, di poter costruire un secondo nucleo produttivo sull'area adiacente allo stabilimento nel quale già lavorano 2.200 dipendenti;

che per consentire l'attuazione di questo progetto, attraverso la creazione dello stabilimento Fusaro 2, l'amministrazione comunale di Bacoli aveva concesso una variante al piano regolatore in modo da destinare a zona industriale un'area di 15 mila metri quadrati, area acquisita a tale fine dopo una serie di complessi adempimenti burocratici connessi con la approvazione della competente soprintendenza, della commissione tecnica regionale e dal consiglio provinciale delegato ad esprimere il parere conclusivo per la variante urbanistica;

che, inspiegabilmente ed improvvisamente, mentre tutto procedeva secondo le necessità espresse dalla direzione della Selenia, che in diverse riprese aveva sollecitato il completamento delle procedure in tempi brevi per non compromettere i programmi produttivi si ritarda l'avvio dei lavori di realizzazione dello stabilimento e non arriva alcuna risposta alla giusta richiesta dell'amministrazione comunale e del sindacato di promuovere corsi di formazione professionale;

tenuto conto che il territorio, anche se non direttamente interessato con il fenomeno del bradisismo dell'area flegrea, attraversa da tempo una paurosa congiun-

tura economica e di forti tensioni sociali a causa dell'alto numero di disoccupati —

quali immediate e concrete iniziative intendano adottare affinché:

1) siano smentite le voci secondo le quali si accenna ad un trasferimento altrove (zona di L'Aquila) dei piani di sviluppo produttivo dell'azienda;

2) siano rimossi tutti gli eventuali ostacoli che impediscono la immediata ripresa dei lavori dello stabilimento Fusaro 2 e sia sventata ogni ipotesi di ridimensionamento produttivo del nuovo nucleo che provocherebbe, conseguentemente l'annullamento delle trecento nuove assunzioni di personale. (4-00790)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere quali motivi abbiano giustificato la reiezione della richiesta di pensione privilegiata per causa di servizio, a seguito della morte del militare Enzio Lucchini (posizione n. 020879/6), proposta dal padre Lucchini Giovanni di Castelnuovo Val Tidone (Piacenza). (4-00791)

SERVELLO, MUSCARDINI PALLI E TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

come il prefetto di Pavia abbia potuto, nel silenzio compiacente delle autorità competenti, eccetto il comune di Broni, consentire l'apertura nonché l'esercizio dell'attività del *Night club* denominato « Paradise » in Broni (Pavia) senza che detto locale abbia i requisiti di sicurezza, ciò nonostante i gravissimi, luttuosi e noti fatti di Torino e Milano, in locali di pubblico spettacolo;

se, in merito, esistano procedimenti penali. (4-00792)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere che cosa osti, ad oltre dodici anni dall'evento, alla con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

cessione della pensione privilegiata per malattia contratta durante il servizio militare dall'allora soldato Rossetti Sergio nato a Fidenza (Parma) il 31 ottobre 1952, in servizio dal 31 gennaio 1971, ora residente a Piacenza, via Ercole n. 19 (posizione p.p.o. s.v. n. 32090, presso la X divisione della direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa). (4-00793)

GIADRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando verrà definita la pratica per erogare la pensione di vecchiaia all'emigrato Francesco Traina, residente a Wolfsburg, il quale ha presentato domanda di pensione all'Istituto previdenziale della Repubblica federale tedesca il 18 agosto 1983. L'Istituto previdenziale della RFT ha chiesto, il 23 agosto, all'INPS di Agrigento un accertamento sui contributi versati.

(4-00794)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali decisioni intende adottare per risolvere il problema della pretura di Randazzo (Catania), dove è inderogabile la nomina di un giudice togato per andare incontro alla richiesta degli avvocati, i quali continuano ad astenersi da qualsiasi attività professionale, dopo la mancata riconferma, dopo 38 anni, del vicepretore reggente dottor Sebastiano Crimi.

Per sapere se non sia opportuno ed urgente nominare un giudice togato, per il regolare funzionamento di una pretura di vasto carico di pendenze e di alta tradizione giudiziaria.

(4-00795)

TASSI. — *Ai Ministri dei trasporti, delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere:

se e in quali termini siano edotti dei particolari rapporti intercorrenti fra la SpA Autotrasporti Fagioli di S. Ilario d'Enza ed il presidente della commissione giudicatrice del premio « A. Fagioli »,

dottor Remo Pellegrini, responsabile della terza direzione centrale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione;

se siano a conoscenza dell'importo di eventuali emolumenti corrisposti dalla suddetta società allo stesso dottor Pellegrini in dipendenza di tale incarico e se tali eventuali emolumenti siano regolarmente indicati nella dichiarazione annuale dei redditi;

se risponda a verità la circostanza di un preteso trattamento preferenziale a favore di tale società nel rilascio di titoli autorizzativi ai trasporti internazionali e ciò per diretto intervento dello stesso dottor Pellegrini sui dipendenti uffici centrali del Ministero dei trasporti, almeno nei tempi di disbrigo delle relative pratiche;

se non ritengano di dover aprire, al riguardo, una rigorosa inchiesta, che valga a chiarire, oltre la situazione patrimoniale, questo ed altri aspetti poco edificanti del comportamento del dottor Remo Pellegrini in sede di conferenze internazionali, nonché nei rapporti con altri uffici e direzioni dello stesso Ministero dei trasporti, laddove sarebbero stati registrati veri e propri atti di insubordinazione ad indicazioni allo stesso fornite dal Gabinetto del Ministro, nel quadro di un indirizzo unitario di politica dei trasporti fra varie branche della pubblica amministrazione, e ciò anche e soprattutto al fine di rimuovere, eventualmente, il suddetto dottor Pellegrini, e con ogni possibile urgenza, da un incarico assolutamente non consono alle sue capacità di dirigente un settore tanto importante quanto delicato per la rappresentazione dell'immagine dell'Italia nei rapporti con l'estero. (4-00796)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTÒ, PIETRINO E SAMA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi:

che il 2 ottobre 1983 è scaduta la intesa con la società nipponica Nitto Bo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

sechi che prevedeva il diritto di opzione per l'acquisto degli impianti Five Sud di Lamezia Terme (Catanzaro) e l'utilizzazione di nuove tecnologie;

che l'accordo prevedeva, oltre alla ristrutturazione, la rimessa in attività con l'affidamento della gestione ad una apposita società a partecipazione EFIM;

che coerentemente al contenuto dell'intesa, da tempo la Nitto Bosechi ha effettuato la perizia sugli impianti esistenti e l'indagine di mercato per le fibre di vetro concludendo con proposte di soluzioni possibili e praticabili;

che malgrado la positiva conclusione degli accertamenti preliminari e la direttiva emanata dal Ministro delle partecipazioni statali del precedente Governo, non si è proceduto alla costituzione della società per le resistenze dell'EFIM che ha sollevato problemi di fattibilità del progetto e motivi di natura finanziaria;

che gli aspetti finanziari sarebbero stati superati con le dotazioni garantite all'EFIM con la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato 1983;

considerato che sta per scadere l'ultimo periodo di cassa integrazione per i circa 300 lavoratori chimici già occupati nella Five Sud e che l'orientamento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale pare sia quello di non procedere ad alcun tipo di proroga -;

se è stata rinnovata l'intesa con la società giapponese e nell'ipotesi negativa per quali motivi;

se resta valida la scelta di soluzione per la ripresa della attività della Five Sud in rapporto alle previsioni del piano chimico nazionale a suo tempo elaborato e sottoposto al CIPE;

se, quindi, si intende costituire la nuova società con la partecipazione della Nitto Bosechi, della SIV e dell'Indeni o se si sta pensando a soluzioni alternative;

come si vogliono risolvere i problemi dei lavoratori che rischiano di rima-

nere, dopo anni di attesa e di lotte in difesa della prospettiva di ripresa produttiva, senza occupazione e senza cassa integrazione. (4-00797)

FITTANTE E AMBROGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che nel luglio 1983 i carabinieri di Reggio Calabria hanno effettuato un *blitz* antimafia interrompendo in località « Cannavò » un incontro conviviale al quale partecipavano alcuni pericolosi latitanti da tempo ricercati -:

se è vero che su tale operazione esiste un rapporto nel quale viene segnalato che alla cena interrotta dai militi dell'Arma, era presente anche un parlamentare;

se è a conoscenza delle pesanti insinuazioni che pubblicamente e reciprocamente si stanno scambiando gli onorevoli Ligato (DC) e Nucara (PRI) in relazione al *blitz* e al contenuto del rapporto dei carabinieri;

se sulla vicenda, anche in rapporto alla polemica dei citati parlamentari, è stata aperta una indagine e se è stata opportunamente interessata la magistratura.

Nell'ipotesi negativa, quali sono i motivi del mancato accertamento dei fatti e se si intende finalmente procedere con l'impegno che il caso richiede, anche al fine di fare luce sui retroscena che hanno dato vita alle vicendevoli accuse fra i due deputati. (4-00798)

CIANCIO, DI GIOVANNI, CIAFARDINI, IOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

con il passaggio dello stabilimento FUS.AC. SpA di Chieti Scalo dal gruppo CIR al gruppo Brioschi, facente capo a Cabassi, i 180 lavoratori di tale azienda sono dall'agosto 1982 in cassa integrazione guadagni a zero ore, a seguito di decisione unilaterale della direzione aziendale (non ritirata neppure dopo sentenza

del pretore che condannava l'azienda alla reintegrazione immediata in fabbrica dei lavoratori) e sono risultati finora del tutto vani i ripetuti tentativi della FLM e delle stesse istituzioni (comune di Chieti, regione Abruzzo) di discutere con la proprietà la rimessa in produzione e le stesse prospettive dell'azienda, oltre che il pagamento delle spettanze dei lavoratori (tredicesima del 1982, premio ferie del 1983, anticipo della cassa integrazione guadagni dal mese di febbraio 1983), per il rifiuto della proprietà anche soltanto di incontrarsi con i lavoratori e la FLM e per l'atteggiamento della direzione aziendale, sempre arrogante ed elusivo degli impegni assunti con la controparte;

in conseguenza di tale inqualificabile comportamento, è rimasto allo stato di intenzioni il piano di ristrutturazione e parziale riconversione produttiva della azienda, concordato dai lavoratori con la precedente proprietà e rivolto a ridare competitività all'azienda;

il rifiuto della proprietà a discutere delle prospettive dell'azienda appare tanto più grave se si considera che la FUS. AC., che produce valvole oleodinamiche e getti meccanici, risulta, dal punto di vista tecnologico, tra le più avanzate del settore e quindi in grado di superare rapidamente una situazione di crisi, derivante esclusivamente dalla estraneità e dal disinteresse della proprietà all'attività industriale -

se, in relazione a tutto ciò, non ritiene opportuno farsi promotore in tempi brevi di un incontro tra le parti presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale al fine di discutere con la proprietà sia le questioni salariali in sospeso sia, soprattutto, le prospettive dell'azienda, anche in considerazione del fatto che l'eventuale definitivo smantellamento della FUS.AC., oltre ad essere grave in sé, trattandosi di azienda sana per le sue caratteristiche produttive e tecnologiche, si aggiungerebbe alle tante fabbriche già colpite dalla crisi nella vallata del Pescara.

Per sapere, inoltre - considerato che pur in presenza di parere favorevole del CIPI, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non ancora provvede, nonostante ripetute promesse, alla firma del decreto per il pagamento diretto da parte dell'INPS della cassa integrazione guadagni relativa al semestre febbraio-luglio 1983 e che ciò ha creato una situazione di gravissimo disagio per i 180 lavoratori interessati - se non intende procedere con la massima rapidità alla firma del decreto di cui sopra. (4-00799)

MANCUSO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

1) a quale punto è la pratica di concessione della pensione privilegiata ordinaria riguardante il signor Iacona Rosario, nato a Naro (Agrigento) il 30 ottobre 1952, residente a Caltagirone (Catania), viale Mario Milazzo 71. La domanda di riconoscimento della pensione per motivi di servizio, presentata più di due anni fa è stata accolta, dopo oltre un anno, ed inviata, il 26 novembre 1982, al Ministero che l'ha trasmessa al competente Comitato in data 12 febbraio 1983 con posizione numero 914858;

2) se è possibile accelerare l'iter della pratica tenuto conto dello stato di disoccupazione dell'interessato a causa della grave crisi esistente. (4-00800)

NICOTRA. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere:

se risponde al vero che ha disposto il blocco di qualsiasi trasferimento di personale dell'amministrazione finanziaria dello Stato in attesa di regolamentare i criteri dei trasferimenti;

se, pur condividendo la iniziativa logistica lodevole, non intenda intanto dar corso ai motivati provvedimenti giacenti nel suo gabinetto e trasmessi dalle competenti direzioni generali onde evitare così che si ripercuota nei confronti di validi

dipendenti un danno notevole, attesa la legittima aspettativa che spesso si è prolungata per anni. (4-00801)

ALBERINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è al corrente del grave stato di abbandono in cui si trova attualmente la strada del passo Gavia che collega l'alta valle Camonica con l'alta Valtellina; il fatto è tanto più inspiegabile e grave essendo una via di comunicazione importante anche sotto l'aspetto commerciale e turistico, essendo considerata uno dei percorsi panoramici più interessanti.

Per conoscere, inoltre, in relazione al fatto che questa importante strada, in seguito ad un decreto del 1960, è stata classificata strada statale n. 300 e, di conseguenza, è passata sotto la diretta gestione dell'ANAS, quali provvedimenti urgenti s'intendono prendere per rimediare ad una situazione di imperdonabile incuria, che rende impossibile il transito anche nel periodo estivo a causa di smottamenti, dissesti od avvallamenti in numerosi punti del fondo stradale.

Per sapere, infine, se tale stato di incuria di un'arteria che segna il limite occidentale della zona di protezione integrale del parco nazionale dello Stelvio e che in più occasioni ha visto passare sul suo tracciato il giro d'Italia e che a suo tempo è stata inserita nel percorso notturno del *rally* Liegi-Roma-Liegi, rientri in una precisa volontà di esclusione dalla normale manutenzione e da lavori di doveroso ripristino da parte della competente ANAS. (4-00802)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere se, di fronte al giustificato malcontento dilagante tra gli interessati, non intenda porre allo studio la elaborazione di norme che chiariscano in modo inequivoco la situazione venutasi a creare con l'emanazione del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, ed in particolare dell'articolo 10, che ha dato

luogo ad un contenzioso amministrativo imponente con grave nocimento del funzionamento della stessa giustizia amministrativa, nonché con un esacerbarsi degli stati d'animo di quanti si ritengono lesi nei loro « diritti acquisiti ».

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non ritenga che nel presentare nuovi provvedimenti si debba tener conto della normativa preesistente all'emanazione del predetto decreto, che per talune categorie di dipendenti pubblici (come gli insegnanti) prevedeva addirittura scadenze diverse per la richiesta di collocamento in pensione, nonché del fatto che ci si deve ispirare ad una concezione meno rigida e vessatoria per quanti abbiano assunto impiego pubblico in costanza di più favorevole normativa; ricorda a tal proposito la raccomandazione votata dalla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, di rispettare i diritti acquisiti dei dipendenti pubblici. (4-00803)

CANNELONGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 16 settembre 1983, protocollo 907, il provveditore agli studi di Foggia, decideva alcune ristrutturazioni di circoli didattici;

tale provvedimento è stato preso senza sottoporlo preventivamente alla discussione del Consiglio scolastico provinciale, come stabilito dal settimo comma della circolare ministeriale 22 dicembre 1982, n. 421, facente riferimento al punto 5 della circolare ministeriale 5 aprile 1978, n. 89, concernente modalità di applicazione dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 595; nonché da quanto stabilito dall'articolo 15 comma a), del decreto-legge n. 416 del 1974 sugli organi collegiali;

il medesimo provvedimento non tiene conto del parere espresso dal Consiglio distrettuale n. 031 con delibera del 22 novembre 1979 e nota del 16 ottobre 1982 nonché dalla nota della direzione didattica del 7° circolo « Gabelli » di Foggia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

più volte da parte di organizzazioni sindacali, sono state pubblicamente segnalate inadempienze da parte del provveditore -:

1) quali atti intenda assumere in considerazione di tali palesi violazioni della legge sui decreti delegati;

2) se il Ministro non ritenga che tale azione pregiudichi ogni altra più qualificante ristrutturazione e creazione di eventuali nuovi circoli scolastici nella provincia di Foggia e in particolare in zone ad alta densità di popolazione come nella stessa città di Foggia, esigenze sottolineate con note summenzionate da parte del consiglio distrettuale, da altre istanze scolastiche, da consigli circoscrizionali del capoluogo. (4-00804)

MANCHINU. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui, contrariamente a quanto avvenuto per i contratti nazionali dei lavoratori statali, relativi ai trienni 1976-1978, (legge n. 312 del 1978) e 1979-1981 (legge n. 432 del 1981), per i quali, all'atto della attuazione legislativa dei relativi accordi Governo-sindacati è stata introdotta la normativa riguardante il personale militare, nulla di analogo è stato attuato per quanto riguarda il contratto 1982-1984. Il decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344, che disciplina l'accordo intervenuto il 29 aprile 1983, si riferisce, infatti, al solo personale civile.

Stante il vivo malcontento delle categorie dei militari interessati, che vedono ancora una volta disattese le loro legittime aspettative, l'interrogante chiede, inoltre di conoscere se siano stati predisposti provvedimenti atti ad eliminare i motivi di tale malcontento. (4-00805)

BOSI MARAMOTTI E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la biblioteca del Conservatorio di Santa Cecilia in Roma, ricca di un patri-

monio librario, musicale, di manoscritti, di fondi speciali, con più di 500.000 unità librarie, oltre ad essere il centro italiano più dotato di tale materiale di inestimabile valore e rarità, è punto di riferimento e di ricerca per studiosi italiani e stranieri;

la collocazione di tale biblioteca nell'istituzione scolastica del Conservatorio musicale e quindi la sua dipendenza amministrativa dal Conservatorio stesso, costituiscono un obiettivo ostacolo a quella disponibilità finanziaria necessaria alla sua manutenzione e al suo accrescimento;

tale biblioteca è l'unica in Italia a godere del diritto di stampa, e che pertanto abbisogna di personale qualificato e mezzi sufficienti -:

se è a conoscenza della precarietà e del disagio in cui vive e opera questa istituzione bibliotecaria, priva degli strumenti per l'uso dei materiali, del lettore per microfilms, dell'apparecchio per fotografie, degli strumenti antifurto e antincendio, oltre che di quel minimo fondo di bilancio che consenta la continuità nelle collezioni di opere, nelle riviste specialistiche ecc.;

se non ritiene urgente intervenire per dare a questa biblioteca mezzi e personale adeguati alla sua dimensione e al suo ruolo. (4-00806)

ALAGNA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere:

quale sia l'organico dei militari dell'Arma dei carabinieri destinato a compiti di sicurezza presso gli uffici centrali e le filiali della Banca d'Italia;

se - a seguito dell'utilizzo dei carabinieri per siffatti compiti - la Banca d'Italia abbia destinato ad altre mansioni tutti gli impiegati del ruolo ausiliario dell'Istituto, o se invece - come informano fonti sindacali - sia ancora prevista la figura del « custode » e del « vice-custode » presso gli stabilimenti dell'Isti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

tuto di emissione, per esigenze che invece già i carabinieri svolgono pienamente;

il costo complessivo di tale inutile duplicazione e gli interventi che il Governo intende compiere per porre fine al lamentato spreco di risorse professionali ed economiche. (4-00807)

ALAGNA E FIORINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di poca efficienza con cui si procede alla normale manutenzione dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo (A-29), segnatamente del tratto della diretta per Trapani-aeroporto Birgi, il cui stato del manto bituminoso data l'alta velocità con cui si procede in dette strade, non è idoneo al transito delle autovetture di media cilindrata;

se è a conoscenza che tutto il percorso della sopraddetta A-29, non solo è privo di stazioni di servizio, ma soprattutto di alcun posto di telefono per eventuali richieste di soccorso;

quali iniziative intenda prendere per ovviare, nel più breve tempo possibile, alle descritte inefficienze. (4-00808)

CURCIO, ALINOVÌ, CARDINALE, VIGNOLA E D'AMBROSIO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la II commissione consiliare della regione Basilicata ha espresso parere favorevole su 23 pratiche riguardanti iniziative industriali ex articolo 32 della legge n. 219;

se risulta vero che esistono pressioni per ammettere a finanziamento anche richieste per le quali la commissione consiliare ha espresso parere contrario;

se il Ministro sia del parere di fare quanto di sua competenza per ammettere subito a contributo le pratiche sulle qua-

li vi è parere positivo della regione senza frapportare alcun indugio, con una equilibrata ripartizione nelle aree individuate con priorità per quelle industrie interessate all'assorbimento delle maestranze della ex Liquichimica meridionale di Tito. (4-00809)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è stato risolto il conflitto di competenza tra INPS e INADEL in merito alla predisposizione dei conteggi relativi alla liquidazione dell'indennità di buonuscita dei pensionati ex dipendenti INPS (case di cura) passati poi alla gestione CPDEL ed INADEL.

L'interrogante fa presente che l'INPS, dopo aver predisposto tali conteggi per vari anni, ha cessato di predisporli dall'11 gennaio 1982 sostenendo che tale compito spetta all'INADEL che, a sua volta, lo rifiuta.

Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per risolvere il citato conflitto di competenza e dare in concreto il diritto alla pensione agli ex dipendenti delle case di cura dell'INPS, che esercitarono a suo tempo la loro azione secondo le norme della legge 14 giugno 1974, n. 303, disattesa nell'applicazione del sopra menzionato conflitto. (4-00810)

PILLITTERI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che la preziosa collezione del conte Giuseppe Panza di Biumo rischia di lasciare irrimediabilmente il nostro paese. Si tratta (come scrivono Luciano Visentin sul *Corriere della Sera* e Silvia Giacomoni su *la Repubblica*, del 5 e del 6 ottobre 1983) di seicento opere d'arte contemporanea, sculture e quadri raccolti nel campo della produzione internazionale tra il 1956 e il 1975 di provenienza americana, francese, tedesca, olandese e spagnola, fra le quali opere rarissime di Tappies, Rauschemberg, Oldenburg, Klein,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Rothko, che soltanto i musei possono acquistare. A ciò si aggiunge la casa-museo di Biumo (Varese) contenente numerose e importantissime opere d'arte ambientale giacché molti artisti contemporanei sono venuti appositamente a Biumo per progettare le loro opere in relazione agli spazi settecenteschi della villa, ove attualmente ci sono ben 40 stanze, ciascuna delle quali ospita un'esperienza diversa;

che i reiterati tentativi del generoso collezionista di far dono al comune di Varese e alla regione Lombardia, finora, sembrano destinati ad un inverosimile rifiuto determinato dalle vigenti norme di legge (tali norme anziché dar merito al mecenatismo, di fatto, lo penalizzano mortificando lodevoli atti di donazione);

che la tutela delle opere d'arte è indispensabile premessa per il mantenimento di un costante flusso turistico in Italia con conseguente incremento di ogni sorta di attività connesse (alberghiere, commerciali ecc.) così fondamentali per l'economia nazionale;

che il patrimonio culturale ed artistico è ormai validamente considerato una autentica « risorsa energetica » con evidenti effetti compensativi per il riequilibrio della nostra bilancia valutaria -

quali iniziative concrete intende prendere nell'immediato per scongiurare il pericolo che un così ingente quantitativo di opere d'arte lasci l'Italia e, più in generale, quali misure intenda assumere per rimuovere assurde difficoltà provocate dalle norme vigenti e denunciate dalla stampa e per impedire, una volta per tutte, l'irreparabile impoverimento del nostro patrimonio artistico che, se adeguatamente preservato, è invece destinato a svolgere un insostituibile nutrimento culturale non solo per le presenti ma anche per le future generazioni. (4-00811)

TATARELLA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere le azioni che intende svolgere per ridurre i valori delle importazioni dai paesi dell'Est

e dalla Cina di porcellana da tavola, minimizzate a suo tempo dal Ministero in sede parlamentare.

Dette importazioni, a prezzi stracciati, unite alla crisi generale del mercato interno hanno determinato la grave situazione attuale che investe in termini drammatici non solo la ceramica delle Puglie, ma anche tutte le altre fabbriche italiane di porcellana. (4-00812)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

il treno Sud-est n. 716 in partenza da Otranto alle ore 20,12, unico mezzo di trasporto per i turisti in coincidenza col traghetto proveniente dalla Grecia, è stato abolito senza essere stato sostituito da alcun mezzo di trasporto collettivo;

Otranto non è in alcun modo collegata con il nord-Italia ed il resto d'Europa almeno nel periodo estivo -

quali sono le determinazioni del Ministero in merito ed in particolare se ritiene possibile istituire almeno un servizio di autobus in sostituzione del treno abolito, al fine di collegare Otranto con la ferrovia di Lecce nel periodo aprile-ottobre. (4-00813)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che l'unità sanitaria locale n. 16 abbia assunto per l'ospedale San Felice Arienzo (Caserta), che ha strutture modeste e qualcuna addirittura fatiscente, circa 800 unità, tant'è che il MSI casertano ha già da tempo presentato denuncia alla Procura della Repubblica, precisando che non ha niente contro gli attuali occupati ma piuttosto contro i partiti di potere e più esattamente contro un *ras* locale democristiano che usa tutti i mezzi per la sua ignobile speculazione clientelare e quindi elettoralistica. Nell'affermativa si vuol sapere quali provvedimenti si sono adottati o si vogliono adottare nei confronti dei dirigenti della unità sanitaria locale n. 16. (4-00814)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie della domanda di pensione inoltrata al Ministero della difesa - Direzione generale pensioni, tramite Distretto militare di Catania, in data 27 ottobre 1982 protocollo 211/189, dall'ex maresciallo Abate Francesco, nato a Catania il 10 gennaio 1906, collocato a riposo in data 17 luglio 1955 dal Tribunale di Palermo e riabilitato dal Tribunale supremo militare in data 15 dicembre 1980.

La pratica è stata sollecitata in data 17 gennaio 1983, ma senza che l'interessato a tutt'oggi abbia avuto alcuna notizia. (4-00815)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

il Comitato organizzativo pro-festeggiamenti Movimento nazionale marinai d'Italia, di Brindisi, ha predisposto un nutrito programma in occasione delle « nozze d'oro del grande Timone »;

la circostanza è degna della massima attenzione -

se il Ministro non ritenga opportuno emettere per il 6 novembre 1983 (data della manifestazione) una serie di francobolli commemorativi con annullo postale. (4-00816)

MARTINAT E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere per risolvere la situazione di disagio creatasi alla procura della Repubblica di Biella ove opera soltanto un sostituto procuratore atteso che il procuratore capo è assente, sia pure per giustificato motivo, da circa due anni. Periodicamente viene distaccato dalla vicina procura di Vercelli un magistrato che però, tenuto anche conto del rilevante carico giudiziario che affligge quella procura, appare del tutto insufficiente a risolvere l'altrettanto oberata situazione biellese.

In tal guisa s'impone che il posto venga immediatamente occupato da nuovo magistrato, in carico stabile alla procura di Biella, non essendo, come si è detto, pensabile che un solo sostituto, sia pure coadiuvato periodicamente da magistrato di una procura viciniora e pur dedito con alacre impegno personale alle incombenze dell'ufficio, possa smaltire un tal carico di lavoro quale è quello che grava sulla procura della Repubblica di Biella.

(4-00817)

ALPINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - considerato:

la decisione della Finsider volta a favorire la cessione, da parte delle aziende siderurgiche del gruppo, del patrimonio immobiliare abitativo già dato in locazione a dipendenti ed ex-dipendenti pensionati;

le finalità sociali che furono e tuttora sono alla base dell'attività edilizia delle imprese siderurgiche stesse nonché l'interesse dello Stato a favorire l'accesso alla proprietà da parte dei cittadini;

l'incertezza che vi è attualmente sul regime IVA che dovrebbe essere applicato in caso di cessione delle abitazioni in questione (2 per cento o 18 per cento) -

se il Governo ritenga di dover chiarire con gli opportuni atti interpretativi la applicabilità della più bassa aliquota nel caso proposto.

È vero infatti che lo stesso Ministero delle finanze ha con la Ris. 330083 del 14 marzo 1981 (Direzione generale tasse) riconosciuto che la locazione intermedia delle abitazioni non fa perdere al venditore la necessaria qualifica di impresa costruttrice, anche se, in tale Risoluzione, il Ministero insiste sulla circostanza che l'abitazione sia stata realizzata dopo l'entrata in vigore della legge 2 luglio 1949, n. 408.

Tale ultima preclusione non appare conforme alle intenzioni del legislatore che con l'introduzione del n. 77 nella tabella,

allegato « A » al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, ha inteso superare proprio la transitorietà della norma espressa dall'abolito articolo 79 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica e la condizione, in esso implicita, che fossero rispettati i termini previsti dalla citata legge n. 408 del 1949 e successive modificazioni ed integrazioni; orientamento questo che traspare chiaramente anche dalla circolare 26/381304 del 13 giugno 1980 del Ministero delle finanze, Direzione generale tasse.

Appare dunque opportuno che sia chiarito che le uniche condizioni richieste per l'applicazione dell'aliquota ridotta, attualmente del 2 per cento, alle cessioni di abitazioni *de quo* sono che il cedente sia impresa costruttrice e che l'abitazione abbia le caratteristiche fisiche previste dalla legge n. 408 del 1949. (4-00818)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che i vigili urbani del comune di Rottofreno (Piacenza) si ostinano ad elevare contravvenzioni, per preteso divieto di sosta, per gli autoveicoli e motoveicoli parcheggiati nell'area privata (come da rogito Ferrari dottor Francesco n. 6647 rep. del 1929 - 22 gennaio anno VII) dei proprietari dell'immobile sito in San Nicolò a Trebbia via Emilia Est 1/A e del caffè-bar, ivi sito — se in proposito, anche per le successive « modifiche » dei « verbali di accertata contravvenzione » fatte dai vigili dopo gli « accertamenti » risulti al Governo che siano stati incoati procedimenti penali. (4-00819)

ALOI, VALENSISE E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se non ritenga veramente assurda ed insostenibile la situazione in cui versano i prestatori d'opera presso gli uffici postali, dal momento che gli stessi fruiscono di una retribuzione oltremodo irrisoria (qualche centinaio di lire per ogni te-

legramma ed espresso recapitato), cosa che fa sì che la somma mensilmente dagli stessi ricavata non va oltre le 30 o 40.000 lire, anche se i detti lavoratori sono spesso costretti a recapitare la corrispondenza a parecchi chilometri di distanza dall'ufficio postale cui fanno capo;

se è al corrente, come fa rilevare tra gli altri il signor Lanzilotta Carmelo, prestatore di opera nell'ufficio postale di Fuscaldo Marina (Cosenza), che sulle 135 lire (tale è la cifra esatta per ogni telegramma e espresso) viene ad incidere la trattenuta del 18 per cento rendendo ovviamente più assurda ed insostenibile la situazione dei detti lavoratori;

cosa intenda fare al fine di consentire che a favore dei prestatori d'opera presso gli uffici postali possa essere corrisposto un compenso più rispondente ad esigenze di natura sociale ed umana.

(4-00820)

ALOI E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nel comune di Acri (Cosenza) non si ha la ricezione dei programmi del terzo canale televisivo (RAI), cosa che comporta disagio per le migliaia di utenti interessati;

se non ritenga, dal momento che gli utenti versano il richiesto canone anche se non fruiscono del servizio televisivo, di dovere tempestivamente intervenire di modo che si possa avere l'installazione dell'impianto TV3 presso il ripetitore di Acri, e ciò al fine di eliminare l'inconveniente in questione. (4-00821)

ALPINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione dello stabilimento Fakta-Lino-leum SpA di Narni Scalo (Terni) che occupa circa 200 dipendenti i quali da mesi sono seriamente preoccupati per lo atteggiamento ostile e talvolta provoca-

torio dell'amministratore delegato che continuamente minaccia licenziamenti affermando che l'attività dell'azienda è in crisi a causa della sua situazione finanziaria.

Dette affermazioni appaiono del tutto infondate. È bene ricordare che fino al 1980, quando la fabbrica era ancora di proprietà della Montedison, vi è stato lavoro con una produzione di manufatti (coperture per pavimenti, coperture murali, pannelli per portiere auto ed altro) che non era sufficiente a coprire le richieste della clientela. Dalla Montedison la fabbrica venne ceduta alla società Everest di Ravenna il cui titolare è un certo signor Carignani il quale promise che entro tre anni la fabbrica sarebbe stata tecnologicamente aggiornata per entrare in una nuova fase di produzione assicurando piena attività e lavoro per tutti. Ciò non si è mai verificato nonostante che la regione Umbria abbia finanziato, a tal fine, il suddetto Carignani per un importo di oltre 2 miliardi di lire.

È evidente che all'origine della pretesa crisi vi siano speculazioni finanziarie a favore del gruppo diretto dal detto Carignani che, notoriamente, gode stima e simpatia da ambienti di estrema sinistra. Ciò viene avvalorato dal fatto che le organizzazioni sindacali di sinistra non si agitano.

Risulta altresì che le maestranze hanno notato che gli impianti si vogliono sfruttare fino all'esaurimento per poi abbandonare la fabbrica. Tra l'altro, da fonti ben informate, risulta che vi siano infinite commesse che non vengono prese in considerazione perché, a dichiarazione della direzione, manca la materia prima.

È una situazione del tutto strana che merita l'attenzione e l'indagine dell'autorità di governo. Ciò con la massima urgenza al fine di informare l'opinione pubblica in generale e i dipendenti in particolare. (4-00822)

ALPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale sia la posizione del Governo

in merito al problema del « credito partecipativo » per cui un disegno di legge era stato già predisposto nella precedente legislatura dall'allora Ministro Pandolfi che doveva avviare a soluzione la grave crisi dello Stabilimento SIT Stampaggio - Teksid di Terni, da oltre un anno fermo;

se non ritenga di autorizzare la proroga della cassa integrazione guadagni per i lavoratori dello stabilimento in questione, in scadenza il 17 ottobre 1983, fino alla eventuale approvazione del proposto disegno di legge;

quali altri provvedimenti intenda comunque prendere il Governo, con l'urgenza del caso, a tutela dei circa 500 dipendenti che da oltre un anno disperatamente lottano per il mantenimento del loro posto di lavoro.

Per sapere, infine, quali misure intenda adottare il Governo al fine di garantire i livelli occupazionali delle piccole e medie industrie che, particolarmente in Umbria, risentono della grave crisi economica che attraversa il paese. (4-00823)

FERRARINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in riferimento ai nubifragi del novembre 1982 in provincia di Parma che hanno causato gravi danni soprattutto nella valle del fiume Taro (ed in particolare sono crollati un ponte della ferrovia Milano-Bologna ed un ponte della strada statale Fornovo-Ponte Recchio che rappresenta l'unico collegamento per vaste zone collinari della provincia parmense) — quali impegni e programmi esistono e si intendono assumere per fare fronte in maniera adeguata ed in tempi brevi alla situazione.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che per quanto attiene al crollo del ponte della ferrovia Milano-Bologna vi è stato un intervento pronto che, dopo le prime emergenze, ha già promosso la ricostruzione definitiva del manufatto, mentre nel secondo caso si è ancora, nonostante le promesse e le assicurazioni, alla fase della precarietà e della provvisorietà creando,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

nell'approssimarsi della cattiva stagione, legittime paure nelle popolazioni interessate rispetto alla tenuta dell'opera provvisoria ed al pericolo di nuovo isolamento. (4-00824)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in riferimento all'indagine della Corte dei conti relativa alla regolarità dei conti di gestione di un primo gruppo di unità sanitarie locali, all'accertata « spesa sommersa » di 2 mila miliardi solo nell'esercizio 1982, alle ispezioni tutte critiche e contestative di 27 unità sanitarie locali da parte del Ministero del tesoro — se intenda, anche alla luce delle dichiarazioni programmatiche di Governo, commissariare le unità sanitarie locali e quali iniziative di sua competenza ritenga possibile assumere nei confronti dei presidenti dei comitati regionali di controllo che, di fatto, sono la concausa degli sperperi per l'acquiescenza rispetto a delibere dichiaratamente illegittime e che non hanno mai trasmesso alla Corte dei conti atti relativi alle responsabilità evidenti degli amministratori.

In merito si fa presente che dalle documentazioni esistenti presso la Corte dei conti risultano convenzioni abusive con laboratori di analisi private, segnalazioni di mancato impiego di costosi apparecchi, di finanziamenti di squadre di calcio, di ingiustificati viaggi all'estero di consiglieri di amministrazione e delle loro famiglie.

E della fine dello scorso settembre, a quest'ultimo proposito, una sentenza della prima sezione giurisdizionale che ha condannato 13 amministratori di unità sanitaria locale a risarcire lo Stato del danno patrimoniale derivatogli dalla illegittima partecipazione di alcuni dirigenti al VI Congresso internazionale di ingegneria ospedaliera svoltosi a Washington a metà luglio 1980.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere le iniziative che il Governo intende assumere per l'istituzione delle sezioni regionali contabili che da circa un ventennio non trovano soluzioni di attuazione. (4-00825)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che l'interrogante, in data 4 ottobre 1983, ha presentato una interrogazione (4-00690) relativa alla decisione del comune di Piombino di inviare la ruspa per demolire il complesso turistico, sorto su strutture mobili e facilmente smontabili, denominato consorzio ecologico di Riva Verde;

premesso che la decisione del sindaco di Piombino ha determinato una occupazione pacifica da parte dei proprietari del consorzio stesso: occupazione pacifica che rischia, in considerazione dello stato d'animo dei proprietari, di sfociare in manifestazioni turbolente;

premesso, altresì, che la delibera del comune di Piombino n. 249 del 19 aprile 1976, che trasformò la zona da « verde privato » a « verde pubblico », lascia perplessi per il modo ed i termini in cui è stata approvata —

se non ritengano opportuno, nell'ambito delle rispettive competenze, promuovere accertamenti in merito alla corrispondenza intercorsa tra il 1971 ed il 1976 tra il barone Mario Ostini (ex proprietario della tenuta dove è nato il complesso), l'Agenzia Immobiliari Riunite (che frazionò la tenuta in tanti piccoli appezzamenti) ed il comune di Piombino. (4-00826)

ALOI, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — con riferimento:

alla legge n. 42 del 1979 concernente le norme relative all'inquadramento, ordinamento organico e stato giuridico e trattamento economico del personale delle ferrovie dello Stato, legge che raggruppa alla IV categoria « Tecnico » un certo numero di qualifiche con trattamento di concessione di viaggio con carta di libera circolazione;

al decreto ministeriale n. 1726 del 1980 inteso a disciplinare le concessioni gratuite di viaggio adeguandole alla normativa di cui alla citata legge con cui

veniva disposto il rilascio della carta di libera circolazione per chilometri 1000 sulle ferrovie dello Stato ai dipendenti collocati a riposo con le « ex qualifiche » di capotreno, macchinista ed equiparate, personale questo che, per godere del beneficio, deve risultare essere stato collocato in quiescenza successivamente alla data del 1° ottobre 1978 con l'anzianità prevista dalla legge in questione (nove anni nella qualifica);

alla normativa di cui alla legge numero 40 del 1967 che attribuisce la qualifica *ad personam* al personale divenuto, per causa di servizio, inidoneo fisicamente per cui da tale data il detto personale, per il profilo di appartenenza alla precedente qualifica, si trova come se fosse collocato a riposo, non costituendo più anzianità nella qualifica di provenienza la permanenza in servizio con l'utilizzazione in mansioni diverse, anche se con atto di assunzione di qualifica questi dipendenti venivano collocati al IV livello e, se in possesso dell'anzianità prevista, beneficiavano della carta di libera circolazione. Ciò veniva anche a comportare, in termini più vasti, che gli ispettori capi ruolo esaurimento e gli ispettori capi a riposo, equiparati al primo dirigente, con la normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, beneficiavano della carta di libera circolazione per l'intera rete ferroviaria. Successivamente, venivano estesi, con legge n. 312 del 1980 (articolo 160), i benefici previsti dalla legge n. 42 del 1979 a tutti coloro che, indipendentemente dalla decorrenza economica dei benefici (1° ottobre 1978), maturavano al 2 luglio 1977 gli effetti giuridici della nuova articolazione dei servizi -

se non ritenga, alla luce di quanto suesposto, che il decreto ministeriale numero 1726 del 1980 sia oltremodo discriminatorio in quanto viene a violare il principio della « pari condizione fra soggetti aventi gli stessi requisiti » con palese penalizzazione di coloro i quali hanno il solo svantaggio di essere stati collocati a riposo prima del 1° ottobre 1978;

se non ritenga di dovere apportare una modifica al succitato decreto per eliminare le discriminazioni evidenziate anche e perché essendo la carta di circolazione un beneficio a contenuto giuridico, nel senso del riconoscimento di un diritto collegato ad uno *status*, non può non derivarne che tale concessione vada estesa a coloro i quali sono stati collocati a riposo in epoca successiva al 2 luglio 1977. (4-00827)

SOSPURI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

il primo comma dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, ha introdotto il principio che a decorrere dal 1° gennaio 1979 nei confronti di titolari di più pensioni a carico delle varie gestioni pensionistiche dell'INPS, la quota aggiuntiva in cifra fissa, l'incremento della indennità integrativa speciale o altro analogo trattamento collegato con le variazioni del costo della vita, sono dovuti una sola volta;

il consiglio di amministrazione dell'INPS, in merito alla interpretazione da dare alla norma in questione, per quanto riguarda il riferimento alle gestioni obbligatorie integrative, si è posto il problema che il legislatore abbia inteso fare riferimento soltanto ai fondi integrativi della assicurazione generale obbligatoria, ovvero anche a quelli costituiti a livello aziendale presso vari enti o aziende per i propri dipendenti e pertanto non gestiti dall'INPS se non per quel che concerne il fondo interno del proprio personale, nella sua qualità di datore di lavoro;

lo stesso consiglio di amministrazione, con deliberazione n. 181, punto 7), tenuto conto che la soluzione del problema investiva anche gestioni estranee all'Istituto, prima di emanare le disposizioni di attuazione della norma sopra richiamata, aveva ritenuto opportuno acquisire sulla questione il parere dei Ministeri vigilanti;

l'amministrazione centrale dell'INPS, in attesa del citato parere - non ancora

fornito - ha, con varie circolari indirizzate alle dipendenti sedi (ultima la n. 6007 AGO del 17 febbraio 1982), fatto presente che la « problematica di carattere generale relativa alla applicazione dell'articolo 19 della legge n. 843 del 1978 ai titolari di pensione a carico dei fondi integrativi aziendali, non è stata ancora definita »;

nonostante ciò, alcuni uffici provinciali e zionali dell'INPS, venuti a conoscenza che il personale dell'ENPAS in quietanza (come d'altra parte tutto quello cui si riferisce il contratto del parastato stabilito con la legge 20 marzo 1975, n. 70) era anche titolare di pensione integrativa aziendale, in contrasto con le direttive a suo tempo emanate dal consiglio di amministrazione e dalla direzione generale dell'INPS, hanno provveduto ad applicare nei confronti di detto personale le disposizioni di cui all'articolo 19 della legge n. 843 del 1978 sospendendo, con decorrenza dal 1° gennaio 1979, l'erogazione della quota fissa aggiuntiva, riportando l'importo della pensione in godimento alla data del 1° gennaio 1979 e causando, così, un notevole danno economico agli interessati;

ciò è tanto più grave ove si consideri che la maggioranza delle pensioni INPS percepite dagli interessati alla data del 1° gennaio 1979 non supera l'importo di lire 350.000 mensili a fronte di versamenti di contributi per quaranta anni: importo quasi pari a quello delle pensioni minime corrisposte dall'INPS stesso a personale con minimi contributi previdenziali e di poco anche differenti dall'importo delle pensioni sociali che l'Istituto corrisponde a chi non ha mai versato alcun contributo previdenziale;

la direzione generale dell'INPS, con nota n. 12-3/11823/0/105-1 del 12 agosto 1983, indirizzata ai Ministeri vigilanti, nel rappresentare ancora una volta il pensiero del consiglio di amministrazione dell'INPS circa l'incertezza e l'opinabilità della applicazione dell'articolo 19 ai titolari di pensione a carico dei fondi integrativi aziendali e nel rinnovare la richiesta dell'urgente parere dei Ministeri stes-

si per la definitiva interpretazione della legge medesima, ha ommesso al quarto rigo della stessa lettera le parole « a carico » che precedono le parole « delle gestioni obbligatorie »;

le medesime sono, invece, di valore fondamentale in considerazione del fatto che il legislatore ha ritenuto opportuno ripeterle, evidentemente per evitare una errata interpretazione della norma e che nel citare l'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, sono state inoltre omesse le parole « ai fini della applicazione dell'articolo 19 » senza, peraltro, fare alcun cenno all'articolo 5 del disegno di legge n. 2021, decaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere;

con l'articolo 75 della legge 20 dicembre 1979, n. 761, veniva prevista l'istituzione di una gestione speciale amministrata dall'INPS alla quale dovevano essere trasferiti i fondi integrativi dei vari enti mutualistici disciolti e che con il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 75 medesimo veniva stabilito che ai fini dell'applicazione dell'articolo 19 della legge n. 843 del 1978, con effetto dalla data della costituzione della gestione speciale (gestione che per quanto riguarda il personale dell'INAM è stata costituita il 1° luglio 1981) la quota aggiuntiva di cui al terzo comma dell'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, è dovuta esclusivamente sulla pensione a carico della assicurazione generale obbligatoria, restando in ogni caso non dovuta sulla indennità integrativa speciale di cui all'articolo 1 della legge 31 luglio 1975, n. 364, da considerarsi congelata alla data del 1° luglio 1981;

l'articolo 19 della sempre richiamata legge n. 843 del 1978 non poteva essere automaticamente esteso ai titolari di pensioni integrative aziendali anche perché il Governo in carica nel 1982 presentava al Senato, in data 7 agosto 1982, il disegno di legge n. 2021 che, mentre con l'articolo 5 disponeva il trasferimento alla gestione speciale presso l'INPS dei fondi integrativi dell'ENPAS, ENPDED, ENPALS e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

ONIG, con il disposto del penultimo comma dell'articolo 5 medesimo, stabiliva che solo « con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge, per i fondi integrativi di pensione previsti dall'articolo 14 della legge 20 marzo 1975, n. 70, o costituiti comunque presso enti pubblici, ai fini della applicazione dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, la quota aggiuntiva di cui al terzo comma dell'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, è dovuta esclusivamente sulla pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria restando, in ogni caso, non dovuto sulla pensione integrativa l'incremento della indennità integrativa speciale di cui all'articolo 1 della legge 31 luglio 1975, n. 364, la quale rimane fissata nella stessa misura dovuta ai titolari di trattamento integrativi a carico della speciale gestione indicata nel primo comma » -

se, in attesa che il Governo emani una nuova normativa, come quella prevista dal citato articolo 5 del decaduto disegno di legge 7 agosto 1982, n. 2021, da armonizzare anche tenendo presente il disposto dell'articolo 3 della Costituzione, non intendano intervenire urgentemente presso l'INPS affinché vengano a cessare le arbitrarie « sospensioni » disposte in via « cautelativa » dagli uffici provinciali dell'INPS medesimo ai danni di quel personale i cui fondi integrativi non sono stati ancora trasferiti alla speciale gestione ad esaurimento, costituita presso il predetto istituto, per cui, nei confronti del personale medesimo, non può affermarsi il principio della titolarità di più pensioni a carico della assicurazione generale obbligatoria. (4-00828)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponde al vero che la sede INPS di Pescara, con riferimento all'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, tra il 10 e il 15 luglio 1983, ha disposto il blocco del pagamento delle pensioni in corso;

se sia a conoscenza che tale provvedimento è stato adottato in data antecedente alla deliberazione n. 158 del 22 luglio 1983 del Consiglio di amministrazione dell'INPS e, pertanto, in contrasto con le direttive impartite dalla direzione generale dello stesso istituto con circolare del 1° luglio 1982;

quali valutazioni intenda esprimere in merito a quanto sopra esposto e, in particolare, come ritenga poter giustificare l'operato della citata sede INPS.

(4-00829)

BAGHINO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se intendono dare seguito mediante opportune iniziative, in relazione al quarto comma dell'articolo 9 della legge n. 130 del 1983, all'ordine del giorno che il consiglio provinciale di La Spezia ha approvato all'unanimità. Detto ordine del giorno così recita: « Il consiglio provinciale di La Spezia esprime la propria preoccupazione per la mancata assunzione, nell'arsenale militare marittimo della città, di centinaia di giovani che hanno portato a termine un anno di corso finalizzato proprio all'assunzione, come previsto dall'articolo 25 della legge 4 agosto 1978, n. 479, e che pertanto giustamente vantano il diritto al lavoro... »

Ritiene possibile da parte del Governo una deroga all'articolo 9 della legge finanziaria 1983, così come peraltro avvenuto in altre motivate circostanze, riaffermando comunque che il caso in oggetto è tale da non ricadere sotto gli effetti della legge finanziaria, dovendosi riconoscere agli allievi operai l'acquisizione del diritto all'assunzione al momento della ammissione al corso.

Giudica indispensabile una soluzione positiva della vertenza in oggetto, sia per superare il disagio e l'evidente discriminazione tra ex allievi operai, tutti aventi diritto all'assunzione, sia per il ristabilimento di un clima di serenità fra le molte famiglie interessate.

Ribadendo, infine, la piena solidarietà agli ex allievi operai, esprime la propria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

unanime volontà di ottenere una sollecita assunzione degli stessi anche per i positivi riflessi sui livelli occupazionali che verrebbero esercitati nella già difficile situazione socio-economica della città e della provincia ».

(4-00830)

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la produzione cerealicola italiana rappresenta pur sempre la componente essenziale dell'economia agricola nazionale; e quella risicola, in particolare, anche se interessa prevalentemente alcune zone di province del nord Italia (Vercelli, Novara e Pavia) assume peraltro notevole rilievo, sia perché dall'Italia proviene oltre il 90 per cento della produzione risicola dell'area comunitaria e sia perché degli oltre 10 milioni di quintali di riso prodotti nel nostro Paese a mala pena il 40 per cento va al consumo interno mentre il 60 per cento va all'esportazione, in egual misura e percentuale nei paesi del mercato comune ed in quelli fuori di esso.

Si dà il caso che a questa situazione produttiva, soddisfacente da un punto di vista quantitativo ma anche prestigiosa da un punto di vista qualitativo, non corrisponda, per i risicoltori italiani, una eguale prospettiva di remuneratività del prodotto venduto e ciò per ragioni che così si possano sinteticamente indicare:

a) oltre il 60 per cento del prezzo praticato al consumatore non va a vantaggio del produttore, in quanto tale percentuale viene invece suddivisa tra gli operatori addetti alla trasformazione in prodotto finito (riserie) e quelli addetti alla sua commercializzazione: nelle tasche del risicoltore va a finire il restante 40 per cento, che però è un ricavato lordo operato per i 4/5 dai costi di produzione;

b) nel settore della risicoltura i costi di produzione sono particolarmente elevati dovendo i risicoltori, che per lo più ope-

rano su dimensioni terriere di rispetto, fare i conti con strutture, esigenze e tecniche produttive tanto più avanzate quanto più onerose: si pensi alla elevata meccanizzazione delle unità produttive (a cui non fa riscontro una politica di finanziamento pubblico o di mutui a tasso agevolato), agli elevati costi di una mano d'opera specializzata *ad hoc*, all'uso di concimi chimici, di tecniche di diserbo e di eliminazione di piante dannose e parassitarie;

c) ben poco è stato fatto per la commercializzazione e pubblicizzazione del prodotto risicola italiano e ciò sia a livello nazionale (soprattutto nell'Italia meridionale bassissimo è ancora il consumo del riso) sia a livello soprattutto comunitario;

d) è mancata una adeguata politica di difesa del prezzo del riso negli organi comunitari;

e) l'importazione temporanea di riso proveniente dalle aree extra comunitarie e lavorato dalle nostre riserie si è sovente risolta in una importazione clandestina a causa di possibili giochi sulle rese, anche se oggi, nel nuovo sistema vigente a rese prestabilite, tale fenomeno appare meno influente.

Gli inconvenienti sopra elencati hanno determinato una situazione tanto paradossale che, contrariamente alla dinamica economica che presiede tutti gli altri settori produttivi, alla apertura del mercato autunnale i risicoltori italiani hanno riscontrato una situazione relativa ai prezzi che non fa altro che confermare l'andamento annuale e cioè prezzi di vendita del riso nettamente inferiori a quelli degli anni precedenti, mentre, come sempre, c'è stato un ulteriore e deciso aumento dei costi di produzione. Senza fare riferimento a qualità pregiate, peraltro di minore produttività, come le varietà Arborio e Roma in ordine alle quali dalla primavera del 1982 ad oggi si è verificato quasi un dimezzamento del prezzo, grave è anche la situazione dei « comuni » o di qualità come il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

Ribe Ringo venduto durante tutto il corso dell'inverno-primavera 1983 a lire 60 mila al quintale e che attualmente apre il mercato autunnale sulle lire 50.000-52.000 al quintale. A questa situazione dei prezzi fa stridente riscontro, come già si è accennato, l'aumento vertiginoso dei costi di produzione: tralasciando quelli relativi alle esigenze di meccanizzazione delle unità produttive, si pensi che fra i concimi il prezzo dell'urea, che nel 1980 veniva venduta a lire 18.000 al quintale, IVA esclusa, nel 1983 è salito a lire 31.600 al quin-

tale, sempre IVA esclusa; fra i diserbanti l'Ordram da lire 980 al litro a lire 1.770 -

quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere, a livello nazionale e comunitario, per garantire ai risicoltori una remuneratività dei prezzi del risone così da salvaguardare la produzione risicola italiana che, come si è rilevato, per qualità come per quantità, si atteggia come una componente essenziale e prestigiosa per l'economia agricola nazionale.

(4-00831)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DI GIOVANNI, CIAFARDINI, CIANCIO, IOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

con delibera n. 12742 del 10 gennaio 1980, l'ENEL decise l'ampliamento della centrale idroelettrica di San Giacomo sul Vomano;

i lavori hanno avuto inizio soltanto nel marzo 1981 e si è proceduto, di fatto, unicamente alla realizzazione del lotto IV (che costituisce l'accesso al cantiere per la costruzione della centrale) mentre, per quanto riguarda il tratto principale della galleria di derivazione (lotto II), l'impresa aggiudicataria ha proceduto alla sospensione dei lavori ed alla rescissione del contratto nel gennaio 1983, dopo aver ricevuto risposta negativa da parte dell'ENEL alla propria proposta di procedere allo scavo della galleria mediante fresa, invece che con i sistemi tradizionali previsti in contratto;

il Consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deciso, con deliberazione n. 14280 del 27 luglio 1983, di « rinviare l'esecuzione dei lavori dell'impianto di San Giacomo sul Vomano » a data non precisata;

tale decisione ha comportato il licenziamento di circa 110 unità lavorative, allo stato, senza possibilità di rioccupazione alcuna, nonché il venir meno di prospettive occupazionali per oltre 200 unità previste come necessarie alla realizzazione degli altri lotti;

tutto ciò è in contrasto con gli impegni assunti dal Governo e ribaditi, da ultimo, il 10 maggio 1983, in sede di comitato di coordinamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno -

se non ritiene di intervenire presso l'ENEL per l'immediata ripresa dei lavori

di completamento della centrale di San Giacomo, che tuttora è ritenuta dall'ENEL necessaria alla copertura dei fabbisogni energetici del Paese, così come risulta dal programma operativo approvato da quel Consiglio di amministrazione in data 28 settembre 1983. (3-00210)

NAPOLITANO, SPAGNOLI, VIOLANTE, MACIS, BELLOCCHIO, AULETA, CALVANESE, FRANCESE, RIDI, SASTRO, VIGNOLA E FERRARA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) quali siano state le modalità del tragico agguato di Maddaloni nel quale è stato assassinato Franco Imposimato, fratello del giudice istruttore presso il tribunale di Roma, dottor Ferdinando;

b) se si erano ricevute in precedenza avvisaglie che potevano far ritenere possibile un simile attentato terroristico-mafioso;

c) quale sia, a loro giudizio, la matrice di questo assassinio ed il suo significato nel programma di destabilizzazione politica che le associazioni mafiose di ogni tipo ormai perseguono nel nostro paese;

d) quali iniziative intende assumere il Governo per ristabilire il primato della legalità repubblicana in un'area come quella del casertano in cui l'associazione camorristica « Nuova Famiglia » è sostanzialmente impunita e condiziona pesantemente molti settori della vita economica ed istituzionale. (3-00211)

VIOLANTE, SPAGNOLI, MACIS, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BOTTARI, CURCIO, FABBRI SERONI, FRACCHIA, GRANATI CARUSO, LANFRANCHI CORDIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA, TRABACCHI, BELLOCCHIO, CALVANESE, D'AMBROSIO, VIGNOLA, RIDI E FRANCESE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che il Tribunale di Napoli ha trasmesso per competenza al Tri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

bunale di Santa Maria Capua Vetere gli atti del procedimento contro 156 camorristi appartenenti all'organizzazione che fa capo a Raffaele Cutolo -:

quale sia lo stato degli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere;

se essi siano in grado di far fronte in tempi ragionevolmente brevi al carico di lavoro derivante dalla conduzione del processo;

se esistano nella città le strutture edilizie idonee alla celebrazione del dibattimento;

se le strutture penitenziarie possono adeguatamente ospitare tutti gli imputati detenuti di quel processo.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere, qualora oggi non sussistano le condizioni per la celebrazione rapida e sicura di quel dibattimento, quali iniziative abbia assunto e quali intenda assumere perché dette condizioni si verifichino al più presto. (3-00212)

CRUCIANELLI, CASTELLINA, GIANNI E SERAFINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che il 7 ottobre 1983 il Ministro dell'interno, rispondendo dinanzi alla Camera dei deputati ad interrogazioni ed interpellanze sui gravi incidenti accaduti a Comiso il 26 settembre 1983, ha pronunciato, tra le altre, le seguenti parole:

« Ma, oltre a ciò, vi è seriamente da dubitare che le programmate manifestazioni avessero, nelle intenzioni di tutti i promotori, carattere pacifico.

Il dubbio è legittimato dal ritrovamento di un piano di blocchi delle strade adiacenti l'aeroporto Magliocco, ritrovamento avvenuto in occasione di un grave incidente stradale verificatosi in provincia di Caserta il 24 settembre scorso, in

cui rimanevano coinvolti tale Adolfo Maglia e altri due giovani che si recavano da Piacenza a Comiso.

E da notare che il Maglia, appartenente ad Autonomia operaia, è stato riconosciuto, attraverso le fotografie scattate a Comiso dalle forze di polizia durante le precedenti manifestazioni del 6, 7 e 8 agosto, come uno dei principali fomentatori delle violente azioni che allora ebbero a verificarsi »;

premessi, altresì, che le affermazioni del Ministro circa le persone coinvolte nel gravissimo incidente di Caserta sono assolutamente erronee, dato che i due giovani di Piacenza Adolfo Maglia e Silvia Lodigiani non sono affatto « appartenenti ad Autonomia operaia » bensì militanti pacifisti, aderenti al Movimento non-violento e al Comitato per la pace di Piacenza;

ricordato, infine, che nell'incidente, provocato dallo scoppio di un pneumatico dell'autovettura sulla quale viaggiavano i giovani, il conducente ha perso la vita, Silvia Lodigiani ha perso una gamba dopo ben due giorni di coma e Adolfo Maglia ha riportato la frattura della clavicola, e ciononostante il comportamento di alcuni responsabili delle forze dell'ordine è stato particolarmente « severo » nei confronti dei « pericolosi autonomi » ed addirittura dei loro congiunti -:

1) chi abbia fornito al Ministro dell'interno informazioni tanto inesatte e provocatorie che, tra l'altro, hanno esposto il Ministro stesso a fare dichiarazioni non veritiere dinanzi al Parlamento;

2) in che cosa consistano i « piani » ritrovati addosso ad Adolfo Maglia;

3) da quali elementi si possa desumere che Adolfo Maglia è « appartenente ad Autonomia operaia » e chi abbia le foto che lo ritraggono tra i « fomentatori delle violente azioni » (e come sia possibile individuare un « fomentatore » in base ad una foto). (3-00213)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

CRISTOFORI E CASINI PIER FERDINANDO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere —

premessi che dalla pubblicazione della proposta del Consiglio CEE di modifica della direttiva 75/273, risulta che dall'elenco comunitario delle zone agricole svantaggiate sono state escluse le zone del basso ferrarese;

considerato che quelle precedentemente considerate non comprendevano tutto il territorio obiettivamente colpito da una forte depressione socio-economica;

valutate, altresì, insufficienti le indicazioni della regione Emilia-Romagna che pur aveva, comunque, formulato una proposta al Ministero dell'agricoltura e foreste e alla Commissione CEE —

se e quali iniziative urgenti si intendano assumere affinché la delegazione italiana sostenga l'inserimento dei comuni di Argenta (parte), Berra, Codigoro, Comacchio (parte), Formignana, Goro, Lagosanto, Masi Torello, Massafiscaglia, Mesola, Migliarino, Migliaro, Ostellato, Portomaggiore, Ro Ferrarese, Voghiera, Tresigallo.

La nota grave situazione socio-economica di tali territori era stata ripetutamente segnalata dalle forze sociali interessate e dagli organi istituzionali e non giustifica l'inopinato orientamento assunto dalla Commissione. (3-00214)

VIGNOLA E CALVANESE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se risponde al vero che lo stabilimento Tecno Cogne di Scafati debba essere chiuso e che i lavoratori addetti debbano essere trasferiti presso la Deriver di Torre Annunziata;

2) a quale ragione produttiva corrisponde tale decisione visto che lo stabilimento di Scafati ha avuto un buon andamento produttivo e reddituale fino a quando, nel corso del 1983, ne sono state ridotte irragionevolmente le attività;

3) a quale ragione produttiva e occupazionale corrisponde il trasferimento dei lavoratori di Scafati presso lo stabilimento Deriver di Torre Annunziata visto che il piano di qualificazione produttiva di quest'ultimo stabilimento non è stato ancora realizzato e che neppure sono stati assunti i 60 giovani lavoratori previsti dall'accordo sindacale del 1979 per garantire il ringiovanimento e la riqualificazione professionale delle maestranze;

4) se sono state previste per lo stabilimento di Scafati, e per i lavoratori che vi sono addetti, attività produttive sostitutive tali da garantire a Scafati il mantenimento e lo sviluppo della sua struttura industriale e occupazionale per altro ancora del tutto inadeguata.

(3-00215)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — atteso che il dibattito sulla possibile installazione dei missili nel nostro territorio nazionale si svolge lontano dalla sede istituzionale — se non ritenga urgente una più concreta informazione ed un dibattito in sede parlamentare tale che sia possibile far sentire forte la voce del nostro popolo che vuole una concreta riduzione degli armamenti e l'avvio di una intesa che spinga sempre più verso la sicurezza e la continuità della pace, lo sviluppo sociale, economico dei popoli. (3-00216)

CAPRILI, FILIPPINI, GUALANDI, PETROCELLI, CIAFARDINI, MANNINO ANTONINO, CARDINALE E FITTANTE. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premessi che:

con delibera 13 maggio 1982 il CIPE approvava «l'inserimento tra i progetti speciali, previsti dal programma quinquennale per il Mezzogiorno, del progetto per gli itinerari turistico-culturali per la va-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

lorizzazione del Mezzogiorno» e, nelle mire della elaborazione del progetto speciale, il Ministro per il Mezzogiorno di intesa con i Ministri per i beni culturali ed ambientali e del turismo veniva autorizzato ad avviare un programma-stralcio per un importo di 250 miliardi di cui 150 di competenza delle amministrazioni centrali e 100 di competenza regionale (sui fondi di cui alla legge n. 13 del 1982);

con la stessa delibera il CIPE indicava l'arco temporale di attuazione del progetto nel periodo 1982-1987 e le occorrenze finanziarie valutabili nel triennio 1982-1984 in 1.000 (mille) miliardi di lire;

con successiva deliberazione del 22 dicembre 1982 il CIPE approvava il programma stralcio, le caratteristiche e la ripartizione dei fondi per ogni singolo comparto e per le nove regioni interessate -:

se risulti vero che ad oggi il programma-stralcio è nelle condizioni di non poter esser concretamente avviato;

se risulti vero che per i 60 miliardi del settore beni culturali ed ambientali ci si trovi di fronte a ben 313 proposte di intervento;

se risulti vero che per gli altri settori, richiamati ai punti b), c), d), e), f), g) della delibera CIPE 22 dicembre 1982 siamo di fronte nella quasi generalità dei casi a proposte appena formalizzate;

se non giudichi con preoccupazione il fatto che, in queste condizioni, i tempi di avvio si spostino ancora in avanti vanificando la stessa necessità, al tempo avvertita, di un programma-stralcio che

doveva obbedire proprio a criteri di rapida e sperimentale attuazione;

se non giudichi fortemente lesivo per le politiche di sostegno alla economia meridionale il fatto che non ci sia stata la capacità di attivare i 250 miliardi previsti per porsi, in un secondo tempo, il problema di come immettere nella economia meridionale gli altri 750 miliardi valutati come fabbisogno 1982-1984 dallo stesso CIPE;

se non giudichino pregiudizievole per l'attuazione del progetto-stralcio l'attuale stato di semiparalisi in cui si trova oggi l'Insud organismo importante proprio per le sue competenze nel settore turistico;

se non giudichi con viva preoccupazione il fatto che la Regione Abruzzo e la regione Sicilia non avendo predisposto nei tempi utili (sessanta giorni a decorrere dalla pubblicazione della delibera CIPE) i programmi esecutivi di loro competenza, siano di fatto decadute dalla possibilità di poter usufruire dei fondi a loro disposizione (8 miliardi per l'Abruzzo, 17 miliardi e 700 milioni per la Sicilia);

se non ritenga di assumere immediate iniziative (e quali) per far decollare finalmente questo progetto. (3-00217)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - tenuto conto dei delitti consumati ieri in provincia di Napoli ai danni di Franco Imposimato e dell'agente di custodia Ignazio De Florio - se non ritenga di intervenire urgentemente per dare nuova linfa alle forze dell'ordine sostituendo, per esempio, i dirigenti e gli ufficiali superiori da troppi anni in servizio nel capoluogo campano. (3-00218)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso:

che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si trova in regime di *prorogatio* dalla fine del 1981 e che a tale stato di fatto si è aggiunto l'annullamento da parte del Consiglio di Stato della nomina di 21 dei 25 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, nonché la mancata sostituzione di membri deceduti;

che per le predette cause il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si trova a dover operare senza una componente assai rilevante sotto il profilo quantitativo e della rappresentanza economico-sociale e con la restante parte dei membri in condizioni di rappresentatività affievolita, di fatto, a causa del regime di *prorogatio*;

che tutto ciò impedisce la possibilità di azione di tale importante organo ausiliario -

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine all'ormai inderogabile e non più rinviabile rinnovo completo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed alla urgente riforma dello stesso al fine di valorizzarne le funzioni ed il ruolo che possono essere preziosi in questo difficile momento economico e sociale.

(2-00098)

« BOZZI, PATUELLI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per sapere quali criteri sono stati seguiti per la sistemazione provvisoria degli abitanti della zona di Pozzuoli, quali per la requisizione delle abitazioni, se è vero che si sono creati conflitti di competenza tra le diverse autorità, se sono stati rispettati i

principi e le norme dello Stato di diritto in tutte le operazioni conseguenti.

(2-00099)

« STERPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere - premesso che:

all'interno della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania con sede a Cosenza è stato avviato un non ponderato processo di trasformazione dell'azienda in una vera e propria *holding* attraverso una serie di partecipazioni a società, che fino a questo momento hanno richiesto l'esborso di decine di miliardi senza avere i vantaggi sperati né in termini di redditività né in termini di maggiore penetrazione del mercato, e che, per alcuni aspetti, configura una linea di drenaggio del risparmio calabrese e lucano, incomprensibile ed ingiustificato in rapporto alle esigenze di risorse e di sviluppo delle due regioni interessate;

il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, con quattro o cinque membri scaduti e quindi in condizione di *prorogatio*, ha, nella seduta del 27 settembre, proceduto all'approvazione quasi furtiva di importanti e sostanziali modifiche dello Statuto, che da un lato mirano a vanificare la peculiarità e la funzione istituzionale della azienda, e dall'altro realizzano una immotivata alterazione dell'assetto decisionale, con piena espropriazione di compiti ai livelli istituzionali locali, agli organi pubblici dello Stato ed allo stesso istituto di vigilanza, e con una prefigurazione di organi decisionali (Consiglio di amministrazione e comitato di gestione) che, per il numero e le modalità di costituzione, appaiono finalizzati ad eternizzare nella carica l'insieme degli attuali amministratori, anziché tesi a fare dell'istituto un vigoroso strumento di crescita sociale ed economica delle due menzionate regioni -

quali iniziative intende esperire anche preventivamente nei confronti della Banca d'Italia, cui è riservato un parere

istruttorio, e all'interno del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, chiamato pure ad esprimere il proprio parere, onde realizzare il necessario penetrante esame da parte degli organi ministeriali nei confronti di proposte statutarie che, non appena finalmente conosciute, hanno determinato, nelle forze sociali politiche, economiche e produttive, grande apprensione e notevole sconcerto.

Gli interpellanti chiedono di conoscere in particolare:

come si spiega e si giustifica il « gigantismo » del Consiglio di amministrazione (quattro rappresentanti dell'ARCI e dell'ICCRI) che, vanificando la rappresentanza degli enti locali e dell'ente fondatore, crea un assurdo squilibrio ed annulla il concetto di istituto locale;

come si conciliano la partecipazione azionaria degli istituti bancari nazionali e la esclusione di fatto della compartecipazione delle forze economiche e produttive locali (le modalità previste sono in realtà impraticabili), con conseguente cancellazione della peculiarità di istituto di risparmio ed accentuazione delle caratteristiche di *holding* finanziaria, fatto che solleva molti dubbi e fondate riserve sulla politica della destinazione e localizzazione degli impieghi e degli investimenti in regioni segnate da profonde debolezze produttive e da storica arretratezza, in quanto l'istituto verrebbe meno ai suoi compiti primari che sono i soli a giustificarne la presenza;

come si possa esautorare un Consiglio di amministrazione e delegare tutto ad un comitato di gestione senza ledere o limitare gravemente il potere degli organi fondatori ed istituzionali, che in quanto enti originari hanno dei legittimi ed insopprimibili interessi a partecipare alla gestione di tutta la politica creditizia della Cassa;

come possono essere avallate le modalità di nomina e di conferma automatica dei membri del Comitato di gestione espropriando il potere dell'ente fondatore e degli organi istituzionali, prevedendo addirittura che lo stesso Consiglio di am-

nistrazione ed il comitato di gestione vi si possano surrettiziamente sostituire quando è prassi consolidata e questione giuridicamente acquisita che alle eventuali inadempienze degli organi istituzionali locali possano sostituirsi soltanto i competenti organi dello Stato e non quelli di un Istituto, sia pure di diritto pubblico;

come è possibile, poi, prefigurare per il presidente una rappresentanza assimilabile a quella di amministratore delegato ed una confusione di poteri e di ruoli dal momento che sarebbe presidente del Consiglio di amministrazione e del comitato di gestione, venendo a sommare tra l'altro la funzione di amministratore e di controllore;

se ritiene oggettivamente valida la introduzione della figura del condirettore in presenza di due vice direttori generali o se invece tale innovazione non sia prevista *ad personam*, cosa che sarebbe oltremodo assurda;

quali sono le risultanze di una recente indagine della Banca d'Italia che, si dice, abbia, se non esplorato tutte le zone oscure, evidenziato alcuni fatti sintomatici di rilievo;

se, complessivamente valutate, le proposte di modifiche statutarie si iscrivono in una linea di rilancio dell'istituto al servizio di una politica di ottimizzazione degli impieghi delle risorse dei risparmiatori e, quindi al servizio di una politica di sviluppo della Calabria e della Lucania, o, invece, in una linea che vuole trasformare la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, che già presenta molte zone non chiare, in un centro di potere che non ha niente a che vedere con i compiti primari;

se non ritiene, infine, di restituire la deliberazione di approvazione delle proposte modifiche statutarie al Consiglio di amministrazione per un riesame che tenga conto dei rilievi e delle osservazioni politiche, amministrative e giuridiche sopra evidenziate nell'interesse dell'istituto, dei risparmiatori, delle popolazioni della Calabria e Lucania e dell'economia in generale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per sapere - di fronte alla nuova situazione determinatasi a seguito della recente decisione adottata dalla Corte dei conti sul grave problema delle cosiddette « pensioni-baby », con particolare riferimento al mondo della scuola laddove il fenomeno ha assunto, soprattutto per la ben nota precarietà dei posti-cattedra realmente esistenti, proporzioni rilevanti, anche in relazione ai termini che lo stato giuridico del personale impone di rispettare circa la data di presentazione della domanda di pensionamento (termine: 10 settembre in contrasto con l'altro del 29 gennaio previsto dalla legge) -

quale linea politica intendano seguire e quali eventuali iniziative legislative abbiano deciso conseguentemente di adottare al fine di:

1) salvaguardare i diritti « questi » delle migliaia di docenti *ad hoc* interessati;

2) evitare trattamenti differenziati se non discriminatori tra varie categorie di dipendenti dello Stato;

3) dare una soluzione accettabile e razionale, anche alla luce della nuova realtà prodotta dalla suddetta decisione della Corte dei conti, al problema occupazionale che troverebbe nel « prepensionamento » degli spazi di lavoro per le nuove generazioni e per chi, comunque, è in cerca di occupazione, cosa che è oltremodo accentuata nelle regioni meridionali.

(2-00101) « ALOI, RALLO, POLI BORTONE, MACERATINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere - premesso che:

le perdite italiane nella campagna di Russia (1941-43) ammontano a 89.001

unità e che fino ad oggi è stato possibile sapere che solo 5.345 caduti hanno trovato certa sepoltura in cimiteri cam-pali costituiti dai nostri stessi reparti;

dei 64 caduti italiani recentemente rinvenuti nel cimitero di Kirsanov solo uno apparteneva all'ARMIR, mentre gli altri risultavano dispersi in altre Nazioni europee (Italia, Albania, Grecia, Jugoslavia, Germania, Polonia, Romania);

dopo tanti anni, in concreto, rimangono insoluti sia il problema della ricerca dei nostri caduti in Russia, sia il problema dell'acquisizione di dati sulla morte e sulla sepoltura in Russia dei nostri soldati che erano stati considerati dispersi in altri teatri operativi -

se intendano assumere il preciso impegno di intensificare l'azione di ricerca in aderenza alle istanze di tutto il popolo italiano ed ai fondamentali e perenni principi morali, spirituali e civili, interessando le competenti sedi internazionali affinché siano svolti gli interventi risolutivi che si rendano necessari e promuovendo rispettivamente specifici incontri con i massimi esponenti sovietici;

se intendano, in particolare, pervenire alla verità in ordine alla sorte riservata dai sovietici ai prigionieri italiani e in ordine al trattamento delle loro salme tenendo anche presente che:

da nostri ex combattenti sono state individuate sepolture collettive contenenti i resti di centinaia di militari italiani (ad esempio quella individuata nel maggio 1978 a Donetz) e che nello stesso cimitero di Kirsanov i nostri 64 morti sono interrati a cataste;

secondo notizie diffuse in campo internazionale, sepolture comuni e regolari cimiteri di guerra (allestiti questi ultimi da nostri reparti) sarebbero stati eliminati, nel tempo, in seguito ad esigenze urbanistiche, senza provvedere al recupero delle salme.

(2-00102) « MICELI, LO PORTO, PELLGATTA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma